GL'INCAS O LA DISTRUZIONE DELL'IMPERO DEL PERÙ DEL SIG. MARMONTEL...

352

2 ½ Peppe

GL' INCAS

O

LA DISTRUZIONE

DELL' IMPERO

DEL PERU'

½ paolo

GL' INCAS

O

LA DISTRUZIONE

DELL' IMPERO

DEL PERU'

DEL SIG. MARMONTEL

ISTORIOGRAFO DI FRANCIA

E UNO DEI QUARANTA DELL' ACCADEMIA FRANCESE.

Opera per la prima volta tradotta in Idioma Italiano.

Concedete a tutti la tolleranza civile non già coll' approvar tutto come indifferente, ma soffrendo con pazienza tutto quello che soffre Dio, procurando di ricondurre gli uomini alla verità con una dolce persuasiva.

FENELON. *Direzione per la coscienza di un Re.*

TOMO SECONDO.

LONDRA

MDCCLXXVIII.

GL' INCAS

CAP. XXVI.

LA confidenza di Ataliba autorizzava Alonso a ricercare nell' interno del suo cuore il segreto di quella tristezza da cui lo vedeva consumato. „ Inca, gli disse io temo che il pericolo che ti minaccia, e del quale hò stimato bene avvertirti, non ti abbia troppo vivamente colpito „.

„ Tu sollevi il mio dolore; rispose l'Inca, interrogandomi sulla mia tristezza. Io non ardiva affliggerti, ma frattanto hò bisogno d' un' amico che meco stesso si affligga. Ascoltami. Si tratta de i diritti che ritengo sul quel Trono in cui mi assido, e dal quale l' Inca Re di Cusco vuole assolutamente cacciarmi. Mi fa d' uopo presso lui di un Ministro accorto, e di un abile mediatore, onde ho rivolto verso di te il mio pensiero. Vuoi tu esserlo? --- Sì, replica Alonso, se la tua causa è giusta --- Ella è giusta, e da te stesso potrai giudicarne. Apprendi dunque qual fu il genio di questo Impero fino dalla sua origine, con quali vedute è stato fondato, e come destinato a in

grandirsi incessantemente, non potea senza indebolirsi non esser finalmente diviso. „

„ Altre volte quest' immenso Paese abitato era da Popoli senza leggi, senza disciplina, e senza costumi. Erranti per le foreste viveano delle loro prede, e de' frutti che una terra inculta sembrava produrre quasi per compassione. La loro caccia era una guerra che l'uomo facea all'altro uomo: i vinti serviano di pasto ai vincitori. Non aspettavano neppure l'ultimo sospiro di quello che aveano ferito per bevere il sangue delle sue vene, e lo laceravano benchè semivivo. Facevano de' prigionieri, e gl'ingrassavano per tali abominevoli pranzi. Se i prigionieri aveano delle donne gli lasciavano unire insieme; o rendevano essi medesimi le loro schiave feconde, e quindi ne divoravano i parti. „

„ Alcuni per istinto di riconoscenza adoravano nella natura tutto ciò che facea loro del bene; le montagne, madri de' fiumi, i fiumi stessi, e i fonti che irrigano la terra, e la fertilizzano, gli alberi che somministravano del legno a' loro focolari, gli animali dolci, e timidi della carne de' quali si pascevano, il mare abbondante di pesci, e che essi chiamavano perciò loro nutrice: ma il culto del terrore era quello del maggior numero. „

„ Eransi fatti degli Dei di tutto ciò che trovavasi di più schifoso e orribile, poichè l'uomo pare che prenda piacere a spaventarsi. Adoravano la Tigre, il Leone, l'Avvoltoio, e i grossi Serpenti; prestavano omaggio agli elementi, alle tem-

tempeste, a' venti, al fulmine, alle caverne, a precipizj, si prostravano davanti i torrenti che con lo strepito imprimevano a loro del timore, avanti le tenebrose foreste, e al piè di que' terribili Vulcani che vomitavano sopra di essi de' globi di fiamme, ed enormi ardenti massi di pietra.„

„ Dopo tali immagini di Divinità crudeli, e sanguinarie, si prescrissero un culto egualmente barbaro. Gli uni credettero conciliarseli lacerandosi le viscere, altri più forsennati, strappando i propri figli dalle poppe materne gli scannavano sopra l'altare de loro Numi sitibondi di sangue. Più la natura fremeva, più la Divinità, supponevano essi, che ne godesse. Credevano dover aspettare qualunque grazia da quel Dio, al quale sacrificato aveano quanto era ad essi più caro. „

„ Quello, i di cui raggi animano la natura vidde queste debolezze, e ne ebbe pietà. Non dee far maraviglia, dis' egli, che genti stupide siano crudeli. In vece di punirli di essersi smarriti fra le tenebre, inviamo a loro la bella verità acciò possano camminare sulle di lei luminose traccie. Evvi per me l' istessa facilità nel rischiarare la loro intelligenza, quanto fare al ciglio apparire un più luminoso splendore, „

„ Egli ciò detto, inviò tosto in que' climi selvaggi due de' suoi diletti figli, cioè il saggio, e virtuoso *Manco*, e la bella *Oello* sua sorella, e sua sposa. „

„ Mio caro Alonso tu vedrai il venerato, e famoso luogo ove discesero questi figli del So-

le (a). I selvaggi sparsi nelle contigue foreste si adunarono, ed obbedirono alle loro voci. *Manco* insegnò agli uomini a lavorare la terra a seminarla, e a dirigere il corso dell'acque; Oello fece apprendere alle donne l'arte di filare, e ordire la lana, di vestirsi de' drappi da esse tessuti, e quindi ad attendere alle domestiche cure, servire i loro sposi con un tenero zelo, ed allevare i loro figliuoli.

„ Al dono delle arti, i fondatori aggiunsero quello delle leggi. Il culto del Sole loro Padre, questo culto ispirato dall'amore, fondato sulla riconoscenza, e che non costò giammai un sospiro alla natura, nè un rimprovero alla ragione, fu la prima delle loro leggi, e l'anima di tutte l'altre. „

„ L'uomo sorpreso di vedere a lui sì vicini dei beni che egli non avea mai conosciuti, cioè l'abbondanza, la sicurezza, e la pace, credè ricevere un essere del tutto nuovo. I suoi bisogni soddisfatti, i suoi terrori dissipati, il piacere di adorare un Nume proprio e benefico, il dovere di esser giusto e buono col suo esempio, la facilità di esser felice, la scambievole benevolenza, l'allettativa finalmente di una innocente e pacifica Società, si cattivò tutti i cuori. Pieni di vergogna di essere stati barbari e ciechi, questi popoli si lasciarono mansuefare senza pena, e render soggetti a pacifiche leggi. Cusco fondata venne dalle

(a) Alle rive di un Lago lontano una lega da Cusco. Gl'Incas vi avevano eretto un magnifico tempio al Sole.

dalle loro mani; cento villaggi la circondarono (b), e il venerabile *Manco* avanti di andare a riposarsi presso il Sole suo Padre, vide prosperare fino dalla sua nascita quell' Impero, che egli avea fondato.„

„ Suo figlio maggiore gli succedè (c), e come lui per mezzo della dolcezza, persuasiva, e beneficenza, estese i limiti di quest' Impero felice.„

„ Il di lui figlio primogenito (d) fece rispettare le sue armi, ma non le impiegò che a render docili i suoi vicini, senza macchiarsi le mani del loro sangue.„

„ Il suo successore (e) fu meno felice. I popoli che egli volle guadagnare l' obbligarono a combattere (f). La prima battaglia fu sanguinosa; ma il vincitore con la sua virtù si fece perdonare la sua vittoria. Il suo valore insegnò a temerlo, e la sua clemenza ad amarlo.„

„ Il figlio maggiore di quest' Eroe (g) fece delle conquiste ancora più vaste senza che costasse

(b) Tredici nell' Oriente, trenta all' Occidente, venti a Settentrione, e quaranta a Mezzo giorno.

(c) *Sinchi Roca* secondo Rè. Egli conquistò venti leghe di Paese al Mezzo giorno.

(d) *Joque Iupanghe* terzo Rè. Conquistò 40. leghe di paese dal Settentrione al Mezzogiorno è 20. dal Levante al Ponente.

(e) *Maita Capa* quarto Rè. Conquistò 80. leghe di territorio nel Paese di *Cunti Suyu*.

(f) Quelli di *Cayaviri* popolo Meridionale che egli assediò sulla loro montagna. Combattè egualmente i *Collas* al passaggio di un fiume, i Popoli della montagna di Atem-Puna, e quelli di *Villili*, e *Dallia* all'Occidente.

(g) *Capac Iupanghe* quinto Rè. Le sue conquiste si estesero dal Ponente fino al Mare: al mezzodì fino a *Ta-*

se lacrime, ne sangue ai popoli che egli sottomise alla sua obbedienza. Il suo ritorno a Cusco fu un trionfo; Egli vi fu portato da dei Rè. „

„ Gl' Incas che a lui succederono (h) furono obbligati qualche volta per domare dei popoli feroci, di assediare la loro ritirata, di respingerli, e lasciarli prender consiglio dalla necessità. Ma le nostre armi gli attendevano a piè fermo e non gli provocavano giammai. Eravi per massima di abbandonarli piuttosto che distruggerli, se si ostinavano a vivere indipendenti e infelici. La pace veniva loro offerta sempre facile ed indulgente, non esigendosi altro da que' ribelli che il consentimento di gustare dei beni che loro presentavansi (i). Impegnare il Mondo a voler esser felice fu il gran progetto degl' Incas. Un culto puro, delle savie leggi, delle cognizioni, delle arti utili erano il frutto della vittoria, che era lasciato a' vinti. Tale è stata, durante il corso di undici Regni, la loro ambizione, e la loro gloria, tale è stato il prezzo de' loro travagli. „

„ Frat-

a *Tatira* nel Paese dei *Carcas*. Al Levante fino al piè delle Montagne delle Andi. Al Settentrione fino a *Racuna* nella Provincia di Chinca.

(h) Roca soprannominato *Plurcsang* sesto Rè; settimo *Viracocha*; ottavo *Bachacutech*; nono *Iupangue*; decimo *Tupach Iupangue*; undecimo *Huaina Capach* Padre di due Incas Regnanti.

(i) Allorchè erano assediati sulle loro montagne mancavano di sussistenza, e quando erano trovate le loro mogli e figli a pascer l'erba nelle valli, veniva ad esse dato da mangiare, e rimandate verso i loro mariti, e padri con offerte di amicizia, e di pace.

„ Frattanto più che si estendevano i limiti di quest' Impero, maggior pena costava il guardarli. Per dieci interi Regni lo Stato non avea sofferta che una sola ribellione. Mio Padre il più moderato, e il più giusto di tutti i Re ne vidde tre, cioè, una verso il Settentrione, e due al Mezzo giorno di queste montagne. Le Frontiere così lontane non erano più sotto gli occhi del Monarca. Verso la parte Orientale si era oltrepassata l' alta barriera delle *Andi* (*), confinavasi col mare verso l' Occidente, e dalla parte Meridionale, e Settentrionale facea d' uopo penetrare in vasti, e profondi deserti; finalmente il piano di tutte le nostre conquiste abbracciava tutto questo continente. Esigeva perciò una divisione tra i figliuoli del Sole. „

„ Mio Padre dopo aver conquistata questa ricca ed estesa Provincia, giudicò esser venuto il tempo di tal divisione. Avea sposate due donne: una era Ocello sua sorella, l' altra Zulma figlia del sangue de' i Rè (k). Huescar il maggiore dei figli di Ocello è il possessore di Cusco la Città del Sole, e Capitale dell' Impero de' nostri Antenati. Io sono il primo de figli di Zulma, e la Provincia di Quito frutto delle guerriere spedizioni di mio Padre, è il retaggio, che morendo egli si è degnato lasciarmi. „

„ Non era egli dunque padrone di disporre di un bene che non proveniva che da lui, e che non dovea

(*) Catena di Montagne ora detta le Cordigliere.

(k) De i Cazichi Rè di Quito avanti la conquista di quella Provincia.

dovea che al ſuo valore? Queſto è il ſolo motivo delle inſorte conteſe fra me e mio fratello che ſaranno ſanguinarie, e che mi coſtringe a prender le armi. „

„ Mio fratello è altiero e ſuperbo, e il ſuo freddo orgoglio non ha ſaputo giammai piegarſi. In diſprezzo della volontà e della memoria di un Padre, eſige da me che io diſcenda dal trono, ed obbediſca alle ſue leggi. Tù ben vedi ſe io poſſo a ciò condeſcendere. Amo mio fratello. Mi è orribile al penſiero di vedermi perſeguitato dal ſuo odio, mi atterriſce il riflettere che il mio e il ſuo popolo ſono in procinto di venire nemici, e che una guerra domeſtica acceſa fra gl' Incas va a darli in preda mezzi vinti a uno ſtraniero oppreſſore. Ma queſto Scettro, e queſto Diadema è di mio Padte, e da lui lo ritengo. Laſcerò dunque oltraggiare mio Padre? Non vi è coſa che a titolo uguale di alleato, di fratello, e di amico, Hueſcar non poſſa da me ottenere. Vuol' egli eſtendere le ſue conquiſte di là dalle rive del *Mauli* (*) o ſul fiume de' *Serpenti* (**)? Io lo ſeconderò. Se gli reſtano ancora nelle valli di *Naſca*, o di *Piſco* dei ribelli a domare, io l'aiuterò a ſottometterli. I ſuoi nemici ſaranno i miei. Ma perchè richiedere la mia vergogna? Perchè voler diſonorare, e avvilire il ſuo proprio ſangue? le lacrime, che ſcorrere mi vedi dagli occhi ti dimoſtrano la mia franchezza. Io deſidero ardentemente la pace: ſono ſenſibile, ma ſono

(*) Fiume del Chili.
(**) *Amarumaya* oggidì Fiume delle Plata.

ſono violento, e temo ſoprattutto me medeſimo. A te ſpetta caro Alonſo a ſalvarci da mali che ci vengono minacciati dalla diſcordia. Vai a trovare mio fratello a Cuſco. L'umanità riſiede nel tuo cuore, la verità ſulle tue labbra; il tuo candore, la tua eſperienza, l'aſcendente naturale della tua ragione ſu i noſtri ſpiriti, finalmente quella ſeducente allettativa di cui adorne ſono le tue parole lo piegherà forſe, e ci riſparmierà delle ſpaventevoli calamità. Non temere di eſprimere troppo vivamente l'orrore che mi fa la guerra civile, ma ugualmente non paventare nell'aſſicurarlo, che io non abbandonarò giammai i miei diritti. „

„ Conobbe Alonſo la difficoltà, e l'importanza di una tal mediazione, ma ſe ne incaricò volentieri, e tutto fu preparato in poco tempo per dare alla ſua imbaſciata uno ſplendore che corriſpondeſſe alla maeſtà di due Rè. „

CAP. XXVII.

AVanti la partenza d'Alonſo, l'Inca affine d' intraprendere l'opera della pace ſotto favorevoli auſpicj fece un ſacrifizio al Sole. I Meſſicani vi aſſiſterono, e Alonſo medeſimo ſenza eſſerne partecipe, credè poterne eſſere teſtimonio.

Le Vergini del Sole ammeſſe nel ſuo Tempio ſervivano il gran Sacerdote all' Altare. Dalle loro mani

mani ricevea egli il pane del sacrifizio (a) ed una di esse dopo l'offerta lo presentava all' Incas.

Il destino di Cora volle che in questo giorno solenne, essa scelta fosse per adempire un sì funesto Ministero.

Alonso per un favore segnalato del Monarca era situato a canto a lui. La Sacerdotessa si avanza con un velo sulla testa, e la fronte coronata di fiori. Modestamente abbassati erano i di lei occhi, ma le sue lunghe pupille lasciavano scintillare dei raggi luminosi. Le sue belle mani tremavano; i suoi labbri palpitanti, il di lei seno vivamente agitato, tutto esprimeva l'emozione di un cuore sensibile. Felice se il timido di lei ciglio non si fosse rivolto verso Alonso. Uno sguardo fu cagione della sua perdita. Quello sguardo imprudente le fece vedere il più formidabile nemico del suo riposo, e della sua innocenza. Egli la di cui grazia, e beltà presso i feroci Antropofagi, mansuefatti aveano dei cuori nutriti di sangue, qual mai incanto aver non dovea per il cuore di una semplice e tenera verginella ingenua, e fatta per amare? Questo sentimento del quale la natura posto avea nel di lei seno il germe pericoloso sviluppossi tutto ad un tratto.

Nello stupore improvviso che le cagionò la vista di questo mortale il di cui adornamento dava anche un maggior risalto alla natia bellezza, poco mancò che la cestella d'oro che contenea l'offerta non le cadesse dalle mani. Impal-

(a) Questo pane era fatto del Macis il più duro, e chiamavasi *Cancu*.

pallidì; il suo cuore arrestossi a prima vista, e raddoppiò i suoi palpiti. Un rapido gelo è seguito da un ardente fuoco che le serpeggia per le vene, e sulle sue vacillanti ginocchia appena essa puote sostenersi.

Adempito finalmente il suo ministero, ritorna verso l'altare; ma Alonso presente al suo spirito sembra esserlo ancora a suoi occhi. Stordita e confusa del suo smarrimento, getta uno sguardo supplichevole sull'immagine del Sole e le pare vedervi le sembianze di Alonso. „ Oh Dio esclama, Oh Dio! Qual delirio è mai questo! Qual turbolenza mai questo giovane straniero ha infusa in tutti i miei sensi! Io più non mi riconosco. „

Terminato il sacrifizio, ed offerti i voti, l'Inca seguito dalla sua Corte si ritira; le Sacerdotesse escono dal Tempio, e rientrano nell'asilo inviolabile e santo che le asconde agli occhi dei mortali.

Quel recinto ove Cora scorrer vedea i suoi giorni in pacifico languore, divenne per lei da quel momento una trista, e funesta prigione. Sentì tutto il peso della sua catena, e il suo cuore non desiderò più che un deserto in cui fosse Alonso; poichè non cessava mai di vederlo, di ascoltarlo, di parlargli, e di lagnarsi seco lui come se fosse stato presente. „ E che? dicea; dunque l'illusione che io mi figuro non sarà per sempre che un'illusione? Ah perchè mai ti ho veduto unico oggetto de miei pensieri se condannata sono a non più rivederti? Deh almeno avanti che io

io ſpiri, vieni adorato mortale, vieni a vedere qual deſolazione la tua ſola viſta ha cagionato in un debole cuore, vieni a vedere, e compiangere la tua vittima. Ove ſei tu? Degnati penſare a me che ardo al tuo fuoco, e muoio di deſiderio ſenza ſperanza di rivederti giammai. Ah qual diſgrazia è la mia! Io ſento che un invincibil potere mi trae verſo di lui; inceſſantemente la mia anima ſi slancia fuori di queſte mura per ricercarlo; nella veglia, e nel ſonno egli ſolo occupa i miei ſpiriti. Darei la mia vita iſteſſa, perchè un ſolo dei miei ſogni poteſſe realizzarſi, benchè foſſe ancora un ſolo iſtante, e che la vita iſteſſa coſtar mi doveſſe. Oh Nume benefico! ſei tu forſe che ti compiaci a lacerare un cuore ſenſibile? Tu ſai ſe il mio conſentì giammai al giuramento che pronunziò la bocca. Un aſſoluto potere me lo ha fatto pronunziare; ma la natura con un grido che ſi è fino a te inalzato, reclamava nel medeſimo iſtante contro una ingiuſta violenza. Il mio cuore non è ſpergiuro, ed egli a te nulla hà promeſſo. Rendimi dunque a me medeſima. Ohimè ſon' io forſe di te degna? Troppo debole, e troppo fragile, un ſol momento tu lo vedi, un ſolo ſguardo ha la turbolenza infuſa nella mia anima: ſmarrita, inſenſata, io non comando più alla mia ragione, a' miei ſenſi. „ A queſte parole genufleſſa, non oſando più veder la luce di un Dio che credeva tradire, cuopriaſi il volto col ſuo velo bagnato di lacrime; ma ben toſto l' immagine di Alonſo, e quel terribil penſiero, *io non lo rivedrò più* offrendoſi a lei di nuovo, rinaſcer faceano il ſuo dolore.

Oh

Oh mio Padre che avete voi fatto? proseguiva a dire, cosa mai aveva io fatto a voi? Perchè da voi separarmi, e seppellirmi benchè vivente ancora; io che avea per voi una sì tenera venerazione? Vi avrei servito con tanto zelo, ed amore? Oh mio Padre, mio Padre! mi avreste veduta presso di voi dolce consolazione della pacifica vostra vecchiezza, dividere col mio sposo il dovere di rendervi felice, ed educare sotto gli occhi vostri i miei figli.... miei figli! Ah che giammai io non sarò madre, e mai questo sacro e caro nome giubbilar farà il mio cuore. Il mio cuore è morto a sentimenti i più teneri della natura: le sue più dolci inclinazioni, i suoi piaceri i più puri mi sono vietati per sempre. „

Quel lampo rapido e terribile che incendia in un tempo istesso due cuori fatti l'uno per l'altro, avea colpito il giovane Spagnuolo nel momento medesimo della giovane Indiana. Stupefatto nel veder tante grazie, commosso, turbato fino allo stordimento per uno sguardo solo che essa gli avea lanciato, la seguì con gli occhi in qualunque parte del Tempio, e fu geloso del Nume medesimo vedendoglielo adorare.

Tristo, inquieto, impaziente torna al palazzo. Tutto lo affligge, lo attedia. Vuol richiamare la sua ragione; si rimprovera un folle amore, lo condanna, ne arrossisce, tenta allontanarlo dal suo cuore, ma vani rimproveri, inutili sforzi! La reflessione medesima immerge viepiù quel dardo che averebbe voluto svellere. Un solo sguardo della bella sacerdotessa ha versato nel fon-

do del suo cuore il dolce veleno della speranza. Indissolubili voti, una stretta schiavitù, un incorruttibile e vigilante guardia, un austera prigione: Egli vede tutto, e spera ancora. Conosce impossibile il posseder Cora, ma non già di aver potuto piacerle „ e se ella mi amasse (diceva), se sapesse che io l' adoro, se i nostri due cuori uniti d' affetto potessero almeno intendersi, ciò sarebbe a me bastevole.„

Occupato continuamente dal pensiero di lei, passava mille volte il giorno per tutte le mozioni di un amore insensato, ma la reflessione lo facea ritornare in se stesso, e gli dimostrava l' imprudenza, e la vergogna de' suoi trasporti. Presso un popolo religioso ardire di tentare un sacrilegio! Nella Corte di un Rè suo amico violare i diritti dell' ospitalità! esporre quella che amava all' obbrobrio, e al gastigo che seguirebbero la dimenticanza de' suoi voti! Questi erano altrettanti delitti un solo de' quali serviva per far fremere Alonso. Ne scacciava da se lungi il pensiero ben risoluto di non ceder giammai.

Solamente portavasi a nutrire la sua profonda malinconia intorno al sacro recinto di quelle mura che la amabile sua Cora chiudevano. Il Chiostro di quelle Vergini era vasto e adombrato di folti alberi, la maestosa grandezza de' quali rispettar facea sempre più quel venerando luogo; „ sotto quegli alberi egli andava dicendo, è dove la bella Cora respira. Oh Dio forse ella vi geme, e nè l' amore, nè la pietà oserebbero intraprendere di spezzare i suoi ceppi. Questi muri sono alti assai, la guardia ne è severa, ma quanto mai

sareb-

ſarebbe facile il penetrarvi. La loro ſantità, è quella che li cuſtodiſce. L'amore, queſto fatal nemico dell' innocenza nella guiſa che io ora lo provo, non è punto conoſciuto da queſto popolo. La conſuetudine di non deſiderare che quei beni, che gli ſono permeſſi lo fa percorrere placidamente nell' anguſto ſentiero delle ſue leggi. Quanto mai crudeli ſono quelle leggi delle quali la gioventù, la bellezza, e l'amore ſono le vittime sfortunate! Qual' opra mai giuſta e generoſa ſarebbe quella di liberarla ... „ A queſte parole ſentendo un orrido ribrezzo al cuore ſi allontanava eſclamando. „ Queſto è dunque il magnanimo progetto che mi ha condotto alla Corte dell' Inca? Io mi annunzio come un eroe, e finiſco coll' eſſere un perfido, un debole, e un vil traditore! „

In tal guiſa la ſua virtù combatteva, e avrebbe indubitatamente riportato il trionfo; ma un terribile avvenimento la fece cedere a' moti del timore e della pietà.

C A P. XXVIII.

FElici quei popoli che coltivano quelle valli e colline, che vengono formate dal mare con le arene traſportate dall' onde, e con le ſpoglie della Terra. Il paſtore vi conduce il ſuo gregge ſenza ſpavento, e l'agricoltore vi ſemina e vi miete in pace. Ma altrettanto infelici quegli abitanti, che vicini reſtano a quelle inarcate montagne il piè delle quali non ſi è mai bagnato nell'

Oceano, e con la cima sembrano inalzarsi sopra le nuvole. Esse ripiene sono di spiragli che il fuoco sotterraneo si è aperti spaccando la volta di quelle profonde fornaci ove bolle incessantemente. Egli ha formati questi monti, di massi calcinosi, di ardenti e liquidi metalli, di flutti di cenere e di bitume che vomita assai lungi, e che nella loro caduta si accumulano sulle sponde di queste aperte voragini.

Disgrazia grande per quei popoli che si lasciano abbagliare dalla fertilità di sì perfido terreno! I fiori, i frutti, e le messi cuoprono l'abisso che si asconde sotto le loro piante. I germi di fecondità che penetrano nella terra dipendono dalle esalazioni del fuoco che la consuma, la sua ricchezza crescendo presagisce la sua rovina, ed in seno dell' abbondanza essa inghiotte i suoi possessori. Tale è il clima di Quito. La Città è dominata da un terribile Vulcano (a) che con le frequenti sue scosse ne fa crollare i fondamenti.

Un giorno che il popolo Indiano sparso per le campagne la lavorava, seminava, e mieteva (poichè quelle ricche valli offrono tutte queste fatiche in un tempo medesimo,) e che le figlie del Sole nell' interiore del loro recinto erano occupate l'une a filare, e l'altre a ordire que' preziosi panni di lana che servono a vestire il sommo Sacerdote, e il Rè; un sordo strepito fecesi a un tratto sentire nelle viscere del Vulcano. Que-

sto

(a) Detto *Pichencha*. Veggasi la descrizione di questo Vulcano e sue eruzioni del 1538. 1660. nella relazione de' viaggi del Sig. de la Condamine.

ſto ſtrepito ſimile a quello del mare allorchè ſi formano le tempeſte, ſi accrebbe, e ſi cangiò ben preſto in profondo muggito. La terra trema il Cielo rumoreggia: Neri vapori lo inviluppano; il Tempio e il Real Palazzo crollanti, minacciano di cadere; la montagna ſi ſcuote, e la ſua cima mezz'aperta vomita unitamente a venti che tiene dentro le ſue viſcere racchiuſi, dell' ondate di liquido bitume, e de' vortici di fumo che roſſeggiano, s' infiammano e lanciano de' rottami di pietre ardenti ſtaccate dagl' abiſſi. Superbo e terribile ſpettacolo è il vedere dei fiumi di fuoco balzare a traverſo degli indurati mucchi di neve, e ſcavarviſi un letto vaſto, e profondo!

Entro le mura, e fuori, la deſolazione, lo ſpavento, e le vertigini del terrore ſi ſpargono in un' iſtante. Stupido rimira l' agricoltore, e reſta immobile: non ardiſce toccar quella terra che ſimile a un mare vacillante riſente ſotto i ſuoi piedi. Preſſo i Sacerdoti del Sole gli uni fuggono fuori del Tempio, gli altri coſternati abbracciano l' altare del loro Nume. Le vergini ſmarrite eſcono dalla loro abitazione i di cui tetti minacciano cader loro ſulla teſta, e correndo per i chioſtri pallide e ſcarmigliate, ſtendono le timide mani verſo quelle mura ove l' iſteſſa pietà non ardiſce avvicinarſi a ſoccorrerle.

Alonſo ſolo errante ſempre intorno a quel recinto aſcolta le gemebonde lor voci. Nel pericolo dell' intera natura non trema che per Cora. Le ſtrida che colpiſcono le ſue orecchie gli ſembrano eſſer tutte di lei. Dubbioſo, e fremente di dolore, e di

timore, simile al colombo che con le ali tremanti si aggira intorno alla prigione in cui stà chiusa la sua compagna, o simil piuttosto alla leonessa che con occhio scintillante scorre, e ruggisce intorno alle insidie ove sono stati presi i suoi parti; cerca e scuopre alla fine un comodo passaggio fra le rovine di quelle mura. Trasportato dalla gioja si arrampica sugli avanzi del sacro claustro, e penetra francamente in quell' asilo ove mortale veruno era giammai penetrato avanti di lui. Le tenebre lo favoriscono. Un giorno lugubre, e tetro ha ceduto a una caliginosa notte che rischiarata non viene che da vorticosi globi di fiamme tramandati dall' ardente montagna, e questo spaventevole riverbero paragonabile a quello dell' Erebo, non lascia vedere agli occhi d' Alonso, che quasi ombre erranti le Sacerdotesse del Sole che spaventate scorrevano per i giardini del loro domicilio.

Altri occhi che quelli d' un amante sempre con lo spirito preoccupato dall' adorato oggetto, inutilmente ricercata avrebbero una di esse fra tante sue compagne. Alonso riconobbe Cora. Le grazie che in mezzo al suo terrore non l' aveano abbandonata, glie la fanno distinguere da lungi. Ritiene i suoi primi trasporti onde non spaventarla, quindi avanzandosi con timido passo „ Cora, le dice, col più dolce, e il più sensibil tuono di voce, un Nume veglia sopra di voi, e prende cura de' vostri giorni. „ A queste parole Cora si ferma intimorita, e in quell' istante la terra trema, e la montagna con un orribil

ribil fragore, vomita una colonna di fuoco, che in mezzo all'oscurità scuopre agli occhi della Sacerdotessa il suo amante che le stende le braccia.

Fosse per un moto improvviso di terrore, o d'amore, Cora si precipita, e cade svenuta fra le braccia del giovine Spagnuolo. Ei la sostiene, la rianima, e procura rassicurarla. „ Oh te, le dice, che adoro fin da quando ti ho veduta nel Tempio, per cui sola respiro; bella Cora non temere di cosa alcuna, che il Cielo è quello che t'invia un liberatore. Sieguimi, abbandoniamo questi luoghi funesti, e lascia che io possa salvarti. „

Cora debole, e tremante si abbandona alla sua guida. Egli la porta, e senza pena ascende con essa sugli avanzi del muro rovinato, e il primo asilo che si offre al suo pensiero è la valle di Capana del Cazico amico de las Casas.

„ Ove mai sono condotta diceva Cora? Lo spavento ha turbati i miei sensi. Io non so dove sia, e neppure chi voi siate? Abbiate pietà di me. — Voi siete riprese Alonso, in balìa di un uomo che non respira che per voi. Io vi conduco lungi dal pericolo in una deliziosa valle, ove un Cazico mio amico vi riceverà come sua figlia. Ah nascondetemi piuttosto, soggiunse ella, a tutti gli occhi. Vi va della mia vita ed anche di più. Voi ignorate la legge terribile che mi fate ora violare. Io son fuori di quell'asilo in cui dovea viver per sempre celata, e seguo i passi di un uomo dopo aver fatto voto di fuggir per

sempre tutti gli uomini. A che mi esponete voi? Ah piuttosto lasciatemi morire. „

„ Cora, le rispose Alonso, il primo dovere di tutto ciò che vive, ugualmente che il suo primo sentimento, esser dee la cura della propria conservazione, e alloraquando la morte vi circonda, e vi persegue, non vi è nè voto, nè legge, che debbano opporsi a questo moto invincibile. Domattina avanti l' aurora quando tutto sarà in calma, voi rientrerete in que' giardini, ove le spaventate vostre compagne vi avranno passata indubitatamente la notte, e il segreto della vostra assenza non sarà giammai rivelato. „

Frattanto il pericolo si allontana, e ben tosto svanisce. La terra cessa di tremare, e il Vulcano di muggire; quella piramide di fuoco che inalzavasi sulla cima della montagna appoco appoco si smorza, e sembra dileguarsi; i neri globi di fumo che oscuravano l' amosfera cominciano a dissiparsi, e un vento d' oriente li caccia verso il mare. L' azzurro del Cielo trasparisce nel suo bello, e l' Astro della notte con la sua consolante chiarezza par che voglia rassicurar la natura.

Frattanto Alonso, e la sua tenera compagna traversano alcune belle praterie ove mille alberi carichi di frutti s' intralciano co' loro rami. I tremuli raggi della Luna penetrando furtivi tra le foglie, davano un vago risalto al loro verde, e allo smalto de' fiori. „ Respira amabile Cora, le dice Alonso, riposati, e nel silenzio, e nella calma di una notte a noi sì favorevole, lasciami saziare del piacere di vagheggiarti, e di adorare

la

la tua bellezza. „ Cora acconſentì di aſſiderſi ſulla molle erbetta, e la prima cura di Alonſo fu quella di raccogliere i migliori frutti, ed a lei preſentarli. Il dolce *Savinto*, e la *Palta* che è di un guſto anche migliore, la midolla del *Cocco*, e il delizioſo ſuo umore, furono le vivande da eſſo appreſtate.

Aſſiſo ſulle ginocchia di Cora, Alonſo reſpirava appena: la turbolenza, il ribrezzo, e quella timida riſervatezza che ſi miſchia a' più ardenti deſiderj, il tumulto de' quali raddoppia alla vicinanza della felicità ſoſpendono la ſua impazienza: ſtringe con le ſue mani, e preme co' ſuoi labbri la man tremante di Cora, quindi le dice alfine „ Dunque io ſono di te poſſeſſore unico oggetto de' miei deſiderj! Chi mai mi aveſſe detto che un prodigio, che ha fatto fremere la natura, operato avrebbe per unirci inſieme, e che non avrebbe atterrita la terra, ſe non per toglierci agli occhi di que' barbari cuſtodi che ti circondano! Un Nume ſenza dubbio ſi è moſſo a pietà del mio amore, e delle mie pene. Ah profittiamo del ſuo favore. Eccoci ſoli, liberi, ed occulti ſenza avere altri teſtimonj che la notte che non ha mai traditi i teneri amanti. Queſti prezioſi momenti ſen fuggono. Ah non ne perdiamo più alcuno, e ſe ti ſono caro pronunziami la dolce ſentenza *ſii tu felice* „ ſii tu felice, ripreſe ella, e fin da quel punto una folta nube ſi ſparſe ſull' avvenire.

Tutto compariſce a' loro occhi nel ſuo più bello. La ſerenità della notte, la ſolitudine, il ſilen-

lenzio, hanno per eſſi un nuovo incanto. „ Ah il delizioſo ſoggiorno, eſclamò Cora! perchè cercare un altro aſilo? Queſte erbe, ed i vicini arboſcelli ſembrano dirci ove volete andare? E in qual luogo ſtarete meglio che con noi? — Oh dolce metà di me ſteſſo replicò Alonſo, poſſa tu in tal guiſa ſempre compiacerti di me. Paſſiamo quì la notte, e dimani all' alba del giorno allontaniamoci da que' luoghi ove per tanto tempo ſei ſtata prigioniera. Andiamo ove il deſtino ci condurrà, foſſe anche in un antro ſelvaggio che io vivrò ſempre teco felice, mentre ſenza di te non poſſo più vivere. „ In tal guiſa il folle amore facea parlare Alonſo. Cora lo ſtringeva fra le ſue braccia, ed egli ſentiva cadere ſul ſuo volto le lacrime che eſſa ſpargeva. „ Mio amico diſſe ella allontaniamo per quanto è poſſibile una doloroſa previdenza. Io ſono teco, e non voglio che di te occuparmi. Un bene che ho tanto deſiderato; ah non ſia miſchiato d' amarezza. „

Non ſapea ancora la bella Cora il nome del ſuo amante, volle ſaperlo, e lo ripetè mille volte. Egli le parlò della ſua patria, e tentò luſingarla con la dolce ſperanza di vedere un giorno ſeco lui le rive ove egli era nato. Eſſa non ne reſtò però punto deluſa, e una crudel refleſſione ſcacciò in lei tale illuſione. Finalmente il ſonno ſoſpeſe tutti i moti dell' anime d' entrambi, e Cora ſu' ginocchi d' Alonſo riposò ſino alla punta del giorno.

La ſtella del mattino ſvegliò gli augelletti, e queſti co' loro canti riſvegliarono Alonſo. Apre gli

gli occhi, e vede Cora. In lei ammira le tante grazie che l'adornano. Avvicina la sua bocca a quei bei labbri di rose ove scherzosa sorridea la voluttà, respira l'istesso fiato, e la di lui anima vi vola attratta da un alito delizioso.

Cora si sveglia, ed un improvviso scuotimento mischiato di timore, e di gioja esprime i suoi interni contrasti. „ Sei tu quì, diss' ella, mio caro Alonso, precipitandosi fra le sue braccia, io mi credea d'averti perduto. --- Nò Cora rassicurati, egli risponde, noi non siamo separati, ma affrettiamoci ecco l'alba del giorno: procuriamo di trapassare le gole delle montagne, e affidati alla natura che nutrisce gli abitatori delle selve, cerchiamo nel loro asilo la libertà, che è il primo di tutti i beni dopo l' amore. --- Ah caro Alonso, soggiunge la bella, perchè mai non sono io sola teco in queste foreste ove ella regna, e perchè non son' io incognita al rimanente de' mortali. „ Nel dire queste parole lo stringea fra le sue braccia, fremeva, e i suoi occhi uniti a quelli del suo amante si riempiono di lacrime. Intenerito egli, e turbato, la sollecita volergli confidare il motivo della di lei agitazione. Resta attonita per qualche tempo, ma cede finalmente, e gli dice. „ Mia delizia, mio caro Alonso, il mio cuore è all' estremo angustiato, ed in breve lo sarà anche il tuo. Ma perdona un sacro dovere mi costringe, e mi strappa a forza dalle tue braccia. Ecco il momento di un eterno addio. Ascolta. Dedicandomi agli altari, i miei genitori si fecero responsabili della mia fedeltà. Il sangue di mio

mio padre, e mia madre è garante de' voti che ho pronunziati. Fuggitiva, e ſpergiura, ſarei cagione del loro ſupplizio; il mio delitto ricaderebbe ſopra di loro, ed eſſi ne porterebbero la pena: tale è il rigore della legge..... Oh Dio tu fremi? Infelice che hai tu fatto, e che ho mai fatto io pure, eſclamò egli, battendo a guiſa di diſperato la fronte contro la terra, e ſtrappandoſi i capelli. Perchè non mi hai tu fatto vedere l' abiſſo in cui era per cadere, e dove meco io ti traeva?.... Laſciami: l'amor tuo, il tuo dolore, le tue lagrime raddoppiano l' orrore che mi circonda.... Vuoi tu dunque che io ti riconduca al primiero aſilo? Queſto è l' iſteſſo che chiedere la mia morte, ma non voglio ritenerti. Non ſono un moſtro di perfidia: non ſoffrirò giammai che tu divenga parricida. Parti crudele..... Ma nò fermati che io mi ſento morire. „

Cora deſolata, e tremante torna indietro a' ſuoi gemiti, e cade di nuovo alle ſue ginocchia. Egli la guarda teneramente, l' accoglie fra le ſue braccia, l' irriga con i ſuoi pianti, ſi ſente bagnare dalle di lei lacrime, e giurarſi un eterno amore, ma nell' eccesſo del ſuo dolore la ſua ragione ſi perde nuovamente, e ſi ſcorda i ſuoi mali. „ Che facciamo noi gli dice Cora? Ecco il giorno, ſe tardiamo un momento non vi ſarà più tempo, e mio padre, mia madre, i loro figli ſaranno condannati a morte. Parmi di già vedere il rogo che ſi accende. — Vieni dunque vieni accompagnami, ſoggiunge con un tetro ſguardo, e con l' aria feroce della diſperazione. „ Tutto ad

ad un tratto armandosi di forza, di quella forza che calpesta le passioni, Alonso la prende per mano, e camminando sollecitamente la riconduce pallido, e tremante fino al piè di quelle mura ove ella và tosto a nascondere la sua disperazione, il suo amore, e il suo delitto.

L' amore nell' anima di Cora non era stato fino al momento di quella fatale avventura, che un delirio vago, e confuso. Non ne conobbe il potere se non quando ne ebbe posseduto l' oggetto. La sua passione rischiarandosi aumenta la sua violenza, la memoria, e il rincrescimento ne formano l' alimento, e il desiderio senza speranza sempre fallace, sempre più vivo, e più ardente, ne è l' eterno supplizio.

Almeno ella è senza rimorsi, e senza tema per l' avvenire. Il disordine di quella notte in cui ciascuno pensava a se stesso tenuta avea nascosta la sua fuga, e non si fa un delitto della debolezza in cui l' hanno precipitata il pericolo, lo spavento, l' amore. La sua pena più crudele è quella di esser preda di un fuoco che non è giammai per estinguersi. Il suo amante è assai più infelice: prova le stesse pene, e di più un dubbio terribile che lo tormenta incessantemente.

Oh come sotto diverse forme egualmente crudeli amore tiranneggia i cuori! Alonso tremava di divenir padre, e questo pericolo che l' innocenza toglieva agli occhi di Cora, era sempre presente a' suoi. Si rammenta con ribrezzo i più dolci momenti della sua vita, e detesta l' amore che lo ha reso felice. Frattanto conviene partire.

Ma

Ma allontanandosi da Quito sente la sua anima tratta da una forza invincibile staccarsi da lui, e slanciarsi verso quelle mura ove la sua amante gemeva.

CAP. XXIX.

UNa strada immensa, facile, e piana da un' estremità dell' Impero all' altra, a traverso di alte montagne, abissi, e torrenti, (a) monumento prodigioso della grandezza degl' Incas, e su questa varj arsenali distribuiti in diversi intervalli; ospizi incessantemente aperti a' viaggiatori, le fortezze, i Tempj, i canali che nelle campagne circolar faceano le acque de' fiumi, (b) tutte maraviglie della natura in climi per Alonso totalmente nuovi, nulla potea cancellare dal suo pensiero la bella Cora. La di lei immagine che sospirando avrebbe voluto allontanar dall' idea, gli si affacciava di continuo agli occhi.

Finalmente l' imperiosa voce dell' amicizia si fece intendere. Alonso tutto ad un tratto si risve-

(a) La strada da Quito a Cusco che avea 500. leghe di lunghezza, fu fatta sotto il Regno di *Huaina Capac*. Sotto l' istesso Regno ne fu fatta un' altra di eguale estensione nella pianura, ed altre che traversavano l' Impero dal centro all' estremità. Erano queste altrettanti argini di terra di 40. piedi di larghezza che mettevano le valli all' istesso livello delle colline.

(b) Uno di questi canali nelle pianure dalla parte d' Occidente avea 150. leghe di lunghezza dal Mezzogiorno, a Tramontana.

ſvegliò come da un lungo delirio, e avvicinandoſi a Cuſco, le commiſſioni delle quali era incaricato cominciarono ad occuparlo. Egli ſi fece precedere da tre Cazichi, e ſi annunziò al Monarca con queſte eſpreſſioni. „ Un uomo nato di là dai mari, e ſulle ſponde ove il Sole ſi leva; un Caſtigliano ricevuto nella Corte di tuo fratello viene a vederti, e ti reca propoſizioni di pace.

La fama de' Caſtigliani giunta era a Cuſco, e queſto nome divenuto terribile fece impreſſione nello ſpirito del ſuperbo Hueſcar. Inviò all' incontro d' Alonſo una parte della ſua Corte, e lo ricevè egli ſteſſo con tutto lo ſplendore della maeſtà degl' Incas, aſſiſo ſopra un trono d' oro, in un palazzo le di cui volte, e le mura erano coperte di queſto lucido metallo, avendo intorno a ſe venti Cazichi, e circondato da venti Tribù d' Incas diſcendenti da Manco.

Alonſo che non avea mai veduta una sì auguſta cerimonia rimaſe ſorpreſo. Il Principe con una bontà maeſtoſa gli fece cenno di avvicinarſi, e parlare. „ Inca, gli diſſe Alonſo, un fratello virtuoſo, e tenero è un dono del Cielo non meno raro di un vero amico. Rallegrati, il Cielo ti ha dato l' uno, e l' altro nel Re di Quito. Mi è noto il ſuo interno, e il mio cuore che non ha mai ſaputo mentire, è reſponſabile del ſuo. Voi ſiete entrambi minacciati da un formidabil nemico che ſi avanza dalla parte d' Oriente. L' uno ha biſogno dell' altro per reſiſtere a' ſuoi sforzi. Uniti vi è facile il vincerlo, ma diviſi voi ſie-

ſiete perduti. L' Inca tuo fratello richiede il tuo ſoccorſo, e ti offre quello delle ſue armi. Tale è l' oggetto dell' ambaſciata con la quale preſſo di te ſi è degnato onorarmi. „

„ Io ho voluto aſcoltarti, gli riſpoſe l' Inca, benchè inviato da un ribelle; ma prima di tutto, non ſei tu forſe uno di que' nuovi ſtranieri diſceſi ſulle noſtre rive, e che nelle vicine valli han ſeminato lo ſpavento, e il terrore? Tu ti annunzi per Caſtigliano, e queſto è il nome che ad eſſi vien dato, e vengono, diceſi, come te dalle ſponde dell' Oriente. „

„ Sì, io ſono del numero di quelli che ſono ſtati veduti ſu queſte rive, ripreſe Alonſo. Cercava la gloria ſeguendo i loro paſſi, ma non avendovi ritrovato che il delitto gli ho abbandonati. Amo la buona fede, l' amore, la ſincerità, e la grandezza dell' anima, e queſti pregj ſono appunto quelli che mi hanno reſo ſeguace di quel generoſo Principe che ora ti parla per bocca mia. Tutti e due nati dall' iſteſso ſangue, figli dell' iſteſso padre, amatevi, vivete in pace, e ſarete felici, e potenti. „

Se egli ſi ſovviene, ripreſe Hueſcar da qual padre ſiamo nati, ſi richiamerà ancora all' idea qual rango la naſcita ha a ciaſcheduno di noi deſtinato, ſaprà che il Sole non ha dato che un padrone a queſt' Impero. Il Regno del figlio eſſer dee l' imagine del ſuo; egli non ha uguali in Cielo, e non ne ſoffre in terra. „

„ Inca, gli riſpoſe Alonſo, voglio accordarti ciò che tu dici; ma non hai tu ſempre amati gli

gli uomini, e tanto ſtimati i tuoi anteceſsori per deſiderare che l' univerſo ſottopoſto foſse a queſte leggi pacifiche? „

„ Senza dubbio, ſoggiunſe l' Inca; io lo deſidero, e lo ſpero; queſta è la volontà del Sole, e i tempi vedranno il ſuo adempimento. „

„ Allora dunque proſeguì il Caſtigliano, il mondo non avrà che un Re, come non ha che un Sole? Ma la ſaviezza di un uomo potrà ella ſtendere i ſuoi ſguardi così lungi ugualmente che l' aſtro apportator del giorno diffonde i raggi della ſua luce? Se ardiſci credere tale aſsurdo, fa d' uopo che tu confeſſi che la tua vigilanza ha i ſuoi limiti, che la tua potenza ne ha anch' eſsa, e che è ingiuſto il volere invadere ciò che non ſi può governare. „

„ Quale è mai la tua audacia oh ſtraniero nel venire in faccia mia a imporre limiti alla mia potenza? „

„ Non ſono io, dice Alonſo, ma è la natura che te gli impone: Io non dico ſe non ciò che eſsa ha fatto. Ti avverto che la tua debolezza ti dimoſtra uomo alloraquando vorreſti eſsere un Dio ſtante la tua ambizione. „

„ Io ſono uomo, ma ſon Rè, ripreſe l' Inca, e queſto nome ſolo ti inſegni il riſpetto che mi è dovuto. „

„ Sappi che i miei ſimili, eſclama Alonſo; parlano ai Sovrani ſenza adularli; e gli riſpettano ſenza temerli. Non dipende ſe non da te il vedermi ai tuoi piedi, ma comincia dall' eſſer giuſto, e dall' onorare la memoria di un Padre, che fu Rè egli pure. Dalla di lui mano tuo fratello

ha ricevuto quello Scettro da te conteso, e disapprovando il dono che egli a lui ne ha fatto, tu l' insulti, nella sua tomba, e calpesti con le tue piante le sue ceneri. „

L'Inca fremè, il suo orgoglio prevalse alla sua pietà „ mio padre disse è invecchiato, e in quello stato di languore l'uomo è credulo, e facile a essere ingannato. Ha ceduto agli artifizi di una femmina ambiziosa, e per il figlio di una straniera ha diseredato quello che le savie leggi di Manco gli aveano dato per successore. „

Ti ha lasciato disse Alonso, ciò che egli avea ricevuto al suo avvenimento al Trono, e non ha disposto se non della sua conquista.

„ Se come lui ciascuno de' nostri Rè, soggiunse il Principe, dissipato avesse quanto avea acquistato dove sarebbe il loro Impero? L'unità del potere ne forma la grandezza, e la forza; e mio padre che indiviso ricevuto l'avea da suoi antenati, indiviso dovea lasciarlo. E' stato sorpreso, e senza cessare di onorare le sue virtù, e di venerare le sue ceneri, posso disapprovare un momento di debolezza che gli ha fatto porre in obblivione i miei diritti. „

„ Sappi replica Alonso, che al Settentrione di questi climi, un' Impero ugualmente vasto, e più potente del tuo, è stato desolato, distrutto, e inondato del sangue de' suoi popoli, per esservi insorte delle intestine discordie. I suoi Principi a gran fatica scampati dalla spada del Vincitore si sono refugiati nella Corte dell' Inca tuo fratello, e la loro disavventura attesta quanto io ti predico:

co: Un nemico terribile si accinge a trovarvi entrambi indeboliti e disfatti l'uno per mezzo dell' altro. Ah pensa a salvare il tuo Impero, e quando il fulmine è sulla testa, e l'abisso a tuoi piedi, trema forsennato Principe, trema per te stesso in vece di minacciare. „

Tutta la Corte che lo ascoltava parve, turbata a tal linguaggio, e l'Inca istesso ne restò commosso, ma dissimulando il suo terrore sotto l'apparenza della sua fierezza „ Tocca disse all'usurpatore a prevenire i mali de' quali egli sarà la cagione, e a sottoporsi alle mie leggi. „

„ Non lo sperare, Alonso rispose, stupefatto della di lui resistenza. Ataliba coronato da un Padre spirante, non crederà mai avere usurpato ciò che ha ricevuto dalle mani paterne. Riguarda la volontà del genitore come una legge inviolabile. E' necessario per cacciarlo dal trono strapparvelo grondante di sangue e di ferite: Io ti ripeto le sue parole. Sta a te il decidere se vuoi bagnarti le mani nel sangue di un fratello, di un fratello virtuoso che ti ama, e che ascrive a sua gloria, e felicità essere tuo alleato, e il tuo più tenero amico; che ti scongiura in nome di un Padre a non revocare il dono che gli è stato fatto, e in nome del suo popolo, e del tuo a non lo costringere ad una guerra scellerata. Disponi di lui, e delle sue armi. Non teme egli punto la guerra: ha sotto i suoi vessilli un popolo valoroso, e fedele, e venti Rè intorno a lui ugualmente come io lo sono, sono per lui propensi. Tutto quel che egli teme è il versare il sangue de' suoi amici, della sua fami-

famiglia. e di questi popoli che sudditi dei vostri padri, nati sotto le istesse leggi sono parimente suoi figli, che tuoi. Qui non si tratta di regolar fra noi i tuoi diritti, e i suoi. Simili contese non si decidono se non con le armi. Per lui si tratta di un Regno, e per te di una Provincia inutile alla tua gloria, alla tua potenza, alla tua grandezza. Egli difende con la sua Corona l' onore di suo Padre, e il suo. Vedi se ciò merita che si accenda fra voi il fuoco di una guerra civile nel tempo che un pericolo comune vi spinge a stare uniti.,,

Il fiero Huascar non volle ascoltar d' avvantaggio, ma la franchezza coraggiosa, e la nobil fierezza di Alonso impressero in tutti gli spiriti la maraviglia e il rispetto, e l' Inca medesimo ne restò stupito.

,, Io non sò, diceva egli, come mai questa razza d' uomini ha qualche cosa d' imponente e di superiore a noi, Voglio conciliarmi la stima, e a benevolenza di costui. Che gli siano resi tutti gli onori che sono dovuti al suo ministero, e al carattere di cui è rivestito. ,,

L' ammesse alla sua tavola, e prendendo seco lui un' aria gioiale,, Castigliano gli dice, io voglio condescendere per quanto è possibile senza mio disonore alla pace che tu mi proponi. Ataliba conservi il suo retaggio; regni a Quito, io vi acconsento, ma tributario dell' Impero, ed obbligato a rendere omaggio al primogenito de' figli del Sole. ,,

Quantunque vi fosse poca apparenza che Ataliba accettar volesse tal condizione, Alon-

ſo non credè doverla rigettare ſenza renderlo avviſato, e attendendo la ſua riſpoſta ebbe tempo di vedere tutto ciò che decorava l' interno, e l' eſteriore di quella florida Città.

CAP. XXX.

IL Tempio del Sole, il Palazzo del Monarca, quelli dell' Incas, l'abitazione delle Vergini, la Fortezza col triplicato muro che dominava la Città, e la difendea, i canali che dall' alto delle contigue montagne vi ſpargevano in abbondanza delle vive, e ſalutifere acque, l' eſtenſione, e la magnificenza delle piazze che la decoravano, e que' monumenti de' quali ora non vi reſtano che le deplorabili rovine, empivano il noſtro viaggiatore di ammirazione. „ Senza il ferro diceva egli, ſenza le arti meccaniche, la mano dell' uomo ha operati tutti queſti prodigj, ha rotolati queſti maſſi enormi di pietra, e ne ha formate delle mura che con la loro ſtruttura mi ſpaventano, e che con la loro ſolidità non cederanno mai che alle ſcoſſe inſenſibili del tempo, o alle rivoluzioni del Globo. Si può dunque ſupplire a tutto con la fatica, e la coſtanza? Vedea egli però con terrore que' monti incredibili d' oro, che nel Tempio, e nel palazzo faceano le veci del ferro, del legno, e de' mattoni, e ſotto mille forme diverſe ovunque abbagliavano gli occhi (a) „ Ah ſoſpirando eſclama-

va,

(a) Gl' Iſtorici ſono giunti fino alla ſtravaganza nell' eſagerazione di queſte ricchezze: vi eran dice Garcil-

va, se mai l'avarizia Europea giunge a scuoprire queste ricchezze, con qual avido furore si accingerà a divorarle! „

Il culto del Sole avea a Cusco una maestà incomparabile. La magnificenza del Tempio, lo splendor della Corte, l'affluenza de' popoli, l'ordine de' Sacerdoti del Sole, il coro delle Vergini elette più numeroso, e più imponente (*), davano in quella Città alla pompa della religione un carattere sì augusto, che Alonso medesimo ne concepì del rispetto.

Questo culto eravi in tutte le feste, riti, giuochi, ritrovati, e consueti sacrifizi. Ciò che distinguea quella del matrimonio era il dono del fuoco celeste. Alonso volle vederla. Eseguiasi nel giorno in cui il Sole terminato avendo il suo corso verso il Mezzogiorno, si riposa sul Tropico per ritornare poi in dietro verso il Settentrione.

Attendeasi il momento in cui il grand' Astro, essendo vicino al suo Occidente, le colonne misteriose formavano verso l'Oriente un ombra appunto ad esse eguale, ed allora l'Inca genuflesso avanti al Sole suo padre „ Benefico Nume, dicea, tu ti allontani da noi, per render la vita, e la gioia a' popoli di un'altro Emisfero, che l'Inverno figlio della notte affligge allor che sei lontano. Noi di ciò non abbiamo motivo di lagnarci. Non saresti giusto se non amassi che noi,

cilasso, fino dei canali d'oro, sotteranei e de' granai ripieni di grani d'oro.

(*) A Cusco erano in num. di 1500.

noi, e se per i tuoi figli, lasciassi in oblio tutto il resto del mondo. Siegui pure il tuo istinto, ma degnati di lasciare a noi come un pegno della tua bontà un effluvio di te stesso, acciò il fuoco de' tuoi raggi nutrito sopra i tuoi altari, e sparso presso il tuo popolo, lo consoli della tua assenza, e lo assicuri del tuo ritorno. „

Ciò detto, presenta al Sole la liscia e concava superficie di un cristallo (b) incassato nell' oro, artifizio misterioso che aveasi gran cura di nascondere agli occhi del popolo, e che non era noto che agl' Incas. I raggi concentrati in un punto cadono sopra un rogo di cedro e di aloe che ad un tratto s' infiamma, e sparge nell' aria i più deliziosi profumi.

Con mezzi a questo eguali, il saggio Manco fatto avea sapere agl' Indiani, che il sole lo avea inviato a prescriver loro le leggi. „ Oh Sole gli disse, se è vero che io son nato da te, i tuoi raggi dall' alto de' cieli accendano questo rogo che la mia mano ti consagra „ e il rogo tosto fu acceso.

La moltitudine vedendo ogni anno rinnovarsi questo prodigio, echeggiar facea i trasporti della sua gioia. Ciascuno si affrettava a raccogliere una scintilla del fuoco celeste; Il Monarca lo distribuiva alle famiglie degl' Incas, e questi ne faceano parte al popolo, e i Sacerdoti stavano vigi-

 lanti

(b) Essi aveano il cristallo di Rocca. Garcillasso dice che accendevasi il fuoco celeste con una piccola tazza d' oro come la metà di un arancia, che il gran Sacerdote portava a guisa di braccialetto.

lanti alla cura di mantenerlo sempre vivo sull' ara.

Allora si avanzano gli amanti che l'età invita ad essere sposi (c), e nulla evvi di più maestoso di quel circolo immenso, formato da una florida gioventù, che è la forza e la speranza dello Stato, che richiede a loro di riprodursi, e di arricchirlo a vicenda. La salute, figlia della fatica, e della temperanza, regna gioconda su tutti i volti unita alla beltà, o almeno fa le veci della beltà medesima.

„ Figli dello Stato, dice loro il Principe, questo è il tempo in cui si attende da voi il prezzo della vostra nascita. Ogni vivente che riguarda la vita come un bene, è obbligato a trasmetterla, e moltiplicarne il dono. Colui solo è dispensato dal far nascere il suo simile, che a disgrazia ascrive il vivere, e l'esser nato. Se ve ne è qualcuno fra voi, alzi pure la sua voce, ed esponga i motivi che ha per odiare la vita, che a me appartiene ascoltare le sue lagnanze. Ma se ognuno di voi gode pacificamente le beneficenze del Sole mio Padre, venite, e giurandovi una reciproca fede, impegnatevi a riprodurre, e a perpetuare il numero, de' felici mortali. „

Non si ascolta un solo lamento, e mille coppie a vicenda si presentano davanti al Rè „ Amatevi, osservate le leggi egli riprese „ e per simbolo delle fatiche, e domestiche cure che doveansi dividere i nuovi coniugi, facea loro toccare nell' atto

(c) Venticinque anni per i giovani, e venti anni per le ragazze.

to di darsi la mano, l' antica vanga di Manco, e la conocchia di Oello sua industriosa compagna.

Alonso scorrendo con gli occhi quest' adunanza di giovanili bellezze, sospirò e disse fra se stesso. „ Ah se in questa festa tu comprassi oh Cora, figlia celeste, tutte queste grazie resterebbero dalle tue ecclissiate! „

Una delle giovani spose avvicinandosi all' Inca, avea gli occhi bagnati di pianto. Il Principe se ne accorse, e le domandò ciò che l' affliggeva. Essa conservava non ostante un timido silenzio, Degnossi l' Inca farle animo — Ohimè diss' ella, io mi credea consolare l' amante di mia sorella; Essa è sì bella che vien riservata pel servizio del Tempio, e l' infelice Ircilo, a cui mio padre non vuol concederla è quello, che piange dopo di me. Elina mi disse un giorno, tu non sei ugualmente bella, ma sei ugualmente docile: Il tuo cuore è buono e sensibile. Tu ami teneramente Meloe, e so quanto le sei cara, io crederò vederla in una di lei sorella. Fanne ti prego per pietà le sue veci. Lo ricusai a prima vista, ma Meloe tutta in lacrime mi scongiurò ad occupare il suo posto. Chi lo può meglio di te consolare essa mi dicea, non vedi tu come egli è afflitto? Io lo farò, risposi, se ciò basta a consolarlo. Egli lo credeva, e lo promise, ma oh dio! mi hà ora confessato che non potrà amare altri che lei, e che la piangerà continuamente. „

L' Inca fece chiamare a se il Padre d' Elina, e di Meloe. Conducetemi Meloe, gli disse, voi volete riservarla al Tempio, ma il Sole vuole de'

cuo-

cuori liberi, e il ſuo non lo è. Eſſa è amante di queſto giovine, e io voglio che ſia ſuo ſpoſo. In quanto a Elina prenderò cura di lei affine di trovarle un degno partito. „

Il Padre obbedì, e Meloe ſi avanzò afflitta e tremante, ma fin da quando vidde Ircilo, e ſeppe che gli era accordata la ſua mano, la di lei bellezza ſi rianimò, una vaga gioialità dimoſtroſſi ſulla di lei fronte, ed alzando i ſuoi teneri ſguardi verſo gli occhi del ſuo giovane amante „ Tu non ſarai dunque più afflitto gli diſſe; queſto è ciò che io deſiderava. „

Preſentoſſi un altra coppia, e tutto ad un tratto un giovane infuriato ſi fa luogo fra la folla, penetra in mezzo a due ſpoſi, e cadendo a piedi dell' Incas „ Figlio del Sole eſclama, Impedite a Oſai il mancare a quella fede che ella mi ha data. Io ſolo ſono da lei amato. Eſſa fa la ſua infelicità facendo la mia. „

Il Rè ſorpreſo dalla ſua audacia, ma commoſso dalla ſua diſperazione, gli fece cenno di proſeguire a parlare. „ Inca diſſe, degnati di aſcoltarmi: era il tempo della raccolta, ed io facea quella di mio padre, quando fui invitato ad aiutare a quella del ſuo. Ohimè, diſs' io, dimani ſi mette la falce al campo di Oſai, i miei rivali vi ſi porteranno in folla; e qual diſgrazia per me ſe io non poſſo eſſervi. Affrettiamoci, raddoppiamo la fatica per terminare la mietitura di mio padre. Ne venni a fine, ma ſpoſſato dalla fatica andai a riposarmi, e il ſonno m' ingannò, e quando mi ſvegliai, voſtro padre già diffuſa avea

avea la sua luce sulla terra. Rivolgo tosto desolato colà i miei passi, e trovo Osai ne' suoi campi unitamente al giovane Maioba che fin dall' alba del giorno avea con essi lei mietuto. Va Nelti tu non mi ami punto, ne hai venerazione per mio padre, mi disse ella con disprezzo. L'amore, e l'amicizia esser doveano più diligenti. Essa non volle ascoltarmi, e fin da quel giorno ha procurato sempre di evitarmi, e sfuggirmi. Ma mi ama ancora, ed io son certo di ciò che dico, poichè ella che non mi ha giammai ingannato, e mi ha ripetuto sovente, *Nelti io non amerò altri che te*. „

„ Osai, domandò il Principe; E' egli vero? —— Ah che mai altri non ho amato che lui, essa rispose, ma l'ingrato ha trascurato far la raccolta con mio padre che lo amava come un proprio figlio — A queste parole la bella s' intenerì — Se tu l'ami dunque perdonagli, riprese l'Inca, e ricevi la sua mano, e tu, rivoltosi a Maioba, rendigli la sua amante, e per rindennizzarti guarda quell' altra che le sta vicina che non è meno bella. E' tanto bella, soggiunse il giovane, che d' Osai al paragone non scomparisce. Ebbene se ti piace io te ne fo un dono disse il Principe, quando Elina ne sia contenta. Io l'accetto, rispose Elina, purchè egli lo faccia volentieri, poichè è la gioialità del marito che forma la gloria della moglie. Mia madre ciò sovente mi ha detto, e il mio cuore me lo dice ugualmente. „

Tali erano presso quel popolo innocente le maggiori turbolenze dell' amore. In mezzo de' canti

ti, e delle danze che precedevano il Sacrifizio, un prodigio apparve nell' aria che attrasse gli sguardi attoniti di tutto il popolo. Fu veduta un Aquila assalita, e lacerata da due grossi Falchi che a vicenda si scagliavano sopra di lei con un rapido volo. L' Aquila dopo essersi lungamente dibattuta sotto gli adunchi loro artigli, cadde intrisa di sangue appiè del Trono dell' Inca e in mezzo alla sua famiglia. Tanto il Rè che il popolo ne provarono a prima vista meraviglia, e spavento, ma con quella fermezza che era a lui connaturale. „ Gran Sacerdote, diss' egli, immolate sull' altare del Sole quest' augello che è l' immagine fastosa di quel nemico che ci minaccia, e che viene ora a nostri piedi. „

Il Sacerdote eccitò il Principe ad andar seco lui nel Santuario. „ Io vi seguo gli disse Huescar, ma nascondete quello spavento che vi trasparisce sul volto. Il volgo non ha bisogno di essere avvertito quando egli deve tremare. „

„ Mirate replicò il Sacerdote avanti di entrar nel Tempio que' tre cerchi impressi sulla fronte della sposa del Sole. „ La Luna compariva allora sull' Orizzonte, e l' Inca vedde distintamente tre cerchi intorno al suo disco, l' uno colore di sangue, l' altro nero, e il terzo nebbioso e simile a una traccia di fumo.

„ Principe, disse il Sacerdote, non mascheriamo la verità di tali presagj. Quel cerchio di sangue significa la guerra, il cerchio nero annunzia dei disastri, e quella traccia di fumo più ancora terribile è il presagio della rovina. „

Il

Il Sole, replicò il Monarca, vi ha rivelato forse questo funesto avvenire? Nò, ma io lo prevedo rispose il Sacerdote, il Sole non mi ha parlato. Lasciatemi dunque, riprese l' Inca, quell' ultimo bene che resta agl'i uomini, cioè la speranza che gl' incoraggisce, e gli sostiene nelle avversità. Tutto ciò che non è forse che uno scherzo, o un semplice accidente della natura, non deesi giammai spiegare per un segno prodigioso, se non vi sia una certa necessità d' incuter timore nel volgo. Questo non è ancora il tempo. "

CAP. XXXI.

HUescar invece di lasciar trasparire quella turbolenza che dentro se avea concepita, mostrossi agli occhi di Alonso più fermo, e più risoluto che mai. Lo condusse il giorno susseguente nei suoi sorprendenti giardini, ne' quali vedevansi imitate in oro con molta industria le piante, i fiori, e i frutti che nascono in que' climi. Ciò che presso noi sarebbe stato un esempio inaudito di lusso, là altro non annunziava che l' abbondanza, e l' inutilità dell'oro.

Da questi giardini ove l' arte si era sforzata d' imitar la natura, l' Inca fece passare Alonso in quelli ove la natura medesima facea pompa delle sue proprie ricchezze. Erano questi situati in una valle dilettevole sulle rive del fiume *Apurimach*, e poteano dirsi quanto vi era di più delizioso nel-

nelle campagne del nuovo mondo. Dei recinti d'alberi maestosi associando le loro ombre, e maritando i loro rami intralciati, formavano con l'elegante varietà del legno, e delle foglie una mescolanza rara, e del tutto nuova. Più lungi dei boschetti composti di arbusti coronati di fiori traevano a se, ed incantavano la vista. Là odorose praterie spargevano i più olezzanti profumi. Quà altri alberi incurvati sotto il peso de' loro frutti stendevano, e piegavano i loro rami avanti alla mano di cui parea sollecitassero la scelta. Là delle piante di una virtù, e di un sapore prezioso, presentavano a vicenda de' soccorsi alle malattie, e de' piaceri alla salute.

Alonso scorreva per que' giardini maravigliosi con un occhio tristo, e compassionevole. „Questi bei luoghi, dicea egli fra se, questi sacri asili della pace, e della saviezza saranno dunque violati dagli assassini Europei? E sotto l'empia loro scure vedrò cadere questi alberi che con l'antica loro ombra hanno coperta la fronte di tanti Re? „

Non lungi da Cusco, evvi un lago che è molto in venerazione presso gl' Indiani, poichè hanno la tradizione che sulle sponde del medesimo, Manco discendesse con Oello sua compagna, e nel mezzo appunto trovasi un Isola ridente ove gl' Incas hanno eretto un superbo Tempio al Sole. Quest' Isola è un complesso di delizie, e la sua fertilità, e bellezza pajono incantate. Ne le praterie di *Chita* in cui saltellar vedeansi le greggi del Sole, ne i campi di *Colcampara*, la messe de' quali era a lui consacrata, ne la valle di Joncay che chiamavasi il giar

giardino dell' Impero, poteano esser paragonate in bellezza a quest' Isola. Là maturavansi i frutti i più deliziosi, e quà raccoglievasi il Macis del quale la mano delle Vergini facea il pane de' sacrifizj.

Il Re volle egli stesso condurvi Alonso. Il giovane Castigliano non potea fare almeno di non ammirare ad ogni passo i prodigi della agricoltura. Vidde i Sacerdoti del Sole lavorare con le loro proprie mani. Indirizzossi ad uno di essi che con la sua vecchiezza, ed aria venerabile imprimeva rispetto e „ Inca gli disse, e come mai così dure fatiche restano a voi appoggiate? Non ne siete voi dispensato dall' augusto vostro ministero, e non è egli un profanarlo il degradarlo in tal guisa? „

Quantunque Alonso parlasse il linguaggio degl' Incas, quegli fece viste di non averlo inteso, e appoggiato alla sua vanga lo rimirò in atto di sorpresa. „ Poi gli disse, e che mai trovi oh giovane di umiliante nell' arte di rendere ubertosa la terra? Non sai tu che senza quest' arte divina, gli uomini ancora sparsi ne' boschi sarebbero ridotti a disputar la preda agli animali selvaggi? Ricordati che l' agricoltura ha fondata la società, e che essa con le sue nobili mani ha inalzate le nostre mura, e i nostri Tempj. „

Questi vantaggi, replicò Alonso, onorano l' inventore dell' arte, ma l' esercizio non è meno vile e penoso, almeno così si pensa nei climi ove io son nato. „

„ Ne' vostri climi, soggiunse il vecchio, sarà cosa vergognosa il vivere, poichè vien considerato come disonorevole il lavorare per nutrirsi. Simil

Simil travaglio certo è penoſo, e perciò ognuno vi dee contribuire, ma è onorevole altrettanto quanto utile, e preſſo noi null' altro avviliſce l'uomo, ſe non l'ozio, ed il vizio. „

„ E' ſtrano però, ripreſe Alonſo, che quelle mani che ſono conſacrate agli altari, e che preſentano i profumi, e i ſacrifizj, prendano poco dopo la vanga, e la zappa, e che la terra ſia lavorata da' figli del Sole. „

„ Imitano i figli del Sole, diſſe il Sacerdote quello che fa il padre loro. Non vedi tu che è egli ogni giorno occupato a render fertili le noſtre campagne? Tu lo ammiri nelle ſue beneficenze, e rimproveri a' ſuoi figliuoli l' imitarlo con le loro fatiche? „

Il giovane Spagnuolo confuſo, volle inſiſtere ancora, e diſſe „ ma il popolo non è egli obbligato a coltivare per voi i campi che vi nutriſcono? „

„ Il popolo è obbligato a venire a ajutarci, ma a noi appartiene il riſparmiare più che è poſſibile il ſuo ſudore. „

„ Voi avrete, Alonſo ſoggiunſe, di che pagare le ſue fatiche, e il voſtro ſuperfluo.... — Non ne abbiamo giammai, ripreſe il vecchio — Ma come e a qual uſo hanno queſte immenſe ricchezze? — Queſte ricchezze hanno il loro impiego. Se tu hai veduti i noſtri ſacrifizj, ſaprai che conſiſtono in una pura offerta di cui la minor parte è quella che ſi conſuma ſull' altare. Il rimanente viene diſtribuito al popolo. Tale è l' uſo che il Sole vuole che ſi faccia de' ſuoi beni.

Que-

Questo è rendergli un culto il più degno di lui ed è a tal carattere che egli riconosce i suoi figli. Soddisfatti i nostri bisogni l'avanzo de' nostri beni non è per noi, ma è il retaggio dell' orfano, e dell' infermo. Il Principe ne è il depositario, e tocca a lui a dispensarlo, mentre non vi è persona che possa meglio conoscere i bisogni del popolo, quanto il padre del popolo. „

„ Ma spogliandovi in tal guisa, disse Alonso, non venite voi a diminuire quella venerazione che avrebbe per voi la moltitudine, se essa vi vedesse spargere da voi medesimi con magnificenza quelle ricchezze che vi fuggono oscuramente, e senza splendore? „

Il saggio vecchio a queste parole sorrise modestamente, e le sue mani ripresero la vanga.

„ Perdonate, soggiunse il Castigliano all' imprudenza della mia età, io veggo che vi muovo a compassione, ma io non cerco che istruirmi. „

„ Amico, gli disse il vecchio, io non so se il fasto, e la magnificenza ispirino altrettanta venerazione quanto la semplicità di una vita innocente, ma questa sarebbe una ragione di più per privarci de' nostri beni; poichè lusingandoci di essere amati, e onorati, stante le nostre ricchezze, ci dispenserebbamo forse di fare acquisto della virtù. „

Alonso lasciò il vecchio, commosso dentro di se dalla sua pietà, e penetrato dalla di lui saviezza.

Dimostrò quindi desiderio di vedere le sorgenti di quell' oro, che con la sua abbondanza lo

ſorprendeva. L' Inca volle accompagnarlo ſull' *Abitanis* la più ricca delle miniere che foſſe cognita ancora. Un popolo numeroſo ſparſo ſul dorſo della montagna affaticavaſi a trar l' oro dalle vene dei maſſi, ma con indolenza. Alonſo vedde che appena degnavaſi sfiorare la terra, e che venivano abbandonate le vene più ricche, poichè era d' uopo ricercarle dentro le di lei viſcere per andare dietro alle loro tracce. „ Ah diſſe egli fra ſe, i Caſtigliani ſollecitar ſapranno queſti lavori con altro ardore! Popolo timido, e debole, eſſi ben ti faranno penetrare ne' più interni ricettacoli della terra, lacerarne i fianchi, tentarne gli abiſſi, e ſcavarti una vaſta tomba; tu mai però potrai render ſazia la loro crudele avarizia. I tuoi opulenti padroni, oziosi, e ſuperbi, diverranno tributarj de' talenti e delle arti de' loro laborioſi vicini; verſeranno nell' Europa i teſori dell' America, e ſarà ciò appunto come il bitume gettato in un ardente fornace: la cupidigia irritata dalla ricchezza, e dal luſſo, ſi ſtupirà nel veder ſempre i ſuoi rinaſcenti biſogni trarſi ſeco di nuovo l' indigenza; l' oro accumulandoſi avvilirà ben toſto ſe ſteſſo; il prezzo dell' induſtria aumentandoſi ſeguirà il progreſſo delle ricchezze; la loro ſterile abbondanza in mani più avide farà più male della loro rarità, e tu infelice popolo, e la tua poſterità perirete in queſte miniere eſaurite dalle voſtre fatiche ſenza aver potuto arricchire l' Europa. Ohimè forſe ne ſarà accreſciuta la miſeria unitamente a' biſogni, e le diſgrazie con i delitti. „

CAP.

C A P. XXXII.

RItornato Alonſo alla Città del Sole, vi ricevè la riſpoſta di Ataliba concepita in queſti termini. „ Se il Re di Cuſco ſi è dimenticata la volontà di ſuo padre, quello di Quito l' ha preſente alla memoria. Egli deſidera di eſſere amico, e alleato di ſuo fratello, ma non ſarà mai nel numero de' ſuoi vaſſalli. „

Il giovane Ambaſciatore che vedea preſente la guerra ad accenderſi, volle preparare Hueſcar al rifiuto dell' Inca ſuo fratello, ed avendo uſato l' artifizio di trovarſi inſieme nel Tempio ove erano le tombe dei Re: „ Spiegatemi, gli diſſe oh Signore per qual privilegio voſtro padre è il ſolo fra tutti i Re, che ha la faccia rivolta verſo l' immagine del Sole? --- In qualità di figlio prediletto l' Inca riſpoſe, egli ſolo ha queſta gloria. — *Suo figlio prediletto* ripreſe Alonſo. Non ſarebbe mai la compiacenza, e la menzogna che decorato lo aveſſero di tal titolo? Tutto il ſuo popolo, diſſe il Monarca, glie lo ha dato, e un popolo intero non è mai adulatore. Credi a me: fai ceſſare, ſoggiunſe Alonſo queſt' ingiuſta diſtinzione, tu ſai bene che egli non ne è degno. Straniero eſclamò nuovamente il Re, riſpetta la mia preſenza, e la ſua memoria. „ Come vuoi tu, Alonſo replicò, che io riſpetti un Sovrano che dimani ſuo figlio dichiarerà inſenſato, ſpergiuro,

e facrilego ? Non ha egli coronato tuo fratello? Non ha egli violate tutte le leggi? Colui, i di cui ultimi fofpiri hanno accefo il fuoco della guerra civile, non merita di effer collocato nel Tempio del Sole, e di riguardarlo in faccia . O tu fei ingiufto, o egli lo fu. La guerra è tuo delitto, o è fuo. Scegli, poichè il Re di Quito è rifoluto di attenerfi alla volontà del padre. „

Un ardente e fuperbo deftriero non refta maggiormente forprefo dal freno che un abile, e coraggiofo cavalcante gli ha pofto per la prima volta, di quel che non lo fu il fiero Inca delle potenti ragioni che Alonfo oppofte avea alla fua collera. „ Tu hai dunque, diffe al giovane Caftigliano, ricevuta la rifpofta di quel ribelle? — Sì rifpofe Alonfo, e grazie al Cielo egli è degno per la fua coftanza di effere tuo amico, e mio. Non approverei la fua condotta, fe dopo effere ftato Re affoluto, egli fi foffe refo tributario. „

Huefcar pieno d' iracondia rientrò nel fuo palazzo. Il rifentimento, e la vendetta furono i primi moti che egli rifentì nel cuore; ma annuendo a quefti, bifognava difonorare fuo padre e oltraggiare la fua memoria, il che era fra i coftumi degl' Incas la maffima dell' empietà. La natura rifentivafi a un sì terribil penfiero, e l' anima di Huefcar vicendevolmente trafportata da due oppofti affetti, non fapea nella turbolenza, in cui era immerfa, a qual dei due abbandonarfi.

Era nel colmo di tal penofo contrafto, quando la bella e modefta Idali fua fpofa favorita, lo trovò occupato da' fuoi penfieri, e sì violen-

lentemente agitato che non potè avvicinarsi che tremando. Conducea essa per mano il pargoletto Zaira suo figlio erede immediato dell' Impero, e i di lei occhi teneramente abbassati su quel fanciullo versavano delle lacrime. Il Re volgendo a lei un tetro e languido sguardo, vedendola piangere le stese la mano, e le dimandò il motivo del suo pianto. „ Ohimè tremo ancora, gli disse; stava con mio figlio accarezzando l' imagine di uno sposo adorato, quando Ocello vostra augusta genitrice arriva pallida, e desolata con la turbolenza, e lo spavento negli occhi. „ Tenera, ed infelice Idali, ella mi ha detto, tu ti compiaci in codesto fanciullo, unica tua speranza; applaudisci al suo destino, ma oh Cielo quanto è incerto, e poco sicuro del diritto che lo chiama al trono. Ecco che una odiosa pace sottopone la volontà degl' Incas alle nostre sante leggi, e una volta datone l'esempio, sarà tutto loro permesso. Il capriccio di un uomo, l' accortezza di una femmina, l' idea, e la seduzione della novità, e di un breve istante serve per sovvertire tutte le nostre speranze. Lo scettro degl' Incas passerà nelle mani di chi avrà saputo sorprenderlo in un ultimo moto di amore, o di debolezza. Il figlio della straniera coronato in Quito, e riconosciuto una volta legittimo Re, nulla più evvi di sacro. Ah caro figlio, proseguì stringendolo fra le sue braccia, possa tuo padre dopo avere autorizzato lo spergiuro del suo avolo, guardarsi egli sempre da un tal delitto. Così ha parlato vostra madre, e essa ora richiede di vedervi. „

Nell' istesso istante comparve Ocello, e a rimproveri dell' Inca che si mostrava offeso delle di lei lacrime, altro non rispose se non aggiungendo le più amare invettive: rivale di Zulma, e rivale abbandonata conservar volea nel figlio quell' odio verso il fratello che essa nutriva contro la di lui madre. L' amor geloso non s' indebolisce con l' età, e anche moribondo lascia il suo veleno nella piaga. Si cessa di amare l' infedele, ma non si cessa mai d' odiar l' oggetto dell' infedeltà. Fu con quest' odio pel sangue di Zulima, che la più fiera delle Pallanti (*) si sforzò di animare suo figlio alla vendetta.

„ Ebbene avete ceduto forse, gli disse, all' orgoglio ribelle dell' usurpatore de' vostri diritti? Avete forse annunziato al mondo che le leggi del Sole debbono tutte star soggette alla volontà di un uomo? Che la debolezza, la melensaggine, e il capriccio di un Regnante formano la sorte di uno Stato? E che un padre ingiusto può escludere un figlio da quell' eredità a cui è chiamato dalla natura, e disporne a suo talento? „

„ Io sono assai lontano dall' approvare, rispose l' Inca, queste pericolose massime, e se dissimulo l' iniquità di un padre, sono crediatemi costretto a farlo. „ Allora le espose le ragioni che si opponevano al suo risentimento.

„ Queste speciose ragioni, soggiunse sua madre, me ne occultano due che io preveggo, e che voi non ardite confessare. Una è la speranza che ave-

(*) Questo è il nome che davasi alle donne di regio sangue.

avete che ſia anche a voi permeſſo di render le paſſioni voſtre ſuperiori alle leggi, e di già alcune fiere rivali dividono fra i voſtri figli gli avanzi della voſtra eredità, e dell'Impero del Sole. L'altro motivo che vi ritiene, è l'indolenza, la mollezza, il terrore di prendere le armi, e il timore di eſſer vinto: così almeno la penſa tutto il popolo teſtimonio di queſta pace infame, e non vi ſono ragioni che lo appaghino. Il Regno di tutti i voſtri antenati è ripieno di gloria, e il voſtro lo ſarà di eterna ignominia. Di quell'Impero che eſſi hanno fondato, eſteſo, e ſtabilito per mezzo di coſtanza, e valore, voi con la voſtra debolezza ne avrete affrettata la decadenza e la rovina; il ſangue avrà perduti i ſuoi diritti, e il primo eſempio di un vile abbandono ſarà dato da un mio figlio. Ed è queſto l' onorare la memoria di un padre? Per lui, per i voſtri anteceſſori, e per quel Nume dal quale diſcendete, il più colpevole degli oltraggi è quello di avvilire il loro ſangue. Se voſtro padre ebbe delle virtù, imitatelo, ſe ebbe de' momenti di fragilità, confeſſate riparandola, che voi non potete occultare che egli fu uomo, e debole, e che laſcioſſi ſedurre dalle carezze di una donna, e dopo aver fatta tal confeſſione, fate cedere alle leggi che ſempre ſono ſagge e giuſte, la cieca paſſione, e il paſſeggiero capriccio che il pentimento diſapprova, e condanna. „

L' Inca volle inſiſtere ſu i mali che porta ſeco la guerra civile. Nò nò, ella eſclamò, ſoſcrivete pure queſta pace diſonorevole che vi viene

imposta da un usurpatore, se è bisogna per indurvelo, deponete il vostro scettro a' suoi piedi. Oh infelice fanciullo, riprese abbracciando il piccolo Principe, quanto ti compiango! chi mi avesse detto un giorno che tu dovevi arrossire per tuo padre. „ Dopo queste parole se ne partì.

L' Inca mortalmente ferito da questi acuti rimproveri, uscì dal palazzo, e fece dire all' Ambasciatore di Quito, che la guerra era dichiarata, e che si affrettasse a partire. Alonso gli fece richiedere una nuova udienza, ma le di lui istanze furono vane, e la sera istessa fu condotto di là dall' *Abancay*.

C A P. XXXIII.

ATaliba rimase assai costernato, allorchè intese il cattivo esito della mediazione di Alonso. Chiuso seco lui nel suo Gabinetto, dopo averlo ascoltato: „ Re superbo, esclamò, nulla dunque può renderti umano? tu voi o il mio disonore!, o la mia morte! Il Cielo che è di te più giusto punirà il tuo orgoglio „ quindi precipitandosi fra le braccia del giovane Spagnuolo „, caro amico gli disse, quanto sangue oh Cielo! è in procinto di spargersi! I nostri popoli massacrati l' uno per mezzo dell'altro!.. Egli lo ha voluto, è sarà soddisfatto, ma la pena seguirà il delitto. „

„ Di-

„ Disponi di me, disse Alonso; con l'istesso ardore col quale ho implorata la pace, lasciami dirigere la guerra, e qualunque sia la sorte dell' armi, permetti al tuo amico di vincere o morire al fianco tuo. „

„ Nò riprese il Principe, abbracciandolo, non voglio associarti ai misfatti di una empia guerra. Conservami il tuo valore per altri pericoli di te più degni. Tu non sei fatto, sensibile e virtuoso giovane, per comandare dei parricidj. Serve che io solo venga a ciò condannato. Tu ed altri veri amici, a quali ho confidate le mie pene, mi leggete soli nel fondo del cuore, ma il rimanente del mondo, vedendo la discordia armar due fratelli, confonderà l' innocente col colpevole. Conservami i tuoi giorni, e lascia la vergogna di tal guerra a me solo. Tu non hai meco a dividere che la gloria. „

Orozimbo, e i suoi Messicani, Capana e i suoi Selvaggi voleano ugualmente armarsi per la sua difesa, ma lo ricusò parimente, e non permise loro, come pure al giovane Castigliano, se non di accompagnarlo fino ai campi di *Alausi* su confini de' due Regni. Frattanto in una delle sommità del Monte *Ilnissa*, l' Inca di Quito fece inalberare lo stendardo della guerra, e i suoi popoli a questo segnale si posero tutti in gran moto.

Si adunarono nelle fertili pianure di *Riobamba*, e i primi che si presentarono, furono gli abitanti di quelle campagne che da tramontana a mezzogiorno circondati sono da due lunghe catene

ne di montagne piene di deliziose valli, e più vicine al Cielo della cima de' Pirenei (a).

Dalle falde del *Sangay* la di cui ardente sommità tramanda continuo fumo fino sopra le nubi, del rumoroso *Cotopaxi* (b) del terribile *Ratagunga* (c) del *Chimborazo* accanto al quale l' *Imao*, il *Caucaso* e l' *Atlante* non sono che piccole colline (d), e del *Cambayar*, che annerito dal bitume la disputa in altezza al *Chimborazo*, tutti i popoli contigui corrono all' armi in difesa del loro Rè.

Dalle Regioni settentrionali vengono quelli d' *Ibara*, e di *Caranga* popolo indigente, furbo, e feroce avanti di essere stato domato, ma di poi quieto e fedele. Avea ne' tempi addietro scannati sugli altari de' suoi Dei, e divorati ne' suoi banchetti, gl' Incas che gli erano stati lasciati per illuminarlo, e istruirlo. Questo delitto fu accompagnato da un orribile gastigo, e il Lago in cui furono

(a) Il suolo delle valli di Quito si inalza 1460. tese al livello del mare, cioè a dire più che il Canigon, e il Pico del mezzogiorno le più alte montagne de' Pirenei. (Il Sig. de la Condamine.)

(b) Le sue eruzioni sono state terribili negli anni 1738., 1743., 1744., 1750., e 1753. In questo ultimo anno le fiamme s' inalzavano 500. tese sopra la sommità del monte. Nel 1743. lo strepito dell' eruzione fu sentito fino 120. leghe lontano. Questo Vulcano ha lanciati de' massi enormi di 12. in 15. tese quadre.

(c) Nel 1738. il tremito di questa montagna rovesciò il Borgo che portava il suo nome, e quello di Hembato: gli abitanti rimasero quasi tutti sepolti sotto le rovine.

(d) L' altezza del *Chimborazo* è di 3220. tese sopra il livello del mare.

rono gettati i corpi mutilati dei barbari traditori, prese il nome di Lago di sangue (e).

A questa Nazione si congiunse quella di *Otavalo* Paese fertile (f) e traversato da mille ruscelli che sotto un cielo infuocato spargono una salutare freschezza.

Dalle rive dell' Occidente dette poi *Acatame*, fino a campi di *Sullana*, tutti i popoli di quelle contrade che bagnate sono dallo *Smeraldo*, la *Saya*, e la *Dola*, e dai rami di quel fiume la di cui rapidità respinge fino le onde istesse del Golfo di Tumbes, vengono in folla col carcasso in spalla, e la lancia in mano nel luogo ad essi additato dall' Inca, il quale tostoche gli vede adunati, gli parla in questi termini.

„ Popoli che mio Padre ha sommessi più con le sue beneficenze che con le armi, vi ricorderete di averlo veduto, con i suoi bianchi capelli, e l'aria sua veneranda, assiso in mezzo a voi dirvi teneramente: siate felici, questo sarà tutto il prezzo della mia vittoria. Quel buon Monarca, è morto, e ha lasciati due figli a quali morendo disse: regnate in pace, uno al mezzogiorno, e l'altro a settentrione del mio Impero. Mio fratello allora contento di tal divisione rispose al Padre spirante: la tua volontà servirà sempre a me di inviolabil legge. Ben che ciò abbia giurato, ora vuole smentirlo, e pretende spogliarmi dell' eredità di mio Padre. Popoli io vi prendo per miei

(e) In numero di 2000. secondo Garcillasso, e 20. mila secondo Pietro di Cieza.

(f) La terra vi produce 150. per uno.

miei giudici. Abbandonatemi ſe ho torto, ſe ho ragione difendetemi. „ Tu hai ragione eſclamarono tutti a una voce, e noi abbracciamo la tua difeſa. — Ecco mio figlio ripreſe l'Inca, quello che deve ſuccedermi, e ſuperarmi in ſaviezza, poichè ha come me l'eſempio de' miei anteceſſori, e di più il mio da imitare. — Che egli viva, riſpondono i popoli, e quando tu più non ci ſarai ci faccia ricordare di ſuo Padre. — Venite dunque proſeguì Ataliba, a difendere i miei, e ſuoi diritti: Mio fratello più potente di me, mi hà a vile, e fa con tutta lentezza i preparativi di una guerra di cui ſi luſinga, che la ſola dichiarazione ſerva a farmi tremare; Io voglio prevenirlo avanti che poſſa adunare tutte le ſue forze. Domani noi marceremo a Cuſco. „

Il giorno ſuſſeguente marciarono per le campagne di *Alauſi* verſo le mura di Cannara Città celebre ancora per la ſua magnificenza, e per i ſuoi inauditi teſori. Gl'Incas decorandola di muraglie, di Tempj, e palazzi ne aveano fatta una fortezza riſpettabile per dominare ſu i *Cancas*.

La Nazione dei *Cancas* numeroſa, agguerrita, e potente, abbraccia un' infinità di popoli; Gli uni come quelli di *Curampa*, *Quinvala*, e *Tacmar* fieri di crederſi diſcendenti da un Leone adorato da i loro progenitori, ſi preſentano ancora veſtiti delle ſpoglie del loro Nume, con la fronte coperta della ſua criniera, e portando negli occhi il ſuo orgoglio feroce. Altri come quegli di *Sulla*, *Viſca*, d'*Hanco*, e di *Urimarca* ſi vantano di eſſer nati, alcuni da un monte; o da una caverna

verna, da un lago, o da un fiume, a cui i loro genitori immolavano i primogeniti fra loro figli. Questo culto orribile è abolito, ma a niuno è mai riescito disingannarli sulla loro origine favolosa, e un tale errore è il sostegno del loro guerriero coraggio.

All' avvicinarsi di Ataliba, que' popoli, sorpresi senza difesa, gli fecero domandare il perchè con le armi alla mano penetrava nel loro paese. „ Io vado, rispose l' Inca, a supplicare il Re di Cusco a voler stringer meco alleanza, e a giurargli, se egli consente, un eterna amicizia sulla tomba istessa di nostro Padre. „

Non vi era cosa, che meno rassomigliasse a un Re supplichevole, quanto questo Principe alla testa di una potente armata, fecero viste di crederlo, ed egli ingannato dalle apparenze accingevasi a passar più avanti, allorchè vide entrare nella sua tenda uno de' Cazichi del paese. Questo Cazico che abbassato avea l' alterigia dell' Inca di Cusco, saluta Ataliba, e gli tiene un tal discorso. „ Tu credi essere in sicurezza presso un popolo al quale tu hai proibito che sia fatta ingiuria e violenza, ma sappi che in un consiglio a cui poch' anzi mi sono trovato, è stata tramata una congiura contro di te. Io ti amo perchè mi vien detto che tu sei buono, ed affabile, e odio il tuo rivale, perchè è truce, e superbo. Egli ha preteso umiliarmi, ma siccome figlio sono di un leone non voglio essere umiliato. „

Ataliba ringraziò il Cazico, e si consigliò co' suoi primarj Ufiziali sulla notizia importante che avea

avea ricevuta. Essi erano Palmoro, e Corambo, entrambi nutriti nelle battaglie sotto i vessilli del Re suo padre, e amati, e venerati dalle truppe che agguerrite aveano nella conquista di Quito. „ Principe, gli disse un di loro, vedete voi queste pianure ove di tanto in tanto si veggono de' mucchi di ossa sepolti sotto l' erba? Questi sono gli onorevoli avanzi di 20. mila (g) Cancas uccisi in una battaglia difendendo la loro libertà. I loro figli non sono gente senza coraggio. Vincitori imporremo loro la legge, oso sperarlo, ma l' esito delle battaglie è incerto, ed è insensato chi non prevede l' incostanza della fortuna: mi lusingo di vincere, senza dissimularmi di potere esser vinto, ed allora parmi vedere questi popoli resi audaci dalla nostra sconfitta, cadere sopra un armata dispersa, e fuggitiva, e procurare di opprimerla intieramente. Non trascurate l' avviso del Cazico. La fortezza di Cannara sia un punto di difesa, e di riunione in caso di bisogno. Questo posto da cui dipende la sorte dell' armata dee esser confidato in mani sicure, e ardisco dire, che a voi appartiene oh Signore il guardarla personalmente. „

L' Inca altro non vedde in questo prudente consiglio, che l' intenzione di lasciar la sacra sua persona in luogo di sicurezza, e lo prese per un offesa. „ Se la mia presenza vi da ombra, dils'egli a Corambo

(g) Sotto il Regno dell' Inca Roca vi restarono sul campo 30. mila uomini, e 8000. dalla parte degl' Incas. Il piano di Sascahuana ove fu data questa battaglia, fu chiamato *Lahuar - Pampa*, o sia *campagna di sangue*.

rambo, voi mi conoſcete male. La voſtra età, le impreſe voſtre, e la ſtima che nutriva verſo voi mio Padre, vi anno acquiſtata tutta la mia confidenza, ed io non ſo donarla per metà. Voi comanderete, ed io non ſarò che il voſtro primo ſoldato. Da me ciaſcuno imparerà ad obbedirvi ciecamente, e ſe riportate la vittoria, non temete ch' io voglia torvene il merito. Quanto alla cura de' miei giorni è coſa di poco momento. Si tratta di difendere i miei diritti, e ſarebbe coſa molto vergognoſa che ſenza di me, ſi combatteſſe per me. Non parlate più dunque di tenermi lontano dalle battglie. „

„ Nò Principe; riſpoſe Corambo. Io vi ſervirei molto male ſe vi credeſſi vigliacco; ma voi non dovete mai credermi geloſo della voſtra gloria; e ſpero che ſentirete rincreſcimento nell' aver fatta ſimile ingiuria al zelo di un amico che voſtro Padre ha meglio di voi conoſciuto „ Ah perdonami generoſo vecchio, eſclamò l' Inca abbracciandolo. Confeſſo di eſſere ſtato ingiuſto in quel momento. Ma perchè vuoi tu laſciarmi ozioſo all' ombra di quelle mura? „

Vi reſterò io, ſoggiunſe Corambo, laſciatemi tre mila uomini, queſti valoroſi Cazichi, e quello ſtraniero che unitamente ad eſſi altro non chiede che di ſervirvi „. L' Inca aderì toſto a tal propoſizione. Alonſo Capana, il valoroſo Orozimbo, i Selvaggi e i Meſſicani tutti reſtarono contenti, e riſolſero con giubbilo di ſpargere il loro ſangue per la difeſa dell' Inca. Avendo egli dunque laſciati con eſſi 3. mila ſcelti combattenti

dentro

dentro Cannara, fece avanzare la ſua armata verſo le pianure di *Tumibamba*.

CAP. XXXIV.

IL Rè di Cuſco frattanto affrettavaſi di adunare le ſue truppe, e tutti i popoli circonvicini laſciavano i loro campi, prendevano le armi, e ſi rendeano preſſo lui.

Dalle ſponde di quel celebre Lago ove era diſceſo Manco, i popoli d' *Aſillo*, *Avancani*, *Uma*, *Urco*, *Cayavir*, *Mullama*, *Aſſan Canula*, e d' *Ilavi* compreſi tutti col nome di *Collas* abbandonano le loro ridenti paſture, nelle quali eſſi adoravano altre volte un' Ariete bianco, come il Dio delle loro Greggi, e la ſorgente delle loro ricchezze. Si dicono nati da queſto Lago: circondato ovunque dalle loro Capanne; e queſto è il Lete in cui le loro anime tornano ad immergerſi dopo la morte, per rivedere un giorno la luce, e paſſare in altri corpi.

Si avanza dal canto ſuo la fiera, e coraggioſa Nazione dei *Carcas*. La ragione fu che la ſottomiſe, e non la forza delle armi. Allorchè gl' Incas le annunziarono che venivano a preſcrivere ad eſſa nuove leggi, i giovani pieni d' ardore dimandarono tutti di combattere, e morire ſe facea d' uopo per la difeſa della loro libertà. I vecchi li fecero l' elogio della ſaviezza degl' Incas, e della loro bontà generoſa: Allora le armi caddero loro

loro dalle mani, e andarono tutti in folla a incurvarsi a piedi di questi figli del Sole, che voleano sopra di essi dolcemente regnare.

Più saggio ancora era stato il valoroso popolo di *Chayantas*, la di cui volontaria dedizione sotto la Potenza degl' Incas è il modello de' buoni consigli. Il Principe che risoluto avea di sottometterlo, gli fece dire che gli recava delle leggi dei costumi, una polizia, un culto, e una maniera di vivere assài più ragionevole, e più felice. „ Se ciò è vero, rispofero i *Chayantas*, il vostro Re non ha bisogno di un armata per ridurci alla sua obbedienza. La lasci sulle frontiere, venga, e ci persuada, e noi saremo suoi sudditi, essendochè appartiene a' più saggi il comandare. Ma egli prometta egualmente di lasciarci in pace, se dopo averlo ascoltato, non vedremo quel vantaggio che egli a noi vanta nel cangiare di culto, e di costumi. „ A condizioni sì giuste l' Inca venne quasi senza accompagnamento; parlò, fu ascoltato, e quando quel popolo ebbe compresa l' utilità di accettare le leggi degl' Incas, si sottomise rendendo le più umili grazie. Tali erano que' selvaggi, che gli Europei non han creduto poter mansuefare se non con l' omicidio, e la schiavitù.

In numero minore si avanzano i Popoli che verso l' oriente coltivano le falde delle montagne inaccessibili delle Ande. I loro antenati adoravano alcuni enormi serpenti (a) de' quali abbonda quel dirupato paese. Adoravano ancora la Tigre per la sua crudeltà. Essi ne hanno abiurato il culto, ma

(a) Essi aveano 26. e 30. piedi di lunghezza.

ma godono tuttora di portarne le ſpoglie, e il loro cuore non ne ha punto dimenticata la ferocia. La madre fra eſſi, avanti di preſentare la mammella a ſuoi parti, la intinge nel ſangue umano affinchè ſucchiato avendo il ſangue col latte, i fanciulli ne ſiano più avidi.

Dalla parte di tramontana ſi ſtendono verſo le rive dell' Apurimac, i popoli di *Tumibamba*, di *Caſſamarca*, e *Zamora* nazione feroce che ha conſervato il nome *Contur Marca* che era il Nume dei ſuoi progenitori. Un alto cimiero ornato di penne di quel terribile uccello (b) diſtingue i figli de' ſuoi adoratori, e ondeggia ſovra l' altera loro teſta.

Dopo di eſſi, ſi avanza il fiore dei popoli di *Sura* paeſe fertile in cui germoglia l' oro di *Rucana*, ove la bellezza ſembra eſſere uno dei doni del Clima tanto la natura ne è prodiga, e delle campagne di *Pumalatta* altre volte riparo ſelvaggio de' lioni adorati pria dagli uomini.

Nelle pianure dalla parte d' occidente, ſi adunarono in folla i vigoroſi popoli d' *Imara*, di *Collapampa*, e di *Guera* da quali fu ſalvato l' Impero dalla ribellione dei Cancas, e che portano ancora i contraſſegni dell' acquiſtata gloria. Queſti con-

(b) Egli è bianco, e nero, come le Gazzere. La natura non lo ha fornito di artigli, ma ha un becco ſi duro, e ſi forte, che con un ſol colpo penetra il cuore del Toro. Le ſue ali ſpiegate hanno 20. piedi di eſtenſione. Due di queſti uccelli ſervono per uccidere un Toro, e divorarlo.

contraſſegni erano gli iſteſſi di quelli che portavano i figli del Sole (c).

Finalmente venivano gli abitanti delle ricche contrade d'*Ica*, di *Piſco*, d'*Acari*, di *Naſca*, di *Rimac* docilmente ſottomeſſi, e quelli di *Huaman* più ribelli, ma finalmente anch' eſſi domati. Allorchè fu loro propoſto di ricevere il culto, e le leggi degl' Incas, aveano riſpoſto, eſſere eſſi adoratori del mare, Divinità feconda e liberale, e che non proibivano a popoli delle montagne l'adorare il Sole che loro facea del bene, e che col ſuo calore temperava la rigidezza de loro freddi Climi, ma che eſſi a' quali bruciava e rendeva aduſte le Campagne, non ne avrebbero mai fatto un loro Dio; che erano contenti del loro Re come della loro Divinità, e che a coſto del loro ſangue erano riſoluti difendere l' uno, e l' altra. La guerra fu lunga e terribile, ma il nemico per domarli avendo fatti tagliare i canali, che irrigavano i loro aridi ſolchi, la neceſſità preſcriſſe la legge, e la dolcezza del regno degl' Incas ne giuſtificò la violenza.

Eranſi appena queſte nazioni adunate ſotto le mura di Cuſco, allorchè giunſe l' avviſo che il Re di Quito avanzavaſi verſo Tumibamba. Hueſcar volea andare ad attenderlo al paſſaggio del fiume che bagna quelle Campagne, ma la fortuna lo ſervì meglio della prudenza, e del conſiglio.

Ataliba avea paſſato il fiume, e ſull' oppoſta

(c) I capelli tagliati, le orecchie forate, e la frangia *Lautu* ſopra la fronte.

collina avea ideato di ſtabilire il ſuo campo. Il giorno declinava all' occaſo. L'armata di Quito fatta avea una lunga marcia, e il ſoldato ſtanco dalla fatica non domandava che il riposo; ma il ſuo zelo ſomminiſtrandogli nuove forze ſaliva il giogo della collina con la maſſima ſicurezza. Tutt' a un tratto ſulle cime ſi preſenta in colonna l'armata del Re di Cuſco. A viſta del nemico eſſa diſtende le ſue ali, e nell' iſteſſo tempo ſi dà il ſegno della battaglia. Il vantaggio del luogo e del numero ſopra truppe di già vinte dall' indebolimento delle loro forze prevalſe al valore. Quelli di Quito venti volte riuniti, e rotti aſcriver poterono la loro ſalvezza ſolo all' ombre della notte che favorì la ritirata: biſognò ripaſſare il fiume, e il Rè che volea in perſona proteggere queſto paſſaggio cadde in mano de' nemici.

Hueſcar non volle vederlo. „ Avrà diſſegli quella pena, che merita un ribelle; che ſia guardato con la maggior cura nel Forte di Tumibamba. „

Simil diſaſtro recò la deſolazione nell' armata del Rè prigioniero. Tutto il campo era in tumulto. Il figlio di Ataliba ſcorrea ſmarrito e dolente per ogni parte, e gridava a ſuoi popoli ſtendendo loro le braccia: Amici miei rendetemi mio Padre „ il ſuo dolore e la ſua agitazione raddoppiava quella triſtezza di cui gli animi tutti erano ripieni.

Palmoro afflitto ma tranquillo corre a incontrare Zorai, e riconducendolo nella ſua tenda gli dice „ Principe moderatevi, gli affari non ſono diſpe-

disperati, i vostri popoli son fedeli, vostro Padre è vivo, e lo rivedrete -- Voi mi lusingate, rispose il giovanetto titubante tra il timore, e la gioja = Io non vi lusingo, riprese il vecchio; rivedrete vostro Padre. Andate e date a vostri popoli l'esempio della fermezza. „

Venne la notte, e un tristo silenzio sparso su tutta l'armata ben ne dimostrava qual fosse la di lei costernazione. Palmoro solo chiuso nella sua tenda vegliando, e meditando dicea fra se „ che farò io? Se con la forza mi accingo a liberare il mio Rè, conosco il carattere del suo nemico egli lo farà morire piuttosto che rendermelo, e se lascio trasparire dell' irresolutezza, del timore, e della debolezza, l' armata si perde di coraggio, e abbandona le Regie Insegne. „ Mentre immerso era in questi amari riflessi, un vecchio soldato se gli presenta davanti, e „ mi riconosci tù gli dice? ho combattuto sotto i tuoi ordini nella conquista di Quito. Rimira ancora le mie cicatrici. Allorchè fu vinto il Cazico di Tacmar, preso, e racchiuso nel Forte di Tumibamba, io fui una delle sue Guardie. Vennero alcuni de suoi per liberarlo, e per mezzo di una lunga caverna fu fatta una strada che andava a penetrare nella sua prigione. Il complotto fu scoperto, ma poi la pace fece scordare i mali della guerra, e fu trascurato di riempire la strada già scavata sotto il Forte. Solamente delle folti siepi ne ascondono l'ingresso, ma essa mi è nota, e se la prigione dell' Inca è l' istessa del Cazico, io non chiedo che dieci

uomini di sperimentato coraggio per liberarlo in questa notte. „

Palmoro applaudì al suo zelo, gli disse che gli lasciava la scelta dei compagni degni di lui, e nel più profondo silenzio gli vide allontanarsi dal campo; ma egli passò il restante della notte nel più crudele spavento. Teme, spera, e medita l' apparenza, e l' incertezza di tale avvenimento. Vi và della libertà, e della vita del suo Re, e l' esser salvo, o perduto dipende da un sol momento.

Frattanto il Re di Quito geme sotto il peso delle sue catene, più tormentato dal pensiero de suoi popoli, e di suo figlio, che dal sentimento della sua propria disgrazia. Tutto a un tratto in mezzo a tali reflessioni ove inabissata erasi la sua anima, ode un rumore sotterraneo; ascolta, e il rumore si avvicina. Sente fremere la terra sotto i suoi passi; si tira in dietro, e la vede aprirsi. In quel momento un uomo uscito come da un sepolcro, gli fa cenno di tacere, e avendolo preso per una mano lo trae seco per quell' abisso, che si era offerto avanti a suoi occhi.

Ataliba senza resistere si abbandona alla sua guida, la segue, e nell' escire dalla caverna, si vede circondato da alcuni soldati che gli dicono „ venite Principe voi siete libero. Venite i vostri Popoli vi attendono. Rendete loro la vita, e la speranza. — Io son libero e per mezzo vostro? Oh miei liberatori, abbracciandoli, loro rispose, quanto mai vi debbo! non sono abbastanza potente da potervi giammai ricompensare. Ma fa d' uopo termi-

terminar bene l' impresa. Si tratta di offuscare gli spiriti con l' apparenza di un prodigio. Occultate che voi mi avete liberato. „ Gli promisero silenzio, e col favore della notte Ataliba passa il fiume, arriva nel suo campo, e giunge senza strepito fino alla tenda di Palmoro.

Il vecchio che risentiti avea i maggiori tormenti dell' inquietudine nel rivedere il suo Padrone si getta alle sue ginocchia. L' Inca lo fa alzare e lo abbraccia. „ Soldati disse Palmoro, uno di voi quietamente corra a annunziare al Principe il ritorno di suo Padre „ un momento dopo, questo figlio si amabile, e si caro giunge immerso fra la sorpresa, e la tenerezza. I trasporti scambievoli del Giovine Inca, e di suo Padre interrotti furono al risvegliarsi dell' armata, dalle grida di una moltitudine ansiosa di rivedere il suo Rè. Egli mostrossi loro, e le voci di gioia raddoppiarono. „ Egli è d' esso, dicevano, eccolo là, egli è libero, egli ci è restituito. „ Sì popoli, esclamò Ataliba. Il Sole mio Padre ha delusa la vigilanza de' miei nemici, e mi ha liberato da quelle mura che mi chiudevano, la mia salvezza è sua opera. „

A tal racconto, la moltitudine (che esagera sempre il soggetto delle sue maraviglie) aggiunge che Ataliba per poter fuggire dalla sua prigione era stato cangiato in serpente, e la voce scorre di bocca in bocca. Vien creduto tosto, e pubblicato come un segno il più evidente del favore del cielo.

„ Palmoro, disse il Rè, ecco il tempo di sorprendere i miei Nemici, e riparare la mia disgrazia. „

„ Nò Principe, Palmoro rispose, voi più non vi esporrete. Pur troppo questa notte ci ha cagionato un orribile spavento. Andate a unirvi a quelli che difendono la Città di Cannara, e rimandatemi Corambo. Il Rè cedè alle sue rappresentanze, e fece chiamare suo figlio. „

„ Principe, gli disse, io vi lascio sotto la condotta de' miei amici, e la custodia de' miei popoli, rammentatevi i vostri Antenati. Portarono essi nelle battaglie una nobile intrepidezza. Imitate la loro prudenza, o piuttosto consultate quella de' Capi che vi comandano. In una saggia docilità per i consigli di quelli che istruiti sono dagli anni, consiste la prudenza della vostra età. Miei amici, soggiunse, rivoltosi a Palmoro, e a' guerrieri che lo circondavano, io ve lo confido, e vi do sovra lui tutti i diritti di un Padre. Addio mio figlio ritorna degno di tutta la mia tenerezza. „ A tai parole stringendo fra le sue braccia il giovane Principe, la di cui nobil bellezza, modestia, e fierezza unite alla docilità, formavano nell' ingenua sua adolescenza l' immagine della virtù; il Rè lasciossi scappare qualche lacrima, e fissando sopra Palmoro, e i Cazichi uno sguardo che loro esprimeva tutti gli interni moti del paterno suo cuore, consegnò loro suo figlio, ed altrove gli occhi rivolse.

CAP.

C A P. XXXV.

MEntre Ataliba per ritornare a Cannara traversava le Campagne di Loxa, era accaduta la sollevazione de' Cannarini. Un popolo intero circondava la Cittadella, e minacciava di tagliare i canali delle fontane che le recavano l'acqua. L' estremità era urgente. Per obbligare quell' agguerrita gente a levar l'assedio, facea d' uopo uscir fuori dalle mura, e attaccarla col rischio di restare inviluppati, e oppressi dalla superiorità del numero.

Allora comparve il più sorprendente de' fenomeni della natura. L' Astro adorato in que' Climi oscurossi improvvisamente senza che in cielo vi fosse una sola nube. L'ombra che circondava l' orizzonte non veniva dall' Oriente, ma direttamente dall' alto de' Cieli. Un umido freddo si fa sentire su tutta l' amosfera. Gli animali privi a un tratto del calore che gli anima, e della luce che loro serve di guida, in una tetra inazione sembrano dimandar la cagione di questa notte inaspettata. Il loro istinto che novera le ore, li dice non esser giunta ancora quella del riposo. Si chiamano scambievolmente in mezzo a boschi con una voce timorosa, e nelle valli si uniscono e si urtano tremando. Gli uccelli che sulla fede del giorno hanno spiegato il volo ne' vasti piani dell' aria, sorpresi dalle tenebre non sanno ove rivolgere il cam-

cammino. La Tortorella si precipita accanto all' Avvoltojo, che trema di paura al solo vederla. Tuttociò che respira, è pieno di spavento. Gl' istessi vegetabili si risentono di questa crise Universale. Direbbesi, che l' anima del mondo va a dissiparsi o estinguersi, e pare che fra gl' infiniti suoi rami, il fiume immenso della vita abbia reso più lento il suo corso.

E l' Uomo! ...... Ah in lui la reflessione aggiunge a timori dell' istinto la turbolenza, e la perplessità di una impotente previdenza. Cieco, e curioso si forma nell' idea de' fantasmi di tuttociò che non concepisce, e si riempie di presagj, amando piuttosto il temere, che l' ignorare. Felici in tali istanti, que' popoli a quali i saggi han rivelati i misterj della natura. Essi vedono senza inquietudine l' Astro del giorno nel suo meriggio toglier la sua luce alla terra, e aspettano l' indicato momento in cui il nostro Globo è per uscire dall' oscurità. Ma come esprimere il terrore e lo spavento che tal fenomeno impresse sugli adoratori del Sole? In un sereno il più bello, nel tempo in cui il loro Nume in tutto il suo splendore s' inalza nel più alto della sua sfera, si oscura! La cagione di sì gran prodigio, e la sua durata è da essi profondamente ignorata. La Città di Quito, quella del Sole, Cusco, e le campagne de' due Incas, tutto geme, ed è ripieno di costernazione.

In Cannara un subito orrore agghiacciati avea tutti gli spiriti. Gli assediati stavano con la faccia prostesa sulla polvere. Alonso solo tranquillo in mezzo

mezzo agli Indiani ſpaventati oſſervava con uno ſtupore miſchiato di compaſſione, ciò che poſſono ſull' uomo l' ignoranza, e la paura. Vede impallidire, e tremare i guerrieri i più intrepidi. „ Amici li dice, Aſcoltatemi, il tempo paſſa. Importa che il voſtro errore ſia diſſipato. Ciò che accade nel Cielo non è punto un prodigio funeſto. Nulla evvi di più naturale, e ſe lo concepirete, ceſſerete di temere. „ Gl' Indiani, che queſto linguaggio comincia a raſſicurare, preſtano attenta orecchia al ſuo parlare, e Alonſo in tal guiſa proſegue „ allorchè all' ombra di una montagna voi non vedete il ſole, ſenza ſpaventarvi, dite la montagna, è quella che me lo toglie. Non è lui, ma ſon io che ſtò all' ombra. L' iſteſſo è nel Cielo. In vece di una montagna, un Globo denſo, e ſolido, un mondo ſimile alla terra paſſa in queſt' iſtante ſotto il ſole. Ma queſto mondo che ſegue la ſua traccia in breve ſi allontana, e il ſole torna a comparire nell' iſteſſo ſuo ſplendore. Non abbiate dunque timore di un ombra paſſeggiera, e profittate del terrore di cui ripieni ſono i voſtri nemici. „

Il carattere dell' errore de Popoli del nuovo mondo, è di non aver profonde radici. Eſſi lo hanno abbracciato ſenza eſame, e lo abbandonano ſenza diſpiacere. Alonſo col ſolo mezzo di una imagine chiara, e ſenſibile diſinganna gli ſpiriti, e rianima tutti i cuori. Si vede effettivamente il ſole che con un cerchio d' oro brillante ſul contorno dell' ombra, cominciava a diſimpegnarſi „ E che? gridarono eſſi, non evvi diffidenza, ne colle-

collera nel noſtro Dio! „ Corambo terminando di diſſipare il loro timore „ Soldati, eſclamò, accade già ciò che egli ci ha annunziato. Ne ſa molto più di noi. Affrettatevi dunque, prendete le armi, eſcaſi dalle mura, e ſi ſcaccino queſti ribelli di già vinti dallo ſpavento. „

Ai gridi degli aſſediati che al primo raggio del crepuſcolo del giorno rinaſcente balzano fuori delle mura della Fortezza, i Cannarini ſi abbandonarono a un inſenſato terrore. Fu fatta man baſſa ſul loro campo, e in un iſtante furono meſſi in rotta: Il ſole illuminando di nuovo le campagne, ſeminate le vide di moribondi e di morti.

Alonſo in queſta ſortita non avea laſciata Cannara; e alla teſta de' ſelvaggi, terminavano i Cazichi di diſſipare i battaglioni di già diſperſi, allorchè viddero da lungi impegnarſi un altra battaglia. „ Io dubito che là vi ſia diſſe Alonſo, una truppa di noſtri amici, ſu quali i Cannarini tentino vendicarſi. Corriamo a ſoccorrergli. Traverſa la pianura con la rapidità di un vento burraſcoſo, e un vortice di polvere indica la traccia de ſuoi paſſi. Arriva, e vede che era il Re, l' Inca medeſimo che una valoroſa ſcorta circondava, contro una folla di nemici.

Al Diadema che gli cingeva la fronte, allo ſplendore del ſuo ſcudo, e molto più al ſuo coraggio, Alonſo riconobbe il Re di Quito. Il fulmine fende le nubi con minor preſtezza, di quella che la ſpada del Caſtigliano pone nell' aprirſi un varco nel folto battaglione che incalzava Ataliba. Quelli vede Alonſo, e crede vedere la vittoria.

Egli

Egli non s' ingannava, mentre i loro sforzi riuniti, abbattono, respingono, e rovesciano tutto ciò che si oppone a loro colpi;

Dopo che i Cannarini dispersi ebbero presa la fuga, Atalība gettandosi fra le braccia di Alonso „ qual piacere risento, disse egli, oh mio amico, nell' essere a te debitore della mia salvezza! ma io son ferito. Lascio a te la cura di riunire le mie truppe: fai grazia a vinti disarmati „ A tai parole pallido, e tremante si fece portare nel Forte.

La sua ferita era dolorosa, ma non mortale. La Gomma del *Mully*, quel prezioso balsamo di cui la natura ha fatto un dono a que' Climi, come per espiar forse il delitto di avervi fatto germogliare l' oro; questo balsamo versato nella piaga ne formò la guarigione, e rese all' infelice Principe la vita allentandone il dolore.

Corambo portò nel Campo la nuova della vittoria dell' Inca sopra i Cannarini, e Palmoro volle attendere che giunta fosse tra i nemici, e li avesse atterriti. Allora si trasferì presso il loro accampamento, e parlando al Re di Cusco gli disse „ l' Inca tuo fratello ti ha dimandata la pace, e tu gli hai dichiarata la guerra. Egli finora è superiore, e ti richiede non ostante di nuovo la pace. Un momento d' imprudenza che sopra noi ti ha dato il vantaggio di una sorpresa, non ci ha scoraggiti, ne a te ha dato motivo d' insuperbirti. Noi desideriamo la pace unicamente per amor della pace, e per il giusto orrore che ci fa la guerra civile. Inca rifletti bene alla tua risposta. Le nostre lancie sono abbassa-

abbaſſate, e teſi i noſtri archi: la freccia della morte riposa ancora ſul carcaſſo, penſa avanti che ſia ſcagliata a' mali che una ſola parola della tua bocca può prevenire, o cagionare. In tal guiſa avviene che la parola è micidaria, e che la lingua di un Regnante è un dardo con 100. mila punte. Tu ſarai reſponſabile al Sole tuo Padre del ſangue de' ſuoi figli, e di quello de' ſuoi ſudditi. L' uguaglianza, e l' indipendenza inſieme con la concordia e l' unione, ſono le condizioni che il Rè tuo fratello mi incarica di offerirti, e di chiederti. „

Il Monarca gli riſpoſe, che gl' Inca ſuoi Avoli non aveano giammai ricevuta la legge. Palmoro allora piangendo ripreſe „ Ebbene tu lo vuoi, ci rivedremo domani „ e ritornò quindi nel ſuo Campo.

L' alba del giorno vide le due armate ſchierarſi nella campagna. Era la prima volta dopo undici Regni che vedeaſi inalberato in entrambi gli accampamenti lo ſtendardo di Manco. Egli è il ſegnale della vittoria, ed il centro ove è collocato, è il punto più importante dell' attacco, e della difeſa.

Lungi da queſto centro periglioſo ſopra un altura dalla parte di Cuſco, ſcintillava a' primi raggi del giorno il Trono di Hueſcar portato da 20. Cazichi, e adombrato da un padiglione di penne di mille colori. Hueſcar dall' alto di quel trono dominava ſulla campagna, e ſembrava preſedere alla ſorte dell' imminente battaglia.

Le due armate con un paſſo uguale marcia-

no

no l'una contro l'altra, e immediatamente il grido di guerra di que' Popoli la formidabile parola *Illapa* (*) ripetuta da 100. mila voci fa risonare i boschi, e le montagne; al duplicato grido si aggiunge il sibilo delle freccie che volano a immergersi nel sangue.

Ma in breve i Carcassi restano vuoti, e la freccia allora cede il luogo al giavelotto che scagliato più di vicino porta colpi più sicuri: bentosto si veggono i battaglioni ondeggianti allargarsi e riserrarsi per riempiere e nascondere i loro vacui. Il dolore soffoga le sue strida, la morte è feroce e muta, e per non dare al nemico il piacere di ascoltare dei pianti vergognosi, l' Indiano chiude in se medesimo sino l' estremo suo sospiro.

Al giavelotto, succedono la bipenne, e la clava, armi terribili presso popoli a' quali il ferro, e il salnitro, que' terribili presenti delle Furie; erano ancora incogniti. Fin quì un uguale intrepidezza reso avea dubbioso il combattimento: la vittoria incerta tra le due armate librandosi sul campo di battaglia, immergeva da due lati le sue ali nel sangue; ma il momento della zuffa fece vedere qual vantaggio abbiano popoli agguerriti sopra popoli lungamente pacifici. Quanto l'armata di Cusco avea di più valoroso, difendea la collina. Il rimanente composto di pastori ammolliti in un ozio tranquillo avea il vantaggio del numero che non può lungamente bilanciare quello del valore. Nuovi battaglioni si presentano in folla, in vece di quelli

(*) Significa tuono, fulmine, o baleno.

quelli che rotti e disfatti volgono la schiena al nemico, ma restano essi pure soccombenti. A passo, a passo il nemico si avanza, e minaccia d' inviluppare il corpo che difende il grande stendardo. Il Rè di Cusco vedendo da lungi piegare il centro del suo esercito, distacca dalle colline il fiore dei popoli agguerriti che guardano la sua persona. Ciò era quel che attendeva Corambo, e nel tempo che quel Corpo distaccato vola al centro, egli con alcuni suoi battaglioni da lui scelti, e riservati, marcia a dirittura verso la collina, abbatte il debole recinto del trono dell' Inca, e si apre in mezzo alla strage una strada sanguinosa fino alla sua persona; lo fa prender vivo, caricare di lacci, e seco lo conduce.

Subitamente un' infinità di funeste grida annunziano tal disgrazia. La voce si sparge nell' armata, e vi reca la disperazione: ognuno si spaventa, e si disperde. Non si vede altro che popoli desolati, e smarriti gettar le armi, e fuggire. Il dolore, la turbolenza, il terrore, gl' interdice anche la fuga, cadono sparsi per la pianura, e vinti, altra speranza loro non resta, che la clemenza de' vincitori, ma invano essi la implorano. La rabbia, e il furore trasporta quelli di Ataliba. I due vecchi che li comandano, gridano invano che si cessi lo spargimento del sangue, che scorre per ogni parte e non può ancora saziarli. Mai essi credono avere abbastanza vendicata la perdita, che gli rende furiosi, e barbari. Il loro Principe il figlio del loro Rè non vive più. Oh padre infelice quanto tu hai motivo di compiangere la tua vittoria!

All'

All' attacco dello Stendardo Reale, Zorai, si avanzava alla testa de' suoi che animava col suo esempio. Tutti i cuori si sentono commossi alla di lui gioventù, e bellezza, e al fuoco del suo coraggio. Il nemico vedendolo esporsi a suoi colpi, lo ammirava, lo compiangeva, dimenticava fin di temerlo, e niuno ardiva avventargli il colpo mortale. Uno solo, e fu questi uno de' feroci Antis, nel tempo che il giovane Principe nel forte della mischia si era impadronito dello stendardo, gli lanciò una freccia mortifera. L'acuta selce da cui era armata gli trapassò il seno. Vacilla, e i suoi Indiani si affrettano di sostenerlo, ma oh Dio! inutilmente. Il fuoco de' suoi sguardi si estingue, lo splendore della sua bellezza si dissipa, e il gelo della morte comincia a spargersi nelle sue vene. Tal sulla sponda di una foresta, un giovane cedro sradicato da un furioso turbine di vento non sa cadere che sopra i cedri suoi vicini che lo sostengono nella sua caduta; crederebbesi vivo ancora, ma i disadorni suoi rami, e il pallore delle sue foglie, annunziano essere egli stato svelto dalla terra che lo ha nutrito. In simil guisa apparìva appoggiato ai suoi soldati, il Giovane Inca, mortalmente ferito. „ Oh mio padre, esclamò egli con una languida voce, qual sarà mai il tuo dolore! Terminate amici, l' opra vostra, e il mio sangue gli acquisti almeno una compiuta vittoria. Voi invilupperete il mio corpo in questo vessillo che mi ha costata la vita, per togliere agli occhi di un padre un immagine troppo dolo-

rosa, e per consolarlo afficurandolo che io son morto degno di un figlio di un Rè. „

Le grida del dolore, e della vendetta risuonarono intorno a lui. „ Nò diss'egli mi basta il vincere, non voglio essere vendicato. Io sono Inca, e perdono a tutti. „ Vien portato lungi dalla battaglia, il cui furore si accresce, e si rinnova, e qualche momento dopo sollevando le pupille verso i monti di Quito, pronunzia una volta ancora il nome, il tenero nome di padre, ed esala l'estremo sospiro. Ciò accade nel tempo istesso, che altre lamentevoli voci fanno sapere a quei di Cusco che il loro Monarca è stato fatto prigioniero.

Da un canto lo spavento, e dall'altro il furore non presentano ne i campi di Tumibamba, che la disfatta, e la carnificina. Cusco fu presa, e saccheggiata, e il valoroso, e saggio Mango il maggiore dei fratelli del Rè, vedde finalmente che bisognava perire, o cedere. Fece un'onorevole ritirata combattendo, e si salvò verso i monti. Appena la fiera Ocello, e la bella, e insinuante Idali, con quel prezioso fanciullo (*) che la sua nascita destinato avea all'Impero, ebbero tempo di fuggire, e i Generali di Ataliba dopo inauditi sforzi per far cessare la desolazione, radunarono le truppe sulle rive dell'*Apurimac*.

CAP.

(*) Xaira.

C A P. XXXVI.

LA' era ove Huescar fremeva sotto una guardia inesorabile. Palmoro, e Corambo entrando nella di lui tenda si genuflettono secondo il costume, e con parole di pace procurano di addolcirlo. Solleva appena la fronte, e con occhio sdegnoso riguardando i suoi vincitori. „ Traditori gli disse, rompete i miei legami, o immergete le mani nel mio sangue. E' un' insultare alla mia disgrazia il mischiare in tal guisa il rispetto all' oltraggio. Se io son Rè, rendetemi la libertà, e allora v' inginocchierete, ma se io non sono che uno schiavo perchè vi gettate a miei piedi? „

Terminava appena queste parole, che le sue orecchie colpite furono da un confuso suono di pianti, e di gemiti. „ Tu non sei il solo infelice, gli disse Palmoro — Ataliba ha poch' anzi perduto il suo unico figlio — Ah io lo vedrò dunque piangere, esclamò Huescar con una crudele esultanza. Possa il Cielo rendergli tutti i mali che mi ha cagionati. „

I popoli di Quito adunati nel loro campo, richiedono di vedere il corpo del giovane Principe che toglievasi a' loro occhi, ed ovunque echeggiavano le esclamazioni del dolore, e dell' ira. Vengono appoco appoco sedati, e ritenuti, e quindi impegnati a ripassare il fiume; la marcia di questa armata vittoriosa, e conquistatrice rasso-

migliava alla pompa funebre di un figlio unigenito, che la sua famiglia della quale era l'amore, e la speme accompagnava alla tomba. La costernazione, il dolore, e il silenzio circondavano il feretro ove giaceva il defunto Principe inviluppato in quel vessillo, tristo e glorioso monumento del suo valore. Dopo lui il Re di Cusco portato anch' egli in una sedia, parea che giubbilasse in fondo del suo cuore della pubblica calamità.

I due Generali di Ataliba accompagnavano il funebre convoglio col ciglio mesto, e la fronte abbattuta, scordatisi di aver conquistato un Impero, e solo pensando al dolore da cui esser sorpreso dovea un padre infelice.

„ Oh Dio, dicea Palmoro, egli ce lo ha confidato, lo attende ansiosamente, e le paterne sue braccia saranno già aperte per stringerlo al seno, e noi non gli rechiamo che un freddo cadavere! Come mai comparire avanti a lui? „

„ Egli è uomo, rispose Corambo: suo figlio era mortale: io lo compiango, ma invece di dar pascolo alla sua debolezza, voglio infondergli il coraggio bastante a resistere alla sua disgrazia. Lasciatemi partire avanti l' armata, onde possa vederlo pria che sia sparsa la nuova di tal morte. „

Ataliba guarito dalla sua ferita, ma languido, e debole ancora, avea avuto il dolore di apprendere che per la disfatta dei Cancas non era stato che troppo ben vendicato. Deplorava la sua vittoria, aggirandosi in mente non senza inquietudine i pericoli a' quali andavano a esporsi per lui

suo

ſuo figlio, i ſuoi amici, e i ſuoi popoli, allorchè inteſe l'avviſo dell'arrivo di Corambo. Sorpreſo, e impaziente di apprendere qual ſia ſtato il motivo del ſuo ritorno, ordina che ſia introdotto. Corambo compariſce davanti a lui, e gli dice. „ Inca abbiamo vinto, l'Impero è tutto ſotto il tuo dominio ſenza diviſione: i tuoi nemici ſono tutti diſtrutti, o diſarmati. Hueſcar è il ſolo che vi reſta, e ti vien condotto prigioniero di guerra. „ Appena terminava queſte parole, che Ataliba pieno di gioja ſi alza, lo abbraccia, e gli dice. „ Invincibile guerriero, io ſperava tutto da te, e da colui che ti è compagno, ma un tal prodigio ha ſuperata la mia eſpettativa, e i miei deſiderj. Compiſci dunque di colmare di felicità il tuo Re: egli è padre, e riſente anch'egli i paterni timori. Ove è miò figlio? ove l'hai tu laſciato; perchè non lo hai condotto teco? --- Tuo figlio.... ha veduti ed affrontati de' pericoli da recare ſpavento all' uomo più coraggioſo — Riſpondi ripreſe il Re, coſa è queſto terribil ſilenzio? — Che poſſo dirti, oh Dio, ſoggiunge Corambo, era la prima volta che egli vedea l'orrore delle battaglie: la natura ha de' moti che la virtù non può domare. — Oh Cielo! coſa aſcolto, dice il Re, è egli forſe fuggito? Si è coperto forſe di obbrobrio, e ha diſonorato ſuo padre? Era meglio che egli ſi foſſe eſpoſto a una morte inevitabile, e ne foſſe rimaſto preda. --- Ebbene conſolati, replicò Corambo, egli è morto dopo di te. --- Egli è morto! --- Sì la tua armata te lo conduce tutta diſciolta in lacrime: egli ne fa

 l'amo-

l'amore, e l'esempio. Giammai in età sì tenera si è veduto un maggior valore.„

Questo colpo terribile penetrò fino nel fondo dell'anima di un padre, ma la sollevò nel tempo medesimo che la lacerava. Cade oppresso dal dolore ed allora due fonti di lacrime scorrono da' suoi occhi. „ Ah crudele con qual prova diss' egli hai preparato il mio cuore alla costanza! Tu hai potuto calunniare mio figlio, ed io ho potuto crederti! Caro figlio perdona, eterno pianto espierà il mio errore. La gloria istessa della tua morte non me la rende che più crudele. Giorno orribile! funesta battaglia! Sì in tal guisa il Cielo mi gastiga per vendicare il delitto di un empia guerra. I vinti, e vincitori ne dividono l'atroce pena, e la sua collera gli confonde.„

Fu d'uopo prendere per l'afflitto padre la cura del suo nuovo Impero. Quella ricca, e vasta conquista frutto de' travagli di undici Regni, e che egli compita avea in un sol giorno, Cusco ridotta sotto le sue leggi, e il suo istesso rivale fatto prigioniero, nulla gli è sensibile. Solo richiede di suo figlio. Il convoglio si avanza, e il cadavere inviluppato nella fatale insegna, è deposto a' suoi piedi. L' Inca lo riguarda in silenzio, e fa segno al convoglio, e a' suoi Cortigiani di ritirarsi. Viene obbedito, ed egli si chiude nell' interno del suo palazzo con l' oggetto della sua tenerezza: si avvicina, e con una mano tremante solleva il velo che cuopre quel corpo sanguinoso, getta un grido, e cade in terra come ferito da un colpo mortale. Immobile, e gelido anch'

anch' egli è ſenza colore, e ſenza voce, e allorchè ha ripreſi i ſuoi ſenſi, e che il ſuo dolore ſi ravviva, vi ſi abbandona intieramente. Cento volte abbraccia ſuo figlio, cento volte avvicinando la ſua bocca ſovra le di lui eſtinte labbra, e col ſuo petto premendo quel cuore che più non corriſponde a' ſuoi palpiti, chiede al Cielo di poterlo rianimare a coſto della propria eſiſtenza. Ora contemplando la ferita, lava co' ſuoi pianti il ſangue ſgorgato dalla medeſima, ora i ſuoi immobili ſguardi fiſſi ſu gli occhi di ſuo figlio, ſembrano ricercarvi avidamente la vita. „ Ah, dicea egli, ſe queſto freddo cadavere poteſſe rivivere, e queſti occhi poteſſero ancora vedermi! Oh Cielo non vi è più ſperanza! Quelle ciglia ſono chiuſe per ſempre, le di lui grazie, avvenenza, e virtù, non hanno potuto prolungare i ſuoi giorni, e di un figlio che formava tutte le mie ſperanze, ecco quel che mi reſta! „ In tal guiſa dimenticando le ſue proſperità, e i ſuoi trionfi s' inabiſſava nel ſuo dolore.

Dopo che queſto reſo eraſi eſauſto, e che la natura indebolita era caduta in uno ſtupido abbattimento, l' infelice Genitore laſcioſſi ſtaccare dai triſti avanzi di ſuo figlio. I ſuoi amici, e ſpecialmente Alonſo, tentavano ogni mezzo per conſolarlo. „ Ah laſciatemi, riſpoſe loro, pagare alla natura il tributo di un' anima ſenſibile. Ho bevuto il calice della felicità, e ne ho eſaurite le delizie. L' amarezza è al colmo, voglio ora bever di quella. Ah figlio, mio caro figlio, tu mi hai date tante dolci illuſioni, tante luſinghiere ſperan-

 ze!

re! Il dolore ſegue la gioja, ma oh Cielo quanto ſarà più durevole! Ciò è ſenza rimedio, e l' allegrezza per ſempre ha abbandonato il mio cuore.„

Gli fu parlato della ſua potenza, della cura di ſtabilirla, e di penſare a' mezzi di conſervarla. „ Che farò io, diſs' egli di una sì peſante potenza? Sono forſe un Dio per poter vigilare ſopra un Impero immenſo, ed eſſere inceſſantemente ovunque preſente a' ſuoi biſogni. Che mi ſia condotto mio fratello. Io voglio rendermelo amico, e voglio, che teſtimonio delle mie lacrime, ne reſti commoſſo, mi compianga, e mi trovi ancora più infelice di lui. „

Hueſcar involto fra i ſuoi lacci comparve avanti Ataliba. „ Vedi gli diſſe, queſto afflitto padre, mira oh crudele quanto tu mi coſti. — Ti ſtà bene riſpoſe il feroce prigioniero, il rimproverarmi una tal morte, quando 10. mila Incas trucidati, ſono le vittime del tuo furore. Tu piangi, tigre ne hai biſogno, ma ecco ſu che devi piangere. Vai a vedere la ſtrage che è ſtata fatta de' ſudditi de' tuoi antenati; mira Cuſco, i ſuoi Palazzi, e i ſuoi Tempj rigurgitare del ſangue di imbelli femmine, di vecchi, e di fanciulli innocenti, le ſue mura ſaccheggiate, e le ſue campagne che non offrono alla viſta ſe non delle tombe, e tu piangi la morte di tuo figlio, e tanto ardiſci?

Queſte terribili parole impreſſero nel cuore di Ataliba il ſentimento della ſua diſgrazia. Il Re occupò il luogo del padre; ſi rivolſe a' ſuoi Luogotenenti, gl' interrogò con uno ſguardo, e dal loro

ro silenzio comprese la verità di quanto avea udito. „ Egli è dunque vero, esclamò che un cieco furore mi ha reso esecrabile alla terra? questo solo mancava a miei mali. „ Rovesciato allora sul suo trono, e deviando gli occhi per non vedere la luce, non respirava se non con i singulti. „ Finoatantochè è vissuto tuo figlio, disse Palmoro, ho comandato a' tuoi popoli, ma alloraquando lo hanno veduto cadere, il loro dolore trasformato in rabbia, non è stato più capace di freno. Puniscili se vuoi di averlo troppo amato, o perdona la loro disperazione, la di cui causa non è che troppo giusta, e che ritrova la scusa nel tuo cuore. Essi hanno vendicato tuo figlio come ne avrebbero vendicato il Padre. „

„ Huescar, riprese Ataliba dopo un lungo, e doloroso silenzio; ecco a quali detestabili eccessi si portano le nazioni allorchè la discordia e la guerra, spezzano i nodi i più santi, e scacciano da' cuori i moti della natura. Sopprimiamo questi furori ne nostri vicendevoli abbracciamenti; riprendi il tuo Scettro, e il tuo Impero, e perdonami le tue disgrazie. „

„ Sdegnato, Huascar, lo respinge dicendogli. Và omicida della tua famiglia a regnar su i morti, e assiderti sul'e rovine; e applaudisci contemplando delle stragi, e de' mucchi di pietre. Tale è l'Impero, che tu mi offerisci. Io non voglio da te che la morte. Ritieni i tuoi doni, la tua pietà, e i frutti de' tuoi misfatti, che essi ne eterneranno il disonore, e per meglio detestarti quegli

quegli infelici sudditi che io ti lascio, voglio che siano condannati a obbedirti. „

„ Tu sai, Ataliba riprese, che i delitti che mi rinfacci non sono miei; tu lo sai, ma il tuo dolore ti rende ingiusto. Lascio al tempo la cura di calmarlo. „ Un giorno ti ricorderai che ho detestata la guerra, che ti ho dimandata la pace, e te la dimando ancora, più oppresso e penetrato di te de' mali, che ci siamo scambievolmente cagionati. Allora tu ritroverai tuo fratello qual tu oggi lo verresti, trattabile, umano, sensibile, e giusto. Addio. Io ti lascio prigioniero è vero in quelle mura, ma non spetta che a te il non volerlo più essere. L' istesso giorno, che sull'altare del Sole nostro Padre tu consentirai a giurarmi una perpetua pace ed alleanza, il tuo Trono, e il tuo Impero ti sarà restituito.

CAP. XXXVII.

LA Fortezza di Cannara fu la custodia destinata al Rè Prigioniero. Il vincitore vi lasciò una guardia fedele sotto il severo Corambo; e inviò Palmoro a governare in suo nome gli Stati di Cusco, ed egli rendendo alle valli di *Riobamba*, *Mulianbo*, e *Ilinica* i coltivatori, che ne avea cavati, ritornò a Quito senza pompa, e seguito dal funebre convoglio che portava l' infelice suo figlio.

L' arrivo di Ataliba fu il più misero prospetto di una pubblica desolazione. La di lui piangente

gente famiglia ſi trasferì ad incontrarlo. Un popolo numeroſo lo accompagnava, ma niuna acclamazione ſi ſente per felicitare il vincitore. Tutti ſono occupati nel dolore del Padre, e ſe la notte tolto non aveſſe a ſuoi occhi quel popolo che lo circondava, e uditi i gemiti sfuggiti in mezzo a un vaſto ſilenzio, ſi ſarebbe creduto eſſere un deſerto, ove alcuni sfortunati, ſmarriti, e gementi implorato aveſſero il ſoccorſo del Cielo.

Fra la folla, e in mezzo della famiglia dell' Inca compariſce una donna che ſembra ſorſennata. I laceri ſuoi veli, la teſta ſcarmigliata, il ſeno percoſſo, gli occhi quaſi immobili, il ſuo pallore, le convulſioni del dolore, i tratti del ſuo volto, e le mani che ſtende verſo il Cielo, tutto annunzia una madre, e una madre diſperata.

Appena l' Inca da lungi la vede, ſcende dalla ſua ſedia, le va incontro, e ricevendola nelle ſue braccia „ mia diletta le dice, il Sole noſtro Padre ha richiamato preſſo di ſe tuo figlio. Felice colui, che l' innocenza, la virtù, la gloria, e l' amore accompagnano fino alla tomba! Egli ha compiuta la ſua meſſe, ed ha abbandonato il campo della vita. Tuo figlio ha poco viſſuto per noi, ma abbaſtanza per ſe medeſimo. Egli porta ſeco ciò che gli anni donano appena, e che può togliere un ſolo iſtante, cioè il diſpiacere, e l' amore del mondo. L' uomo che merita compaſſione, è colui che piange, e non quello che è compianto. Ma per un ecceſſo di dolore non accuſiamo il deſtino, e non rimproveriamo al Sole aver ripreſo

uno

uno de' suoi doni. „ Verità consolevoli per un tenue dolore, ma troppo debole sollievo per il cuore di una madre! Chiede essa di vedere suo figlio, le vien portato a piedi ciò che la morte le ha lasciato, e in quel tempo istesso con un grido che parte dal fondo delle sue viscere, si getta su quell' inanimato cadavere, lo abbraccia, lo stringe lo inonda colle sue lacrime fino a che oppressa, e spirante non ha perduto il sentimento della vita, e del dolore.

L' Inca fra le braccia di Alonso sente riaprirsi a tal vista le piaghe del suo cuore, e il giovane Spagnuolo mischiava le sue lacrime, alle lacrime dell' amico; I nipoti di Montezuma testimoni della desolazione di un augusta famiglia pensavano alle loro proprie disgrazie.

Aciloe (che tale era il nome di quella madre infelice) fu portata nel suo palazzo. L' Inca si rese al Tempio, in cui il corpo dell' estinto figlio sparso di profumi fu deposto mentre attendevasi il giorno destinato a suoi funerali.

Dopo un umile sacrifizio per render grazie al Sole, il Rè uscì dal Tempio, e sotto il portico contiguo ripieno di Popolo, alzò la voce, ed intimò silenzio „ La mia causa era giusta diss' egli, e il nostro Nume l' ha protetta, ma il cieco ardore delle mie truppe per vendicar me, e mio figlio, ha disonorata la mia vittoria, ed io porto la pena degli eccessi commessi in mio nome. Io voglio ora, oh popolo, espiare quanto è stato fatto d' ingiusto, e d' inumano. Il vostro Monarca è misero abbastanza; non terminate di opprimerlo credendo-

dendolo colpevole. Egli non lo è. Era io quasi spirante a Cannara allorchè è stato sparso tanto sangue, ed era lontano assai da Cusco allorchè è stata saccheggiata quella Città. Hò detestati tali furori, e vi scongiuro in nome di quel Dio che gli punisce di non volermene addebitare. Possa il mio nome esser cancellato dalla memoria degli uomini, avanti che vi sia aggiunto il soprannome di crudele. Il Rè mio fratello, che la sorte ha dato in mio potere, sarà anche ad onta sua un esempio di mia clemenza. Frattanto se le voci della calamità rimbombano fino a voi, e se vi è stato fatto sapere, che Ataliba fu violento e sanguinario, inalzate oh miei popoli la voce, e rispondete che Ataliba fu sfortunato. „

La sera istessa sollevando con Alonso l'anima oppressa „ mio amico gli disse, a tè è noto l'orrore che mi ispiravano le nostre discordie; l'avvenimento ha superati i miei timori, e in quest' abisso di mali, non vedo che troppo compiuti i miei funesti presagj. Il volere la guerra, è un volere tutti i delitti, e tutte le disgrazie a un tempo. Dire a coloro che adunati sono per commettere degli omicidj, che procurino usar moderazione, è l' istesso che dire ai torrenti il sospendere le loro cadute, e regolare il lor corso. Niun Sovrano sarà stato più di me risoluto a reprimere i trasporti, e gli abusi della vittoria, frattanto ecco che non pochi milioni di uomini mi riguardano come il loro flagello. „

Ohimè Principe, riprese Alonso, quanto mai l'uomo allorchè è in preda alle sue passioni è debole

bole, e poco ſicuro di reprimerſi! Come potrebbe egli eſſer reſponſabile di una sfrenata moltitudine alla quale egli ſteſſo ha data la funeſta libertà di far del male? Tutto l'impero sà che l'inſleſſibile Rè di Cuſco vi ha coſtretto a impugnar le armi. Non vi prendete pena di un giuſto rimprovero, e ſe gl' infelici che la guerra ha cagionati, vi accuſano, laſciate alle virtù voſtre la difeſa della voſtra innocenza, e reprimete l'ingiuria con la clemenza, e i benefizj.

Queſti detti ritornar fecero il coraggio in Ataliba, e la ſua docilità reſtò ſoſpeſa ſino al giorno indicato per i funerali di ſuo figlio. Queſto era quello della feſta del Sole, allorchè ripaſſando l' Equatore rientra nel noſtro emisfero, e ritorna a dare la primavera, e l'eſtate a' climi del ſettentrione. Era queſta egualmente la feſta della Paternità.

CAP. XXXVIII.

DOpo i cantici, i voti, e le conſuete offerte, il Monarca aſſiſo ſul ſuo trono in mezzo di un portico immenſo (*) avendo a ſuoi piedi i Cazichi, e i vecchi giudici dei coſtumi (**), vede avanzarſi i Padri di famiglia, che avanti a loro conducono ciaſcuno i loro figli giunti all' età dell'

(*) Queſto luogo chiamavaſi *Cuci-pata* luogo di allegrezza.

(**) *Lacta Camayu* era il nome di que' Magiſtrati.

dell' adolescenza. Si genuflettono avanti l' Inca, e dopo averlo adorato, il padre che porta fra le sue mani un mazzetto di palme, lo presenta a quelli fra suoi figli, che hanno fedelmente adempiuti i santi doveri della natura. Queste palme sono i monumenti della pietà filiale. Ogni anno ciascuno de' figli, la di cui obbedienza e amore hanno ottenuto tal premio, l' aggiunge a' suoi trofei, e di quelle palme riunite da esso, e raccolte nella sua gioventù, vien composto il padiglione della sedia paterna di dove un giorno dominerà egli stesso sulla sua posterità. Questa sedia è in ciascuna famiglia come un altare inviolabile. Il Capo ha il solo diritto di sedervi, e le palme che la coronano rammentando le sue virtù par che dicano alla sua prole: „ obbedite a quello che seppe obbedire, venerate colui che venerò suo Padre. „ Allorchè sente egli la morte a lui avvicinarsi, si fà situare moribondo sotto quel venerabile trofeo, vi rende l' ultimo sospiro, e nell' istante della sua sepoltura i suoi figli staccano queste palme per adombrarne la sua tomba. La più terribile minaccia di un Padre a un figlio disobbediente è il dirgli „ che fai tu infelice! Se degno ti rendi del mio affetto, tu non avrai palma veruna sulla tua tomba. „ Tale pertanto è il contrassegno, e il distintivo, che ogni Padre viene a dare al Monarca Padre del popolo, dell' obbedienza, zelo, e amore de' suoi figli.

Se qualcheduno di essi ha mancato di adempire a tai pietosi doveri, la palma gli vien ricusata, e il Padre sospirando obbedisce alla legge che l' ob-

l' obbliga ad accusarlo. Un pianto sincero, e tenero fugge con sommo suo dispiacere dalla sua bocca, e se il motivo è grave, il figlio ribelle viene esiliato dalla casa Paterna. Condannato, durante il suo esilio all' ignominia di essere inutile, dato in preda all' ozio, non è ammesso alla cultura dei dominj del Sole, nè dei campi dell' Inca, nè di quelli delle vedove, degli orfani, e deg' infermi. Il campo istesso che nutrisce suo Padre, è alle di lui mani interdetto. Questo tempo di espiazione vien dalla legge prescritto: l' infelice giovane ne conta i momenti, e vedesi solo, e ignoto a suoi amici, e alla sua famiglia, errare incessantemente intorno alla paterna dimora, della quale neppure ardisce toccar la soglia. Quelli il di cui esilio terminava con la rivoluzione di un anno, ritornava in grazia nell' istesso giorno; i Decurioni lo conducevano davanti il trono del Monarca, suo Padre gli stendeva le braccia in segno di riconciliazione, ed egli vi si precipitava con l' istesso ardore, che un infelice agitato lungo tempo sul mare dai venti, e dalle tempeste, abbraccia la riva ove lo gettano le onde infuriate. L' errore una volta espiato, non nè restava più alcuna traccia, e ne era cancellata fino la memoria.

Dopo che la clemenza, e la severità date ebbero delle utili lezioni, il Sovrano favellò in tal guisa „ Padri ascoltatemi. Io sono Padre come voi, e con voi, e i vostri figli sono miei ancora. La Sovranità altro non è che una pubblica paternità. Questo è il titolo il più augusto che il Sole padre della Natura abbia potuto dare

re a' ſuoi figli. Vengo dunque come garante de' voſtri diritti a confermarveli, e vengo come modello de' voſtri doveri a iſtruirvene, poichè i voſtri doveri fondano i voſtri diritti, e le voſtre beneficenze ne ſono i titoli. La vita è un dono del Cielo che ſolo la diſpenſa a ſuo piacere. Guardatevi dunque di prevalervi di un prodigo operato per mezzo voſtro, e ſappiate allorchè cominciate a meritare il nome di Padre: Ciò è ſolo quando ricevendo dalle mani della natura il neonato dal voſtro ſangue, ed avendolo conſegnato nelle braccia di colei che deve nutrirlo, voi vigilate ſu i giorni del figlio, e della madre, e v' incaricate della cura di aſſicurare il loro ripoſo, e di provvedere a' loro biſogni. Fin là però voi non fate per eſſi ſe non ciò che fanno per i loro parti l' avvoltojo, il ſerpente, la tigre, e gli animali i più crudeli. Ciò che nell' uomo diſtingue, e conſacra la paternità, ſi è l' educazione, e la cura di ſpargere e coltivare nei figli quel che ſi è da noi medeſimi raccolto, cioè l' eſperienza che è il ſolo acquiſto della vita, e la ſaviezza che ne è il frutto, e che ſola ci rindennizza della pena di aver viſſuto. Formare nell' età più tenera col voſtro eſempio, e le voſtre inſinuazioni, un anima oneſta, un cuor ſenſibile, un cittadino docile alle leggi, uno ſpoſo, un' amico fedele, un padre adorato anch' eſſo da ſuoi figli, e un' uomo finalmente ſecondo i voti della natura, e della ſocietà: queſti ſono i voſtri doveri, le voſtre beneficenze, i voſtri titoli, e quì è dove fondati ſono i voſtri diritti.„

„ E voi oh figli rammentatevi che la natura non ha prolungata la debolezza, e l' imbecillità dell' uomo, che per più ſtrettamente unirlo a quelli a' quali è debitore di ſua naſcita, e farli per mezzo del biſogno una lunga e dolce conſuetudine di obbedirli, ed amarli. Se aveſſe eſſa voluto diſpenſarlo da queſto tributo di amore, e di riconoſcenza, lo avrebbe provveduto dei mezzi per vivere indipendente ſubito dopo la ſua naſcita, e per ſervire a ſe ſteſſo. La ſua lunga infanzia è priva di forza, e d' intelligenza, e la ſua debolezza non ha per riſorſa nè l' agilità, nè l' accortezza, nè la finezza dell' iſtinto. Tale è l' ordine della natura per obbligare i figli ad amare, e venerare i loro genitori. Sembra che abbia voluto abbandonarli alla loro cura per laſciargliene il merito, e che abbia acconſentito ad eſſer quaſi matrigna per dar luogo a tutta la loro tenerezza di eſercitarſi ſulla loro prole. In tal guiſa rieuſando tutto a fanciulli, vi ſuppliſce col mezzo dell' amor paterno. Rammentatevi dunque la voſtra infanzia, e tutto ciò che per voi è ſtato operato in quel lungo ſpazio di debolezza per toglıervi ai biſogni, e a pericoli che vi circondavano. Penſate al bene che ricevuto avete da voſtri genitori, all' amore dei quali la natura gettandovi in mezzo agli ſcogli della vita, hà affidato il penſiero di guardarvene. Ma ſoprattutto ciò che voi dovete alla loro vigilante tenerezza, è l' avervi iſtruiti ſu i mezzi di viver felici, con avervi reſi docili, manſuefatti, e ſottomeſſi alle leggi dell' equità, della ragione, e della ſaviezza. Senza la cura che ſi ſono

no presa di voi, sareste selvaggi, stupidi, e feroci come i vostri antenati. Amate dunque i vostri genitori per avervi additato l'uso dei doni della vita de' quali l'innocenza forma il pregio maggiore, e la virtù il prezzo più bello.„

A tai parole scorrer si mirano sopra ogni ciglio abondanti lacrime di tenerezza. I figli genuflessi avanti i loro Padri s'inteneriscono, e gli ringraziano, e i Padri abbracciandoli godono dei loro benefizj. L'Inca testimone di questo spettacolo sente più vivamente che mai la perdita di suo figlio. „ Guerra spietata, esclamò, senza di te, e i tuoi furori, dividerei anch'io l'allegrezza, e la gloria di questi teneri Padri! Egli avrebbe oggi ricevuta la prima palma dalle mie mani! Chi la meritava meglio di lui?. „ Altro non potè pronunziare poichè i singhiozzi gli oppressero la favella. Dopo essere stato alcuni momenti muto, ed essersi bagnato con le sue lacrime„ Nò, riprese finalmente, che mi sia portato mio figlio, non voglio che gli sia tolto quest'ultimo tributo di amore, e di lode. Dall'alto de' Cieli ascolterà la dolente voce di un Padre, e mi compiangerà per esser restato privo di lui.„

Fu tosto obbedito, e appiè del suo trono fu trasportato il letto funebre ove riposava il corpo di Zorai. „ Popolo, gridò ad alta voce nuovamente il Monarca, ecco il modello dell'amor filiale, e il più tenero, il più rispettoso, il più amabile dei figli. Sì, dopo la sua nascita tale per me si è dimostrato fino alla sua morte. Deliziose consolazioni, speranze ancora più belle, e tutto ciò che

l'anima di un Padre provar potea di conforto, e di gioja, formavano il prezzo delle mie cure, e il presagio delle felicità che attender dovevate sotto il suo Regno. Era impossibile che un sì buon figlio non fosse un buon Rè. Il piacere di far del bene, l'amor del buon ordine, e i sentimenti dell' equità gli erano connaturali. Non stimava la gloria che come compagna della virtù, e detestava la menzogna come seguace del vizio; adorava la verità: magnanimo senza fasto, modesto con dignità amava tutto ciò che era simile a lui. Non vedea nella sua nascita, che il destino, e l'obbligo d'impiegare la sua vita alla felicità del mondo, e il nome di figlio del Sole, lungi dal farlo invanire, l'umiliava incessantemente facendogli sentire il peso dei doveri che gl'imponeva. Se qualcheduno de' giovani Incas (mi dicea sovente) si mostra di me più degno di governare quest' Impero, a voi appartiene il dichiararlo capace del Trono, e a me spetta il cederlo. Giudicate da ciò, se avrebbe fatte delle persone felici; voi lo sareste stati sotto il suo governo, e suo padre ancora più felice, sarebbe morto senza inquietudine in braccio a un tal successore. Un Dio giusto non ha voluto che un'anima così sensibile vedesse tutte le desolazioni di una guerra pur troppo crudele. Mio figlio bagnato avrebbe di lacrime questo trofeo della mia vittoria, questo vessillo immerso in un diluvio di sangue. Io ho perduto il più virtuoso fra i figli, e voi il più virtuoso tra' Principi. Sottomettiamoci, e andiamo a rendergli i tristi onori della Tomba. „

Allo

Allora il Monarca alla testa della sua famiglia, e del suo popolo, accompagnò il cadavere di suo figlio fino al Tempio ove sopra un trono d'oro fu situato infaccia all' immagine del Sole avendo a suoi piedi lo stendardo che gli era costata la vita, e fra le mani la palma dell' amor filiale.

Cora non comparve punto nel Tempio; Alonso la cercò più volte con gli occhi, e non avendola veduta fu assalito da un improvviso spavento.

Il Monarca ritornando dal Tempio lo fece chiamare a se „ Amico, gli disse, i miei funesti doveri sono compiuti. E' tempo che il Padre ceda al Rè, e che io mi metta in difesa contro quel terribil nemico di cui tu mi minacci. In te solo io confido. Il tuo zelo, la tua esperienza, il tuo valore formano le mie speranze. — Farò il possibile, rispose Alonso, e piaccia al Cielo che la difesa di quest' Impero non debba costarti altro che il mio sangue; lo verserò con sommo piacere — Che mai ho fatto per te riprese l' Inca abbracciandolo per aver meritato un sì tenero, e nobile zelo? „ ..... A questi detti vien fatta al Re un imbasciata che il gran Sacerdote del Sole chiede di favellargli; Alonso si ritira, e va a cercar se è possibile nel sonno un sollievo alle sue pene, e a terribili presentimenti che gli preoccupavano la mente.

CAP. XXXIX.

PER un' anima abbandonata alla tempesta delle passioni, l' incertezza è il maggiore di tutti i mali: battuto incessantemente dall' onde del timore, e della speranza, il coraggio non ha forza veruna, e la persuasione istessa di essere infelice non hà termine ove fissarsi.

Tal fu per l' anima di Alonso quella lunga, e penosa notte. Finalmente il sonno cader lasciava sopra le stanche sue pupille qualche papavero; quando un improvviso rumore lo risveglia. Si alza, e al debole splendore del crespuscolo del mattino, vede comparirsi innante un venerabile vecchio con la fronte coperta di bianchi capelli, tristo, e pallido come gli spettri, ma che ancora conservava in mezzo al suo dolore un' aria nobile, e maestosa. „ Io sono il padre di Cora, gli disse, quà m' invia mia figlia, ed è questa l' ultima sua volontà da me adempiuta. Fuggi giovane disgraziato, e lascia a noi i mali che ci hai cagionati. Tu hai portato l' obbrobrio, e la morte in una famiglia innocente che senza di te tale sarebbe ancora. „ A queste parole il vecchio sentì indebolirsi le ginocchia sotto a lui, e cadde svenuto. Alonso stupefatto, e tremante gli stende le braccia, e lo solleva „ Parlate esclama, che mai vi ho fatto? di qual male sono stato la cagione? — Crudele. puoi tu domandarlo? riprese il

il vecchio, puoi tu volerlo ſapere dalla bocca iſteſ-
di un Padre? Tu a noi ſembravi un uomo vir-
tuoſo; la bontà, e il candore ti erano dipinti in vol-
to, e il tradimento, e la copa ſi occultavano nel
fondo del tuo cuore. Sarai ora contento. Mia
figlia mi hà rivelato lo ſpergiuro, e il ſacrilegio
che ha commeſſo abbandonandoſi a te. Non hà
potuto aſcondermi di eſſer proſſima a divenir ma-
dre, e domani ſarà pubblicato il noſtro diſonore.
Dimani eſſa, ſua madre, e me, le ſue ſorelle, e
i ſuoi innocenti fratelli ſaremo condotti tutti al
ſupplizio. La ſolitudine, l' infamia, e la ſterilità
indicheranno il luogo ove è nata mia figlia. Sarà
diſperſa la noſtra cenere, noi non avremo neppu-
re l' onore della tomba. Fuggi: mia figlia te ne
ſcongiura. L' infelice ti ama ancora, e confidan-
domi il ſegreto della ſua anima, mi ha fatto pro-
metter di non tradirlo. Ella teme che il tuo do-
lore non ti paleſi, e non ti accuſi, e il ſolo prez-
zo che richiede della ſua morte di cui tu ſei la
cagione, sì è quello che tu non ne ſia ſpettatore.„

Mentre così l' Indiano parlava, il rimorſo, e
la diſperazione laceravano a vicenda il cuore di
Alonſo. I ſuoi occhi immobili verſo la terra, i
ſuoi capelli ſollevati dall' orrore, la ſua ſtupida
fiſſazione tutto annunziava un delinquente condan-
nato dal ſuo giudice, ed il ſuo giudice era nel
ſuo cuore. Cade a piedi del vecchio, e con una
voce interrotta pronunzia appena queſte parole.
„ Oh mio Padre ſai tu il mio delitto, e qual fa-
talità mi vi abbia ſpinto ad onta mia? Sai tu in
qual terribil momento lo ſpavento, e il terrore

mi han data in preda tua figlia moribonda, e l' hanno fatta cadere nelle mie braccia? Io lo giuro, e per il mio, e il tuo Nume, che la mia sola risoluzione era quella di salvarla. Noi ci siamo perduti, e abbiamo perduto te ancora. Non pretendo placarti. Ecco il mio seno, e la mia spada. Avventa il colpo, e ti vendica. — Vendicarmi! interruppe il vecchio. Non sai tu che la vendetta è insensata, e che alla disgrazia aggiunge il delitto, e non solleva se non gli animi cattivi? Il tuo sangue non riscatterebbe nè la madre, nè i figli. Io sarei ugualmente condannato a morte, e morirei colpevole. Lasciami almeno l' innocenza. Tutto il resto è perduto per me. Tu eri sopraffatto, io lo credo, non sei nè scellerato, nè perfido; ma quando tu lo fossi, evvi in Cielo un Dio per giudicare, e punire. „

„ Anima celeste! esclama Alonso di nuovo, tu mi opprimi, e mi confondi; e dunque l' obbrobrio, la morte, e l' estremo supplizio saranno il premio delle tue virtù? E tua figlia così virtuosa è non meno innocente di te... nò, voi non morrete. Non mi disprezzar tanto da credere che io voglia vilmente fuggire. Comparirò in pubblico, confesserò tutto, abbraccerò la vostra difesa, e o vi trarrò da quell' abisso in cui vi ho precipitati, oppure vi perirò io medesimo; ma comincia tu a allontanarti unitamente alla tua moglie, e a tuoi figli. „

„ Conosci tu, dice il vecchio qualche asilo contro le leggi, e i rimorsi che sempre seguaci sono dello spergiuro? Io ho promesso al Sole di restar

restar sommesso alle sue leggi. La mia parola, e la mia fede sono per me vincoli più forti di qualunque catena. Un Inca non ne conosce altri, ed io morrò senza spezzarli. Tu che non sei impegnato all' esecuzione di queste leggi terribili, allontanati e dai a mia figlia la consolazione di sapere che tu sei fuori di pericolo. Risparmiale la pena del tuo supplizio. Va, soggiunge lo Spagnuolo penetrato dal rispetto, dal dolore, e dalla gratitudine, va a giurarle che giammai il suo amante non l' abbandonerà. Io sono Sposo, e Padre. Non vi è pericolo che non sia superiore al coraggio animato nel tempo istesso dall' amore, e dalla natura. „ detto ciò stese le braccia al vecchio ancora fremente, indi gli disse „ mio caro padre abbracciami, o passami il cuore, io non posso sostenere il tuo odio. „ Il vecchio se gli getta in seno, lo abbraccia, piange seco lui, gli perdona, e torrenti di lacrime si confondono co' reciprochi loro congedi.

Frattanto si sparge la voce che l' asilo delle Vergini è stato profanato, che una di esse ha violati i suoi voti, che seco porta il frutto del suo amore sacrilego, e che il Sole irritato da così abominevole spergiuro ne richiede l' espiazione. Un delitto fin allora inaudito riempì d' orrore tutti gli spiriti. Le disgrazie che lo hanno annunziato, e di cui essere stato potea la cagione; l' incendio della guerra civile acceso fra i due fratelli; il sangue che ha fatto scorrere; il figlio di Ataliba l' erede del Trono tolto a suoi popoli da una funesta morte; una sì lunga serie di calamità, e di colpe vien creduta come altrettanti segni di collera

che

che il Sole ecclissandosi non ha di già che troppo confermati. Temesi che un Nume geloso non sia ancora placato, e non si vendichi sopra tutto un intero popolo dell' ingiuria fatta alla sua gloria. Oh superstizione! Il popolo il più docile, e il più umano dell' universo gridava vendetta in nome di un Dio di cui adorava la clemenza! Egli non depose il suo timore, se non quando fu a sua cognizione, che il gran Sacerdote denunziata avea la rea al tribunal supremo; che di già scavavasi la di lei tomba, e s' inalzava il rogo.

C A P. XL.

Erasi coperto in quel giorno il Sole di triste nubi, e il tetro dolore della natura aumentava viepiù lo spavento di cui tutti i cuori erano ripieni. Il Re si fece vedere secondo l' uso sotto il cortile del suo palazzo. Una tremante moltitudine circondava il Trono, e in mezzo all' onde dell' affollato popolo, il gran Sacerdote, i suoi Subalterni, e i Ministri delle leggi facendosi aprire un passaggio conduceano avanti l' Inca, la giovane e timida Sacerdotessa. Suo Padre oppresso dal dolore, la Madre pallida e mezza svenuta, due sorelle più giovani, ed ugualmente belle, e tre altri fratelli, speranza di un augusta famiglia, vittime dell' istessa legge, venivano tutti ad offrirsi al supplizio.

Cora, che facea d' uopo sostenere tanto era debole e tremante, cadde senza forza, e priva di colore

colore e di moto nell' atto di comparire avanti il ſuo giudice. Fu ravvivata, ed interrogata. Riſpoſe con tutto il candore „ ciò fu, diſs' ella, in quella notte orribile in cui il Vulcano minacciava d' inghiottir queſte mura. Il mio ſpavento mi precipitò fra le braccia di un liberatore. Ecco la mia diſgrazia, e il mio delitto. Figlio del Sole ſe è poſſibile mitigarne la pena, aſcolta la natura che reclama contro la legge. Io non imploro per me la tua clemenza. Fa d' uopo che io muoia, lo ſo; volgi il guardo verſo un Padre, una Madre, fratelli, e ſorelle innocenti; è per loro ſoli che morendo dimando la grazia. „

„ Il Padre, allora interruppe il ragionamento, e così diſſe „ Inca in un iſtante di terrore, e di ſpavento mia figlia è ſtata debole, fragile, e imprudente. Appartiene al Nume che vede i cuori il giudicarne, ma ſta a me accuſare l' autore del ſuo fallo. Queſto primo colpevole ſono io. La mia cieca pietà ha dedicata mia figlia al culto degli altari, e l' ha offerta come ſua vittima. Nel tempo del ſacrifizio ho inteſo gemere il ſuo cuore, e religioſamente crudele il mio ſi è viepiù indurito. Padre inumano ho vedute le ſue lacrime, l' ho veduta precipitarſi in ſeno a ſua Madre per cercarvi un aſilo contro la violenza dell' autorità paterna, ed io ſenza pietà, e ſenza rimorſi ho conſumato il parricidio. Il ſuo delitto oh Dio! il ſuo primo delitto fu quello di obbedirmi. Il ſuo riſpetto, è il ſuo amore verſo di me ha cagionata la ſua perdita. Io ſono il carnefice di mia figlia, e quello che l' ho condotta al ſupplizio. „ Pronunziando

do queste parole il vecchio abbracciava sua figlia, ed i singozzi gli toglievano l' uso della voce; il suo cuore si spezzava dal dolore, e lacrime di sangue gli cadevano dagli occhi, e bagnavano il seno di Cora. Tutti i cuori erano inteneriti.

Il Monarca commosso anch' esso, ma costretto dalla legge a usar rigore, ordinò a Cora di dichiarare il suo rapitore, e il suo complice.

Cora freme, e il di lei silenzio fa a prima vista la sua risposta. Finalmente le istanze reiterate dei giudici la costrinsero a pronunziare questi detti „ Figlio del Sole sarai tu più crudele, e violento della Legge? Essa condanna a morte me e la mia famiglia, e ciò non ti basta? Ti fa bisogno ancora di un nuovo Parricidio? vuoi tu che portando nella tomba ove debbo viva discendere il frutto del mio funesto amore, accusi ancora colui che gli ha data la vita? voi tu forse mirare le mie viscere lacerarsi per l' orrore, e il mio figlio spaventato strapparsi da se stesso da fianchi di sua madre?

Tai parole fecero sull' anima di Ataliba la più terribile impressione, e senza insistere ulteriormente, ordinò gemendo al depositario delle leggi di pronunziare la sentenza fatale; allorquando videsi Alonso improvvisamente farsi largo tra la folla e precipitarsi appiè del Trono dell' Inca „ Io sono o Inca il colpevole, egli esclamò, Cora è innocente. Tu non dei punire che il suo rapitore. „

A tal vista, e a tai sensi animati dalla disperazione, rimase il Re atterrito, il popolo restò immobile per la maraviglia, e Cora gelida e tre-

man-

mante „ ohimè disse ella cadendo priva di moto, non avrò dunque potuto salvarlo... No. Alonso soggiunse, ella non è colpevole; io l' ho rapita quasi moribonda, e la di lei anima smarrita, non ebbe forze nè di acconsentire, nè di resistere alla sua disgrazia. „

L' Inca che volea salvare Alonso gli disse „ sappi straniero che il nostro culto è molto dal vostro differente. Voi non conoscete le nostre leggi, e quel che per noi è un delitto, non è per voi che un semplice fallo, ed io non ho diritto di punirlo. Allontanati di qua. Le nostre leggi non obbligano che me, e i miei sudditi. Tu fosti imprudente, ma non reo, almeno quando usata non abbia la violenza, e Cora sola ha il diritto di accusartene. No: no essa rispose, un allettativa ugualmente piacevole che invincibile mi ha a lui abbandonata. Cessa Alonso d' imputarti il mio delitto, tu mi fai morir mille volte. - Lungi dall' accusarti, il Re riprese, ella ti dichiara innocente. - Come ciò può essere, soggiunse Alonso, dopo aver io resa infelice la di lei gioventù, e scavata sotto i suoi passi quella tomba in cui dee viva discendere? Oh colmo di orrore! questa tomba già si apre a miei occhi in procinto di divorarla, ed io non sono colpevole? veggo accendersi il rogo ove suo Padre, sua Madre, e tutti i suoi debbon perire, ed io autore di tanti mali, giusto Cielo, sono innocente? Inca la tua amicizia per me ti ha posta una benda al ciglio, tu non vuoi vedere il mio delitto, ma più giusto di te lo sento, e me ne accuso da me medesimo. Perdono, infelici vittime di un amor forsen-

forsennato, perdono. Io non avrò almeno la vergogna e il dolore di a voi sopravvivere, e se sarete condotti alla morte, saprò prevenirvi, e andrò sul rogo a darmi in preda il primo alle fiamme. Là questo ferro che dovea difendere un popolo, virtuoso un Re che io non son più degno di chiamar col nome di amico, questo ferro dico, mi passerà il cuore. Io non richiedo altra grazia avanti la mia morte che di essere ascoltato. „

„ Io non sono ingrato, nè perfido: ricevuto nella Corte dell' Inca, onorato della sua confidenza, colmo delle sue beneficenze, non ho mai avuto il pensiero di tradire l' ospitalità. Sono giovane, ardente, e troppo sensibile. Ho veduta Cora: il mio cuore si è acceso per lei, ma ho rispettato il suo asilo. Solo in quel momento spaventevole in cui la mugghiante montagna eruttava un diluvio di fuoco, e che il Cielo infiammato, e la terra tremante non offerivano ovunque che gli orrori di mille morti inevitabili; in quel momento solo, a traverso le rovine dei muri del sacro recinto, ricercai di Cora e meco la condussi. „

„ Essa vi ha detto che ha ceduto; e chi come lei non avrebbe ceduto? E' ella forse una legge bastante a opprimere in noi i sentimenti della natura, e vincerne i moti? voi pretendete esigere dalla gioventù il gelo di un età avanzata, e dalla debolezza il trionfo il più penoso della forza, e della virtù? Ah la superstizione è quella che vi comanda a nome di un Dio l' esser crudeli! Ma ciò come è mai da credersi? vi dimenticate forse che quel Nume che adorate è agli occhi vostri l'

istessa

isteſſa bontà? E che? Il Sole, la ſorgente della fecondità, che per ogni dove ſi rigenera, formerà dell' amore un delitto. E l' amore non è egli medeſimo ſe non l' influſſo di quell' Aſtro che vi anima quell' isteſſo fuoco che è ſparſo in ſeno de' metalli, e delle piante, nelle vene degli animali, e ſpecialmente nel cuore dell' uomo, fuoco che voi adorate nella ſua ineſauſta ſorgente? Voi venerate la ſua influenza, e perche una vergine innocente, timida, e debole ceduto avrà a moti i più naturali e più dolci di un cuore che il Cielo le ha dato, il di lei padre, la madre, fratelli, e ſorelle ſaranno con lei condannati a morire in mezzo a ſupplizi? nò, popolo, io proteſto che al voſtro Dio, e al mio, poichè il Sole ne è l' immagine, queſti orrori non piacciono, e la legge che gli comanda non può eſſere ſtata emanata da lui. Ella è fatta dagli uomini, e proviene forſe da un Re geloſo, ſuperbo, e tiranno che attribuiſce a un Dio un cuore come il ſuo. Vi è ſtato detto che il Sole imputava a delitto alla ſua Sacerdoteſſa l' eſſer madre, e per eſpiar tal colpa vi erano d' uopo i più terribili ſupplizi; Ciò vi è ſtato detto, e voi avete avuta la ſemplicità di crederlo! Ah Popolo; è ſtato detto ancora a voſtri antenati che i loro Dei, il ſerpente, l' avvoltoio, e la tigre, domandavano che una madre immolaſſe ſu loro altari il ſangue dell' innocente da eſſa allattato, e come voi pietoſamente credula la madre immolava il ſuo pargoletto. Voi avete abolito queſto culto, ma il voſtro è non meno barbaro, e ancora più inſenſato. „

Allora

Allora in tuono di un uomo ispirato da 'un Nume, e come se un Nume parlato avesse per bocca sua seguitò a dire „ Re, Popoli apprendete con infallibili contrassegni a discernere la verità che vien dal Cielo, dalla menzogna che viene dagli uomini. Gettate l' occhio sulla natura, vedete il suo ordine, il suo disegno. Qualunque sia il Nume che presiede a quest' ordine immutabile, è conforme a quello che egli ha prescritto nelle sue leggi. E che importa all' ordine eterno, il voto che ha fatto imprudentemente una giovane, e debole mortale, di seccarsi come una pianta oziosa nel languore della sterilità? „ Mirate soggiunse impadronendosi de veli di Cora, e lacerandogli con una imponente audacia „ mirate quel seno: „ Ecco il disegno di un Dio sopra di lei: a queste due sorgenti della vita riconoscete il diritto, e il sacro dovere di esser madre. In tal guisa parla, e si spiega questo Dio, che nulla ha fatto invano. „

Durante il discorso di Alonso, un confuso mormorio s' inalza fra la moltitudine, e annunzia la rivoluzione che cominciava a formarsi negli spiriti. Il Monarca colse il suo punto favorevole di decider la cosa per sempre. ,, Egli hà ragione, disse, e la ragione, è superiore alla legge. Nò popolo, bisogna che io lo confessi; questa legge crudele non viene dal saggio Mango. E' stata fatta da suoi successori, che han creduto piacere al Nume col vendicarne le ingiurie, ma si sono ingannati. L' errore cessa, e la verità riprende i suoi diritti. Rendiamo grazie allo straniero che ci disinganna, c' illumina, e ci fa revocare

una

una legge inumana. Questa è una beneficenza troppo segnalata per non porre in obblio una disgraziata imprudenza. Le Sacerdotesse del Sole non avranno da quì avanti altro vincolo che un puro, e libero zelo, e colei che disapprova la temerità de' suoi voti resti subito da quelli disciolta. Un Dio giusto non può voler esser servito per forza, e i suoi altari non sono fatti per esser circondati di schiave.„

Così parlava quel Principe col duplicato piacere di sradicare un abuso funesto, e di conservare un amico. Il vecchio Padre di Cora si getta co' suoi figli a ginocchi del Monarca; Tutto il popolo con le mani al Cielo manda voci di giubbilo, e Alonso trionfante si precipita a piedi della sua amante. Era ancora essa svenuta fra le braccia di sua madre, e i suoi occhi coperti da una tetra caligine non vedeano il giovane Spagnuolo. supponendolo in pericolo per lei, la turbolenza, la tenerezza, e lo spavento l'aveano oppressa. Fredda, tremante, inanimata, lasciate piegare sotto di lei le vacillanti sue ginocchia, si era appoggiata sul seno di sua madre, che credendo abbracciarla per l'ultima volta, non avea usata la crudeltà di richiamarla alla vita. Il grido della natura, che dall' interno de' padri, delle madri, e di tutto un popolo intenerito s' inalzò fino al Cielo, fu quello che rianimò i di lei sensi. Si risveglia dal sonno della morte, respira, apre gli occhi, e si trova tra le braccia di Alonso, che stringendola le dice „ Tu vivrai cara amante; Tu sei mia, la legge crudele è abolita. — Che fai tu infelice, ella gli disse, parti, e lasciami morire — Nò

tu vivrai, Alonſo ripreſe, la Natura, e l' Amore ſono reſtati vincitori: I ſanti nomi di Padre, e di Madre non ſono più un delitto per noi. „ A tai detti Cora nell' eccеſſo della ſorpreſa, e della gioja, getta un profondo ſoſpiro, ſtringe fra le braccia il ſuo liberatore, e troppo debole per ſoſtenere una rivoluzione sì violenta, e sì improvviſa, cade nuovamente in ſvenimento.

Mentre Alonſo la rianima, il popolo ſi affolla per vederla, e ſeco loro rallegrarſi. Un Padre, e una Madre ancora ſmarriti, i loro figli ſempre tremanti, Cora che fra le braccia del giovane Spagnuolo riprende con pena l' uſo della vita e de' ſenſi, la turbolenza, lo ſpavento, e la tenerezza del ſuo amante che teme di vederla ſpirare, la maraviglia, e il piacere di un popolo intiero che gli circonda, formano uno ſpettacolo sì tenero, che il Rè, gl' Inca, e gli Eroi Meſſicani non poſſono ritenere le loro lacrime. Amazili ſopra ogni altro, e il ſuo fedele Telaſco ne godono con traſporto. „ Ah Telaſco dicea quella amabile donzella quanto ſon per eſſer felici que' due amanti! Paſſano eſſi come noi dal colmo delle ſventure alle ſupreme felicità. Quanto mai ſi ameranno! — Quanto noi, riſpoſe Telaſco. Il Cielo ha per loro formati due cuori in tutto ſimili a noſtri.

Cominciava a diſſiparſi la folla, e il Monarca con gl' Incas era rientrato nel ſuo palazzo, allor che Cora, e il ſuo amante furono chiamati, e il gran Sacerdote parlò ad eſſi in tal guiſa. „ Cora è libera; un Nume che non vuole che l' amore ſdegna la violenza, ed io provo il piacere pria di

di ſcendere nella tomba di veder cancellata dal numero delle ſue leggi, una legge indegna di lui Ma avanti al medeſimo la ſantità dell' Imeneo è inviolabile. Vuole che in ſua preſenza il dono di una fede ſcambievole ne conſacri i nodi. — Ah mi ſieno teſtimonj il Cielo, e la terra, eſclama Alonſo, che io ſono lo Spoſo di Cora, che eſſa è la metà di me ſteſſo, che ha ricevuta la mia fede, che a lei conſacrati ſono i miei giorni, e che il mio dovere il più ſanto è di meritare il ſuo amore. Solo io chieggo, ſaggio e virtuoſo Incas, che noi eſaminiamo ſe il voſtro culto, o quello della mia patria è il più degno di quel Nume che eſſer deve adorato dall'univerſo. Spero che in breve noi non avremo più che un' iſteſſo altare, e che avanti a queſto altare, e ſotto gli occhi dell' Eſsere ſupremo, la religione ſantificherà i voti della natura, e dell' amore.

CAP. XLI.

LA ſuperſtizione (a) che per tutta la terra va traſcinando le ſacre ſue catene con le quali opprime le Nazioni, fremè di rabbia nel vedere abolita la ſola legge che dettata avea agli adoratori del Sole. Ma per conſolarſene, gettò gli occhi

 ſull'

(a) Il fanatiſmo è la freneſia dello zelo: la ſuperſtizione è il delirio della pietà. Il primo è la malattia degli ſpiriti violenti, l' altra quella dell' anime deboli. Entrambi oltraggiano la religione co' loro ſpaventi e furori.

sull' Europa ove tenea il suo dominio, e specialmente sulla Spagna in cui collocata avea la sede orribile del suo Impero. Preparavasi il suo trionfo, ed era per celebrarsi una sua abominevole festa, allorchè il bastimento di Pizzarro traversati avendo felicemente i più vasti mari, entrò in quel celebre Golfo per mezzo del quale l' Oceano si è aperto un passaggio fino alle rive dell' Egitto, e della Scizia (*).

Questo grand' uomo occupato sempre dall' importanza de' suoi disegni, stavane profondamente meditando le terribili difficoltà. Quel poco d' oro che raccolto avea dal suo primo viaggio si era perduto, e dissipato fra le mani de' suoi compagni. La sua intrapresa, che a prima vista era passata per insensata, non avea alcun partigiano. La confidenza era perduta, e i soccorsi dipendeano solo da questa. Facea d' uopo per rianimarla il risalto del favore del Principe. Ma quale orrore la Corte di Spagna non dovea concepire delle desolazioni, e delle crudeltà che si commetteano in America! Que' terribili masnadieri, que' flagelli dell' Indie esser doveano in esecrazione alla loro Patria spaventata per gli eccessi che vi aveano commessi. Sovra ogni altro un giovane Rè, che la cupidigia non aveva corrotto dovea detestarli, e nella oppinione che avea di que' cuori feroci, era facile che confondesse colui che sollecitata avrebbe la permissione di imitare il loro esempio, e rendere odioso il suo regno a popoli di un altro emisfero. I gemiti lamentevoli della natura, e quelli della

(*) *Il Golfo di Cadice.*

della religione; I suoi tonanti ministri in atto di lanciare l' anatema su i profanatori che la rendeano complice de loro sacrileghi furori; tutto ciò si aggirava incessantemente nel pensiero di Pizzarro, allorchè un vento favorevole spingendolo verso i lidi della fertile Andalusia, lo condusse nel Porto di Palos, di dove l' intrepido Colombo era partito quando sulla fede di un Nocchiero istrutto dalle tempeste (b), era andato a scuoprire lo sfortunato nuovo mondo.

Pizzarro approdando, prese cura d' inviare a Truxillo luogo di sua nascita, la nuova del suo ritorno, e quindi si rese a Siviglia. Il giovane Monarca vi tenea la sua Sede, e Pizzarro per osservare i costumi, e il genio di quella nuova Corte vi comparve incognito. Tutto gli parea cangiato nella deplorabile sua patria, e pianse nel rivederla.

Il primo oggetto del suo stupore, fu la solitudine della Città, l' abbandono del'e campagne ove parea stato vi fosse il contagio. „ E che dicea egli fra se, dunque per gettarsi nei deserti del nuovo mondo, sono state abbandonate queste fortunate ed ubertose campagne? Non restò meno maravigliato dalla riserva austera, e dalla gravità misteriosa, e taciturna di un popolo altre volte brillante, ingegnioso, pieno di candore, e di franchezza, nobile

 sino

(b) Nel 1484. Alonso Sanchez de Huelva andando dalle Canarie a Madera, fu spinto dieci sulle coste di S. Domingo. Ritornò a Terzera non avendo seco che soli 4. suoi compagni. In quell' Isola un famoso Piloto Genevese detto Cristoforo Colombo dette loro asilo; morirono in casa sua, e sulle loro memorie egli intraprese la scoperta dell' America.

fino ne suoi piaceri, e magnifico nel'e sue feste. La tristezza, e l' abbattimento erano dipinti in tutti i volti, la diffidenza si vedea su tutti gli occhi, e il timore chiusi avea tutti i cuori.

Appena giunto in Siviglia volle scorrerne le strade, e la rimirò immersa nel silenzio, e nel duolo. Trovossi in mezzo di una pubblica piazza, luogo vasto, e grandiosamente decorato dai Tempi, e i palazzi da quali era circondato. Nel centro della medesima inalzavasi un gran rogo, e non lungi da esso un trono risplendente di porpora e d' oro. A questo imponente apparato egli si ferma. Vede arrivare un numeroso popolo senza tumulto che conservava una tetra taciturnità, tal quale la impone il terrore. Interroga chi era intorno a lui, e domanda qual sacrilegio, o parricidio doveasi punire con tanta solennità, e se il Re preseder dovea al supplizio de' rei come lo annunziava la pompa del trono. Ma niuno gli rispondea. „ Chiunque tu sia, gli disse finalmente un vecchio, cessa di insidiarci, oppure se sei uomo di buona fede, ammira, ascolta, e trema come noi. „

Poco dopo Pizzarro vede comparire il corteggio spaventevole de' giudici, e de' vendicatori della fede: li vede ascendere su quel trono terribile. La calma, è dipinta su loro volti, e la gioja risplende ne' loro occhi.

Le vittime si avanzano, il rogo si accende. Una folla d'infelici, pallidi, e tremanti incurvati sotto il peso delle loro catene vengono a ricevere la loro sentenza. Il Decreto che gli condannava a esser bruciati vi fu pronunziato col tuono affettuoso.

tuoſo e tenero della pietoſa carità, e dell' indulgente bontà.

Il giovane Rè avea richieſto, che almeno in quel momento terribile, in preſenza del popolo, alla faccia del Cielo, allorchè inteſa aveſſero la loro ſentenza, foſſe permeſſo a' rei parlare, lagnarſi, e difenderſi: debole moderazione che avrebbe voluto imporre a rigori di quel tribunale, ma che avendo irritati i giudici, fu trattata di ſcandolo, e non fu poſta in uſo che una ſol volta.

Nel numero de' rei vi era un vecchio, che era ſtato ſorpreſo oſſervando le pratiche del Giudaiſmo. Le ſeduzioni, e le minaccie glie lo aveano fatto abiurare in tempo della ſua debole gioventù. Imbevuto della fede de' ſuoi antenati, il diſguſto di averla abbandonata venne a turbarlo, la profeſsò di nuovo, e nel ſilenzio e nel timore indirizzava al Cielo i voti dell' antica Sionne. Il ſuo delitto era noto, e ſull' orlo della tomba non avea avuto roſſore di confeſſarlo, e andava al ſupplizio come una vittima all' altare. Ma allorchè inteſe che tutti i ſuoi beni dati in preda all' avidità de' giudici erano ſtati tolti a ſuoi figli, la ſua coſtanza lo abbandonò. „ Crudeli, egli diſſe, in tal guiſa voi divorate la voſtra preda. Ho meritata la morte, perchè hò tradita la mia anima, e ho diſapprovato con la bocca ciò che adorava nel cuore, ma coſa han fatto i miei figli per eſſere ſpogliati di quel poco di bene che io loro laſciava? Han ſubìto fin dalla cuna il giogo della voſtra nuova legge, e in quella io gli ho educati. Ah laſciate alla loro madre per nutrimento di

quelli infelici un pane bagnato col mio sangue, e che essi irrigheranno con le loro lacrime. „

E che? gli risponde con un volto sereno il Capo di quel tribunale terribile, non sai che Dio punisce ne' figli l'iniquità de' loro genitori, che la spoglia de' rei di lesa Divina Maestà appartiene a' ministri delle Divine vendette, come le viscere delle vittime appartenevano al sacrificatore, che lo schiavo nulla hà che non sia del suo padrone; e che i tuoi simili sono nati schiavi presso i Cristiani? Se vengono riserbati que' beni che tuoi non erano, ciò è per farne un uso ben degno; e qual uso più degno può farsene di servirsi de' beni degl' Infedeli per ricompensare i difensori della fede? Se ciascuno vive della sua industria, quella di perseguitare l'errore sarà privata di paga? Non è egli giusto che una funesta stirpe paghi morendo la cura salutevole, e penosa che noi ci prendiamo di esterminarla? — Uomini senza rossore e senza fede, esclamò il vecchio di nuovo, la forza vi seconda, e la vostra ipocrisia abusa insolentemente dell' autorità di opprimerci, ma tremate che il Cielo finalmente si stanca.... „ Non fu lasciato terminare quanto volea dire, e fu gettato nelle fiamme.

Dopo lui si presentò al tribunale un giovane semplice, e timido, nato fra i Cristiani, educato nel loro culto, e che non avea neppur l'idea degli errori che gli venivano attribuiti. Egli amava una ragazza, egualmente a lui semplice, docile, e pietosa, e ne era corrisposto. Un rivale furioso lo avea accusato di eresia, e questo furbo avea

per

per complice un ſuo ben degno confidente. Fra lo ſquallore dell' orride carceri, e le torture, il diſgraziato giovane avea mille volte invocati la terra, e il cielo come teſtimonj della ſua fede, e non era ſtato mai aſcoltato. Comparendo davanti i giudici alla viſta del rogo, raddoppiò i ſuoi pianti, le ſue grida. „ Miniſtri di Dio che io adoro, e voi popoli, diſſe egli, proteſto morendo che ſempre ho viſſuto fedele alla religione de' noſtri padri. Io credo tutto ciò che i noſtri Parochi fin dall' infanzia mi hanno inſegnato. Vorrei ſapere in quale errore ſono involontariamente caduto per deteſtarlo; che volete di più? Noi vogliamo gli fu riſpoſto, che tu faccia la ſincera confeſſione della tua empietà. — A me non è nota egli riſpoſe, fatemi almeno venire in confronto i miei perſecutori, che eſſi compariſcano, e mi confondano avanti gli occhi voſtri. — Nò gli viene replicato, l' intereſſe della fede non permette di paleſare quelli che vigilano in ſua difeſa, e che a noi ne ſcuoprono gli errori. Non hai tu dichiarato che tu non hai nemici? — Ohimè io non odio veruno, e non ſo chi mi poſſa odiare. — Ebbene non ſarà dunque l' odio, ma lo zelo che ti accuſa, e lo zelo è degno di fede. — Padre mio eſclamò il giovane a un religioſo che l' eſortava a diſporſi alla morte, io ſono attaccato alla vita, e queſto ſupplizio mi fa fremere. Ditemi qual confeſſione ſi vuole che io faccia, e benchè innocente non ho difficultà di calunniarmi. Come? io inſegnarvi la menzogna, riſpoſe il religioſo pietoſamente crudele. Ciò a Dio non piaccia. Nò, mio

figlio

figlio; morite martire piuttosto che ingannare i vostri giudici, e poi non vi lusingate che la troppo tarda confessione possa salvarvi. Non è più tempo. Ne' ferri fa d'uopo confessarsi colpevole, Ma alla vicinanza del supplizio, non può dirsi un pentimento, ma è lo spavento che parla, e questo non viene ascoltato.„

Allora il giovane abbandonandosi al suo dolore, e versando torrenti di lacrime da ambidue gli occhi „ Oh Dio, disse egli mi era stata annunziata la tua religione pura, e santa come l'appoggio dell'Innocenza, e i tuoi ministri.... Fu interrotto e strascinato sul rogo.

Mentre un vortice di fiamme lo inviluppava benchè vivo, e che le sue strida straziavano tutti i cuori, un Moro appresso appoco dell' istessa età ma più fermo, e più coraggioso, fu condannato come bestemmiatore per avere mormorato contro il fanatismo, e il suo odioso tribunale. Gli venne pronunziata la sua sentenza, ed esortato a dichiarare avanti Iddio, e gli uomini, chi lo avea indotto a sollevarsi contro i vendicatori della fede. „ Popoli esclamò con sdegno, sapete voi chi si vuole che io accusi? mio Padre. Mi è stato nominato tra i ferri questo complice di cui si vuole che io sia il delatore, e che sia tratto per mezzo mio al supplizio. Mi è stato promesso che sarebbesi verso di me usata indulgenza, se fossi stato sì vile, e disumano per aggravare e calunniare colui che mi ha data la vita. Ma invece di accusarlo, protesto avanti tutte le Potenze del Cielo, che il misero vechio è innocente. Geme come

me voi nell' interno del suo cuore, ma fuori di avere sparte delle lacrime, non ha giammai offesi i nostri tiranni. Io più di lui intollerante ho parlato, e ho altamente detestata si odiosa tirannia. Hò richiesto in nome del Cielo per quale odio della verità, per qu le orrore dell' innocenza si nega all' accusato il sacro, e natural diritto di una leggittima difesa? Perchè il delatore dispensato dal comparire portando i suoi colpi fra l'ombre come un vile assassino, e tenendosi inviluppato nel mantello del giudice, viene annoverato nel numero de' testimoni? Questa procedura infernale, quest' apparato d'iniquità, i ferri, le carceri, le tenebre, un orribil silenzio, e tutte le insidie dell' artifizio e della menzogna per sorprendere, o per atterrire un infelice abbandonato alla calunnia, e alla frode la più fina e la più nera; ecco ciò che mi ha incitato all' ira. L'ho detto, e la mia franchezza gli ha colpiti. Essi me ne fanno ora pagare il fio, ma verrà un giorno che questi iniqui saranno smascherati, e i loro delitti ricaderannno su loro medesimi come un diluvio accompagnato dalle vendette del Cielo. „

Detto ciò strappandosi dalle braccia di colui che lo accompagnava „ lasciami gli disse, io non voglio riconoscere quel Dio che è adorato da miei Carnefici. Un Dio giusto, un Dio clemente padre di tutti gli uomini riceverà la mia anima. „ Quindi strascinando le sue catene si gettò da se stesso nelle fiamme.

Dopo ciò venne una folla di ragazzi dell' uno, e dell' altro sesso educati segretamente nella legge

ge Monſulmana e conſegnati per tal delitto agli Inquiſitori della fede. Era ſtato loro promeſſo che ſe ſi foſſero fatti Criſtiani ſarebbero ſtati ſalvati dal ſupplizio. Reclamavano altamente tal promeſſa in vigore della quale aveano abiurato. „ Queſta li fu riſpoſto, vi ſarà mantenuta nell'altra vita. Sarete ſalvati da un ſupplizio in paragone del quale queſto è un nulla. Non penſate miei figli che a morir fedeli, e troppo felici di non avere a ſubire che una eſpiazione paſſeggiera, raſſegnatevi ſenza mormorare al voſtro felice deſtino. „ Le loro lacrime furono inutili, e in mezzo delle fiamme ove furono gettati, le loro braccia ſupplichevoli ſi ſteſero in vano verſo il Cielo. Eſſe in breve ricaddero, e tutto fu conſumato.

Pizzarro che ſituato ben lungi dal tribunale non avea inteſe che delle grida confuſe, vedendo tutte quelle vittime ammaſſate ſul rogo, e divorate dalle fiamme, mentre l'aria rimbombava de' più ſacri cantici di allegrezza, e che alcuni pietoſi fanatici, alzavano le mani al cielo offrendoli in vece d'incenſo il fumo de' Sacrifizj, preſo dal terrore, e dalla compaſſione diſſe fra ſe „ La Spagna hà forſe cangiato ſuo culto? Le ſono ſtati portati dall'Indie i Numi adorati da ſelvaggi, innaffiati col loro ſangue? Vidde la folla diſſiparſi penſoſa e ſpaventata, e anch' egli imitando gli altri, ritornò alla ſua abitazione, ove trovò Gonzalo uno de' ſuoi fratelli che poch'anzi era giunto a Siviglia impaziente di rivederlo.

CAP.

CAP. XLII.

DOpo i primi trafporti della tenerezza, e della gioja, Ferdinando avendo avuta la cautela di bene offervare che niun teftimonio intender potea il fuo colloquio, nè turbarlo, cominciò a fare a Gonzalo il racconto delle fue avventure; Gli efpofe in feguito l'oggetto del fuo viaggio, e finì col dimandargli qual mai ftrana rivoluzione fi era formata durante la fua affenza nel genio, ne' coftumi e nel culto della fua patria, e come chiamavafi quella fefta orribile che rimirata avea poch'anzi.

„ Troppo giovane, e troppo ofcuro quando tu hai abbandonato le noftre fponde, gli diffe Gonzalo, tu non hai potuto vedere preparare quefti avvenimenti; ma oggidì che la tua fortuna da effi dipende, io debbo iftruirtene. Afcolta caro fratello, e gemi nel tuo cuore. „

„ I Mori noftri vincitori fi erano fparfi per la Spagna, e vi aveano portate le arti, l'agricoltura, e il commercio; e illuminando gli fpiriti ne aveano ancora addolciti i coftumi. La profperità, la grandezza, e l'opulenza di quefto Regno coltivato, arricchito, e decorato dalle loro mani meritavano far dimenticare la loro invafione, e i faccheggiamenti. Vinti, e fottomeffi a vicenda altro non dimandavano che godere di una legittima libertà, e viver fudditi dei noftri Re confer-

servando il culto de' loro antenati. Se la superstizione non si fosse impadronita dello spirito di Isabella, non vi sarebbe stato mai Regno più felice, e più florido del suo. Ma quella Regina che il suo genio, e il suo coraggio ascritta avrebbero nel ruolo de' più grand' uomini, ebbe la disgrazia di essere ingannata da un fanatico confidente, (*) che dalla più tenera gioventù inebriandola di un falso zelo, l'avea fatta giurare, che se ascesa fosse al trono, impiegato avrebbe il ferro, e il fuoco per esterminare l'eresia, e far trionfare la fede. Per compir dunque sì temeraria promessa ella eresse questo tribunale di sangue.

Armato di una potenza enorme, poste in non cale tutte le leggi protettrici dell' innocenza, e consacrato da un Pontefice, che gli confidò tutti i suoi diritti, quel tiranno degli spiriti gli riempì di un santo orrore. (a) In tal guisa in questa istessa Città di Siviglia fu celebrato nel 1480. il primo di questi barbari sacrifizi chiamati *Atti di Fede*. Quel giorno esecrabile costò 20. mila sudditi alla Spagna, che fuggirono spaventati, e cercarono nell' Affrica il loro refugio. Nella Castiglia, e nel Leone nuovi roghi si accesero, e gettati furono fra le fiamme migliaja d' infelici. L' istesso flagello si estese per l' Aragona, e vi fece le medesime desolazioni. La Spagna tutta ne fu colpita, e da un giorno all'

(*) Tommaso Torquemada Domenicano.

(a) In quattro anni l' Inquisizione fece il processo contro 100. e più mila persone, 6000. delle quali perirono tra le fiamme.

all' altro la superstizione vedea quasi altrettanti segnali, i fuochi che divoravano le sue innumerabili vittime. Una immensa moltitudine di proscritti scampati alla rabbia de' suoi persecutori, abbandonossi all' arbitrio dell' onde, e l' Affrica ne fu ripopolata. Finalmente la Provincia di Granata conquistata su i Mori divenne a vicenda il teatro di questi deplorabili furori. (b) Ah Pizzarro qual mai ubertoso paese è stato desolato dal fanatismo! Un popolo industrioso, vigilante, illuminato, che mischiava alle fatiche il consolante piacere delle sue feste; più di 30. Città superbe nelle quali fiorivano le arti, altre 100. Città di secondo rango, ma tutte ricche, e popolate, 2000. Villaggi pieni di fortunati abitatori, le più belle, e le più brillanti campagne dell' universo, tutto è perduto, tutto è distrutto; la morte, lo spavento, la solitudine vi regnano; la tirannia degli spiriti la più odiosa, la più ingiusta, la più violenta di ogni altra, ne ha fatte delle vaste tombe

(b) Il primo editto contro gli Ebrei del 1492. che gli obbligava a convertirsi, o a lasciare la Spagna. 100. mila famiglie si convertirono, e altri 800 mila Ebrei si ritirarono in Portogallo, in Affrica, e in Oriente. Altro Editto contro i Mori del 1610. che gli obbligava a farsi battezzare, o ad uscire dal Regno in tre mesi, sotto pena di esser fatti schiavi. Un assemblea di Teologi, e di Giureconsulti avea deciso che poteasi eseguire tal violenza ad onta della fede de' più solenni trattati. Il Papa liberò Filippo III. dal giuramento de' suoi predecessori di permettere a' Mori il libero esercizio della loro Religione, e lo esortò a scacciar di Spagna tutti quelli che ricusavano di abbracciare il cristianesimo.

be, ove essa domina in silenzio sopra le ceneri, e le rovine. „

Pizzarro gli domandò allora, se le rapine, e le crudeltà esercitate in America aveano sorpresa la Spagna. „ Vi si è assuefatta e indurita da propri disastri, rispose Gonzalo. E di che voi tu che si stupisca e si spaventi, quando tra noi, e nel suo seno istesso consacrar vede i più odiosi delitti? L'umanità non ha più diritti, il sangue non ha più privilegj. Il figlio accusa suo padre, il padre i figli, la sposa il consorte. Questo è il trionfo di un falso zelo. Essi sono accolti, e ascoltati, e l'accusato perisce sulla semplice loro delazione. Un mero sospetto fa gettare nelle più orride carceri la più debole, e timida innocenza, e l'impostura che l'accusa protetta da un eterno silenzio, è sicura dell'impunità. La fuga che è il solo scampo del debole, vien reputata per una prova del delitto, e l'anatema che perseguita i fuggitivi rompe per essi i nodi i più santi. Per lui gli amici non più riconoscono gli amici, i figli il loro genitore, i sudditi il Sovrano. Non vi è asilo, non vi è rifugio per essi neppure nel seno istesso della natura. La mano che gli ha trafitto il cuore è innocente, e si dice che ha vendicato il Cielo. Ogni Cristiano per diritto divino è il giudice, e il carnefice di un profugo infedele. Tale è la legge del fanatismo, ed io risparmio il dettaglio di mille consimili atrocità che formano il loro codice infernale. (c) Non temer dun-

(c) Veggasi il Direttorio dell' Inquisizione, e l' estratto stato dato alla luce col titolo di Manuale degl' Inquisitori.

dunque di veder gli spiriti inquieti per ciò che accade nell' Indie. E la Corte, replicò Pizzarro, è anch' essa forse attaccata da questo delirio? --- La Corte non pensa, l' altro soggiunse, che trar vantaggio dalle nostre calamità. Che il popolo tremi, e resti umiliato, è quello che essa desidera, e le disgrazie dell' Indie, non la muovono che debolmente. I Grandi con piena licenza opprimevano altre volte i sudditi. Le leggi tacevano avanti a loro, i giudici li erano venduti, e senza pudore, e senza freno esercitavano impunemente le più orribili vessazioni. Il popolo rientrò ne' suoi diritti, e la Reggenza di Ximenes lo trasse dalle oppressioni. Egli è armato, disciplinato, e unito in sua difesa; la forza è dal canto delle leggi, e il popolo che esse proteggono, le protegge a vicenda contro gli attentati de' Grandi loro nemici comuni. Così il fasto della Corte non avendo più internamente le risorse della rapina, ha reso i Grandi più avidi di ricchezze al di fuori, e la speranza di dividere le spoglie del nuovo mondo forma molti zelanti partigiani al primo che promette pagare un tributo all' insaziabile loro avarizia. Tutto è venale sotto questo nuovo Regno, e quando l' oro è il prezzo di tutto, tutto si ottiene con l' oro. Di questo appunto io volea istruirti. Fa d' uopo lusingare l' ambizione, e la cupidigia, vizj al presente dominanti. Questi presiedono ne' consigli, trovano aperte le orecchie del Principe, e sono l' anima della Corte. La religione istessa è loro schiava, e la vedrai come è fatta tacere, alloraquando pre-

 tende

tende importunargli. Roma la Sede della Chiesa è stata presa, e saccheggiata, e il Sommo Pontefice caricato di ferri....— Ciò sarà stato fatto dagl' infedeli, disse Pizzarro. — Nò rispose Gonzalo, dalle nostre armate, e il nostro giovane Imperatore ha portato egli stesso il lutto della sua vittoria. Corri a trovarlo, annunziagli una ricca e vasta conquista: compiangerà forse le disgrazie dell' Indie, ma se queste sono utili alla sua grandezza, e alla sua potenza le lascerà all' arbitrio del caso. „

Pizzarro profittando delle fraterne istruzioni, ottenne senza fatica accesso alla Corte. Fu presentato all' Imperatore in mezzo del Consiglio adunato, e il giovane Principe essendosi degnato ascoltarlo, il guerriero parlò in questi termini. „

„ Potente, e glorioso Monarca, voi vedete uno de' primi soldati che sotto il Regno di Ferdinando di Aragona hanno portate le armi della Castiglia nel nuovo mondo. Io mi chiamo Pizzarro. Truxillo mi ha veduto nascere il più oscuro de' vostri sudditi, ma ho avuta l' ambizione, e i mezzi di far dimenticare la mia nascita. Sulla costa di Cartagena, e su' lidi di Darien ho seguito Alfonso Oieda l' uomo il più risoluto di chicchessia, ho appresa dalla sua scuola che non vi sono pericoli che il coraggio non possa superare, e posso dire che egli mi ha esposto a' più terribili cimenti. Dopo di lui ho servito sotto Vasco di Balboa, ed ho concepita la speranza di uguagliare un giorno Colombo, e Cortes. „

„ Vi è stato fatto il racconto delle ricchez-

ze

ze dell' America, ma io posso dirvi che non sono conosciute. Le Isole che con la loro scoperta hanno recata tanta gloria a Colombo; il Regno la di cui conquista ha reso Cortes sì famoso, non sono che un nulla in paragone del paese del quale vengo a rendervi omaggio. Questo è il Regno degl' Incas, popolo adoratore del Sole dal quale i suoi Re vantano la loro discendenza, e osano chiamarlo loro padre, forse a cagione delle ricchezze che il calore de' suoi raggi diffonde in que' climi felici. Evvi una catena di montagne d' oro che si stende dall' Equatore fino al Tropico di mezzo giorno, e in mezzo a quelle vi sono le più ricche colline, e le più fertili valli. L' istesso clima vi presenta riunite tutte le stagioni, e l' istessa terra vi produce a un tempo medesimo i fiori, i frutti, e le messi. I popoli di quelle contrade sono valorosi, ma quasi senza armi, ed è facile vincerli, e più facile ancora soggiogarli con la clemenza, e la dolcezza. Era già approdato sulle loro coste, e penetrato era nell' interno del paese, benchè con un solo vascello, e meno di 200. uomini, e avrei di già sottomessi alle vostre leggi popoli innumerabili, e a vostri piedi masse incredibili d' oro: Quando il Vicerè di Panamà geloso di un intrapresa cominciata avanti di lui, e della quale egli non ne potea dividere la gloria, ha richiamati i miei compagni. Non me ne sono restati che 12. e con essi ho sostenute in un Isola deserta le più terribili prove della necessità. Sperava un debole soccorso, ma mi è stato negato, ed ancor io poi

sono stato richiamato. Ho obbedito senza però rinunziare alla gloriosa mia impresa, e per sottomettervi un paese il più ricco dell' universo, non domando altro che il medesimo onore di cui godè Cortes nel Messico, cioè quello di comandare per voi, e di non obbedire che a voi solo. „

Pizzarro pose allora sotto gli occhi del Consiglio l' esposizione delle sue avventure avvalorate dagli attestati de' suoi compagni, e questa benchè semplice, non fu letta senza meraviglia. Ma sia che il giovane Imperatore volesse ancora far prova di Pizzarro, sia che per la sua nascita non lo credesse degno del titolo a cui aspirava „ l' audacia della tua intrapresa, gli disse, sembra autorizzare quella della tua ambizione, ma contentati di divider meco le ricchezze che tu mi vanti, e non chieder nulla di più. — In quanto alle ricchezze, replicò Pizzarro con un sdegnoso, e fiero sopracciglio, i miei marinari, e i miei soldati ne torneranno carichi, solo io ricerco la gloria, e del rimanente tutto è a me assai inferiore. Se io non son degno di governare, non lo sono neppure di vincere. Nominate il Vicerè che dee succedermi; io l' istruirò: gli comunicherò i miei piani, i miei progetti, le mie scoperte, fuori del mio coraggio... di cui ho bisogno per divorare l' umiliazione di un rifiuto, „

Questa libera e feroce franchezza non dispiacque punto al Monarca „ egli mi servirà bene, soggiunse, poichè non sa adularmi. „ Gli accordò la sua dimanda, e fin d' allora Pizzarro si vide circondato da una folla di Cortigiani che ven-

vennero a felicitarlo, e ad ambire l'onore di proteggere le ſue crudeltà, e le ſue rapine, e a mendicare l'infame prezzo dell'appoggio che gli promettevano. Vide una gioventù ardente, e ambizioſa diſputarſi la gloria di ſeguirlo, e dividere le ſue fatiche, e vide ancora l'avarizia isteſſa affrettarſi con la luſinga del guadagno per equipaggiargli una flotta, e arriſchiar tremando le ſpeſe di una ſpedizione dalla quale ſperava ritrarre immenſi teſori.

Pizzarro ſenza volere imporre a quelli che ſi fidavano di lui, ſpargeva larghe ſperanze, e in tal guiſa ſi conciliò l'appoggio de' Grandi, ſi traſſe il favore del popolo, e fece una ſcelta di buoni marinari, e coraggioſi ſoldati, fra i più bravi de' quali eleſſe un numero di venti uomini per comandare ſotto di lui. I ſuoi fratelli furono di queſto numero. (d) Il giovine Conſalvo Davila non fu dimenticato, e Carlo ſi degnò comandare a Pizzarro, condurlo ſeco lui paſſando all'Iſola Spagnuola.

In tal guiſa ſecondando tutti i ſuoi voti, Pizzarro nel Tempio medeſimo, (e) e ſull'isteſſo altare ſu cui Magellanès avea preſtato giuramento di fedeltà alla Corona di Caſtiglia, Pizzarro dico, pronunziò il giuramento medeſimo.

„ Guerriero, gli diſſe l'augusto Principe; quì ſi confondono tutti i diritti, e ciaſcuno ſecondo i ſuoi intereſſi, o le ſue opinioni fa pen-

(d) Fernando, Giovanni, e Gonzalo Pizzarro.
(e) Nella Chieſa di S. Maria della Vittoria.

dere la bilancia fra noi, e gl' Indiani. (f) Stanco da tai controversie, ti raccomando due cose: una di fare al tuo paese tutto quel bene che crederai giusto, e che dipenderà da te, e l' altra di fare agl' Indiani il minor male che ti sarà possibile, poichè desidero maggiormente essere amato che obbedito. „ In così dire gli cinse con le sue mani la spada, quella spada che dovea essere il distintivo della sua dignità, (g) e che non fu per lui che una troppo debole difesa contro dei scellerati assassini.

Frattanto la sua Flotta alla rada, e i suoi compagni adunati nel Porto di Palos, non attendeano che lui, e i venti favorevoli. Egli giunge, e i venti lo invitano alla partenza; s' imbarca, fa levar l' ancore, e scioglie le vele fra le acclamazioni del popolo che lo esorta a ritornar carico delle ricchezze dell' America, e a deporre le spoglie dei Tempj del Sole appiè degli altari del vero Dio.

C A P. XLIII.

Approdato Pizzarro all' Isola Spagnuola, seppe che Las Casas attaccato da una malattia creduta

(f) La Cotte era allora composta di Fiaminghi, e Spagnuoli. I Fiaminghi erano per gl' Indiani, e voleano che fossero lasciati liberi. Gli Spagnuoli aveano delle mire, e de' principj opposti.

(g) Marchese, Governatore, o Luogotenente Generale.

duta mortale languiva full' orlo del fepolcro. Andò a vederlo. Confalvo Davila era appreffo di lui e lo ferviva con l' ifteffo tenero zelo che un figlio avrebbe avuto per fuo padre.

Il folitario rivedendo Pizzarro, fi fentì vivamente commoffo. Sul fuo volto dipinti vi erano il dolore, e la debolezza, ma la ferenità vi fparfe allora un raggio di gioja. „ Amico, difs' egli a Pizzarro, ftendendogli la mano, io vado a vedere quel Dio che ci ha fatti nafcere per amarci fcambievolmente, per vivere in pace, foccorrerci, e follevarci nei noftri bifogni. Vedete come l' immagine della morte è tranquilla, e ridente per l' uomo femplice, e lieto che dice a fe fteffo: io non ho mai fatto piangere l' innocente. Mirate con qual fiducia i miei occhi avanti di chiuderfi s' inalzano verfo il Cielo, e con qual confolazione le mie braccia fi ftendono verfo il loro padre. Egli mi vede fpirante, e dice, colui fu debole, ma non reprobo; racchiude il di lui feno un cuore fenfibile, nè i fuoi occhi hanno mai vedute le lacrime degl' infelici, fenza mifchiarvi le proprie. Quelle mani che egli ftende verfo di me, le ftendeva verfo gli sfortunati che imploravane il di lui foccorfo. Io farò mifericordiofo verfo l' uomo compaffionevole. Ah Pizzarro io vi defidero una morte fimile alla mia. Meritatela efercitando la giuftizia, e l' umanità. „

A quefta voce debole, e penetrante, a quel linguaggio animato da una tenera e viva pietà, e a quefti fguardi ove parea che rifplendeffe l' ultima fcintilla della vita, Pizzarro fenteli commoffo,

e ſtrinſe fra le ſue mani la mano dell' uomo giuſto. „ Oh mio Padre, diſs' egli, vivete onde veder poſſiate metterſi da me in pratica ciò che l' eſempio voſtro mi inſegna, e quel che m'iſpirano le voſtre virtù. Per eſſere a voi meglio reſponſabile di me medeſimo, facea d' uopo che io foſſi riveſtito di un imponente dignità; io lo ſono, e ſpero far vedere alla mia patria come ſi può conquiſtare ſenza opprimere „

Il Solitario gli domandò nuova del virtuoſo Alonſo „ mi ha abbandonato riſpoſe Pizzarro con dolore, e ſi è gettato fra i ſelvaggi. „

„ Il buon giovine! replicò Las Caſas. Egli li amò ſempre, e ſi è reſo degno di eſſerne amato. Ma ditemi qual è verſo di loro lo ſpirito della nuova Corte di Spagna - ? Ella è diviſa, riſpoſe Pizzarro, ma il partito dell' avarizia, e della tirannia, è ſempre il più forte. Io ſteſſo ho veduti nel Sacerdozio degli uomini dediti a queſto partito crudele. Eſſi ſi autorizzano con la cauſa d' Iddio per conſigliare la violenza, e l' eſercitano in Spagna con un rigore che non ho potuto vedere ſenza fremere. „ Allora gli fece una pittura di quella feſta abominevole alla quale egli ſteſſo era ſtato aſſiſtente. Oh che moſtri! gridò Las Caſas con un ſentimento di orrore ſi profondo, e ſi appaſſionato, che poſe in non cale la ſua debolezza. Caro Amico degnati credere all' aſſerzione di una bocca ſpirante, poichè, i timori, le ſperanze, e tutti gl' intereſſi umani ſi annichilano avanti a colui che altro non ha da laſciar nel mondo che una polvere inanimata, ed è queſto il momento che io ſcelgo per

dar

dar gloria alla religione. Avrai veduti, e lo vedrai ancora autorizzarsi in nome del Cielo i più detestabili eccessi. L'orgoglio, l'ambizione, la cupidigia, e la passione insaziabile di dominare e invadere, trovati hanno nel Santuario, e fino appiè degli Altari dei partigiani, e dei vili apologisti che con la bassezza indegna di un Ministero Santo e Augusto credono dovere prendere il partito del potente, del forte, e dell' ingiusto per assicurarsi il loro appoggio. Ma Dio è immutabile, e la verità lo è ugualmente. Ne l'uno, ne l'altra ha bisogno del favore di una Corte avara, e di un avido popolaccio. La spada della tirannia, lo scettro dell' iniquità saranno ridotti in cenere, i Troni lo saranno seco loro, e Dio e la verità esisteranno sempre. Io chiamo qui in testimonio quel Dio avanti al quale debbo comparire per dirti, che egli condanna ne suoi ministri questa vergognosa politica vile schiava delle passioni, e protesto che egli non ha dato a uomo veruno sulla terra il diritto di costringer la fede, e predicar la sua legge col pugnale alla mano; che quello che ha create le anime de' Mori, e degl' Indiani, non ha bisogno degli umani tormenti per cangiarle e ridurle, e che quel Dio che fa levare il Sole su queste regioni, vi farà risplendere ancora quando crederà proprio, la face della verità. Così tutte le volte che vedrai degli uomini sacrileghi mettere il ferro, e il fuoco nelle mani dei Re, e dei popoli, e poi alzare le mani al Cielo, e dire: esse sono innocenti, e non hanno versato il sangue; fuggi questi ipocriti scellerati, e siano essi i carnefici

nefici di loro ſteſſi ſe vogliono eſſere martiri. Ti guarda però dall' attribuire alla religione la durezza, l'orgoglio, e la crudeltà de' ſuoi miniſtri. La pace, la carità, e l'amore ſono il di lei ſpirito, e la di lei eſſenza. Tale è il carattere immutabile e eterno col quale ſarà ſempre riconoſciuta. Io ciò ſempre ho detto ai Re, e ai tiranni dell'Indie, e ſe Dio ſi degnerà prolungare i miei giorni, andrò a dirlo a quel giovane Monarca di cui ſi procura deviare la ragione; aſcenderò ſu quel rogo ove tu mi hai narrato che perir ſi fanno tante vittime infelici, e di là richiederò a quel ſanguinario Tribunale, ſe ſull' altare dell' agnello immacolato ſono ſtati preſi quegli ardenti tizzoni. Dimanderò al Sovrano, chi lo ha reſo giudice dei penſieri, e il tiranno dell' anime? Se quei fanatici Eccleſiaſtici gli hanno potuta conferire un autorità che eſſi medeſimi non hanno? Roveſceranno forſe quell' infernale patibolo, o vi reſterò anch' io bruciato vivo. „

„ Uomo giuſto, gli diſſe Pizzarro, calmati, e non volere abbreviare i tuoi giorni che ci ſono sì prezioſi. Tu hai fatto abbaſtanza, e un zelo sì eroico ſorpaſſa i doveri che t'impone il tuo ſtato. — Il mio ſtato! l'altro replicò, e chi renderà alla religione ſe non un ſuo miniſtro? Chi la vendicherà delle ingiurie che le fa un atroce fanatiſmo nell' atto d' invocarla? Queſti ſono i noſtri doveri. Finattantochè i popoli, e i Re non miſchiano gl' intereſſi del Cielo ne' loro progetti d' iniquità, poſſono chiuderci la bocca; ma allor quando ſi autorizzano con la cauſa d' Iddio per eſſe-

essere ingiusti, e crudeli, appartiene a noi in mezzo alle spade, e alle lance l' esclamare che Dio disapprova altamente i delitti commessi in suo nome. Mal per noi se il nostro silenzio ce ne fa giudicar complici. E che? dunque il zelo non saprà far altro che opprimere, e distruggere? La carità egualmente che la fede sempre aver dovranno anch' esse i suoi martiri? „

Mentre Las Casas con una voce ravvivata dall' amore dell' umanità tenea tal discorso a Pizzarro, la notte inviluppata avea con le sue tenebre l' Isola Spagnuola; il silenzio vi regnava, tutti riposavano fino agli schiavi, e non udivasi altro che lo strepito dell' onde che urtavansi contro le sponde con un piacevole mormorio che parea imitare la natura oppressa in que' climi.

Allora s' intese battere alla porta del solitario. Il giovane Davila si alza, và, e ritorna con dell' inquietudine, quindi si getta sul letto dell' infermo, e lo consulta segretamente. „ Sì che egli venga, dice ad alta voce, Pizzarro è magnanimo, e sarebbe fargli grave ingiuria il diffidare di lui. Voi vedrete, proseguì un Cazico, che essendosi ritirato già sono 10. anni nelle montagne dell' Isola (*) vi ha menata una vita virtuosa ed esemplare. Per mezzo suo la sua selvaggia ritirata, è divenuta inaccessibile, e serve questa di sicuro asilo a tutti gl' Isolani che fuggono da loro tiranni. Egli ha disciplinati 300. uomini pieni di coraggio, e gli contiene ne' limiti di una legittima difesa. Vigilante, attivo, pieno di ardo-

(*) Le montagne di Baoruco.

ardore, ugualmente prudente che intrepido, ſi tiene in guardia, e non fa mai l'aggreſſore. Ha veduti trucidati i ſuoi amici, e tutta la ſua famiglia, e ſuo padre, e ſuo avo ſono ſtati bruciati vivi, (*) ma ſe gli cade in mano uno de' carnefici della ſua patria, lo diſarma, e gli rende la libertà: il ſuo più crudele nemico, ſe è preſo vivo, è ſicuro di eſſer ſalvo, e in lui altro non ſi ammira che l' uomo. Felicemente per la gloria della religione egli è criſtiano, ed io ho avuta la ſorte d' iſtruirlo. Memore di ciò, mi ama teneramente. Ha ſaputo che io era ammalato, e voi vedete a quai pericoli ſi è eſpoſto per venirmi a vedere. „

Bartolommeo terminava appena tai detti, che il giovine Davila ritornò ſeguito dal Cazico che era accompagnato da una Indiana. Henrico (che tale era il nome di quell' eroe ſelvaggio) ſi precipitò con traſporto ſul letto di Las Caſas, e baciandogli le mani con una tenerezza indicibile. „ Oh mio padre gli diſſe, mio caro padre, io ti riveggo? mi par cent' anni, ma ti rimiro oppreſſo dal male, e la tua mano arde ſotto i miei labbri! I miei fratelli tuoi figliuoli ſpaventati dalla tua malattia ſono venuti ad affliggere il mio cuore, non ho potuto reſiſtere all' impazienza di rivederti. Se io ſon preſo, tu ſai qual deſtino mi attende, ma ho voluto eſpormici per venire ad abbracciare mio padre. Aſcolta mi hanno detto che tu ſei attaccato da un male a cui è ſalutevole il latte di donna. Io ti conduco quì la mia com-

(*) A Zaragua ſotto il governo d' Ovando.

compagna. Essa ha perduto suo figlio; ha pianto sopra di lui, e ha coperto col latte delle sue mammelle la polvere che lo ricuopre, ma egli non ha più bisogno di nulla. Vieni oh mia dolce consorte, e presenta a mio padre le tue due sorgenti della salute. Darei per lui la mia vita istessa, e se tu prolunghi la sua, amerò fino all' ultimo sospiro quel seno che lo avrà allattato. „

Bartolommeo con gli occhi fissi sopra Pizzarro, godeva dell' impressione che facea sul cuore del Castigliano la bontà del Cazico. Il giovine Davila ivi presente versava lacrime di tenerezza, e l' Indiana adorna di una celeste bellezza, e di una modestia ancora più ammirabile, riguardava Las Casas con un occhio tenero, e rispettoso, e non attendeva che una parola della di lui bocca per appressarvi il di lei casto seno.

Las Casas penetrato fin nel più intimo dell' anima volea ricusare questo soccorso. „ Ah crudele! esclamò il Cazico, quale è l' amico se tu mori che a noi lasci? Tu sai che altra speranza, e altra consolazione fuori di te non ci resta. Se ci ami, e se io ti son caro accordami quanto ti ho chiesto col rischio della mia testa, e in mezzo de' miei nemici. Vieni oh consorte, abbraccia mio padre, e il tuo seno costringa la sua bocca a ricercarvi la vita. Detto ciò prende sua moglie, la fa piegare sul letto di Las Casas, quindi gli dice „ Addio caro padre. Lascio appresso di te la metà di me stesso, e non voglio rivederla se non quando ti avrà restituito alla vita, e al nostro amore. „

La

La giovine, e bella Indiana inginocchiata avanti all' ammalato così quindi gli parla. Non temere uomo docile, e pacifico, non son' io tua figlia, non sei tu nostro padre? Il mio diletto sposo me lo ha detto tante volte. Egli darebbe per te il suo sangue, io ti offerisco il mio latte. Degnati ricercar la vita in questo seno che tu hai fatto giubbilar d' allegrezza tante volte, allorchè mi si raccontavano i prodigj della tua bontà. „

„ Troppo intenerito per rigettare una sì toccante preghiera, e troppo virtuoso per arrossire nel cedervi, il solitario con l' innocenza istessa del benefizio che gli veniva offerto, lo ricevè, e permise alla giovane Indiana di non più scostarsi, e alla pietà d' Enrico, e della sua compagna fu debitore la terra della felicità di possedere ancora per lungo tempo quell' uomo giusto. „

„ Angiolo tutelare di questo nuovo mondo gli disse Pizzarro, tu sei fortunato nel regnare in simil guisa su i cuori! Altri avranno soggiogate le Indie, ma tu solo sottomesse le avrai all' ascendente della virtù. „

La tenerezza che a tai discorsi scorgevasi nel giovane Davila, diede nell' occhio a Pizzarro, e Las Casas gli disse allora chi egli era. „ Figlio di un padre troppo nemico degli Indiani, a lui rivoltosi Pizzarro gli disse, tu vedi degli esempi assai differenti dal suo. „ Gli fece quindi sapere, che l' Imperatore lo avea a lui specialmente raccomandato, e che gli avea ordinato di condurlo seco, ma Consalvo in quelle circostan-

ſtanze non ſapea riſolverſi a ſepararſi da Las Caſas.

„ Amico gli diſſe il ſolitario, il tuo dovere è quello d' obbedire. Avrei più a caro vederti nell' oſcurità, che ſapere che tu foſſi colpevole; ma la fiducia che m' iſpira Pizzarro, addolciſce i miei dubbj, e modera i miei timori. Ti conſiglio a ſeguirlo, e t' invito ad imitarlo. Torna dimani a vedermi, ſcriverò al mio caro Alonſo, e ti incaricherò di una lettera, quale, ſe Pizzarro potrà ſapere ove queſto giovane reſpiri, glie la farà pervenire. „

Scrivendo queſta lettera fatale, chi aveſſe mai detto che egli ſegnava la rovina degli Indiani!

CAP. XLIV.

IMpaziente Pizzarro di renderſi ſull' Iſmo alla prima aura di un vento favorevole, fece vela, e partì dall' Iſola Spagnuola. Il ſuo arrivo a Panamà reſtituì la ſperanza, e l' allegrezza a' ſuoi amici. Si affrettarono tutti per armargli una flotta, e allorchè fu equipaggiata, vi ſi imbarcò con la riſoluzione di ſcendere ſu quelle coſte che avea ſcoperte, ma fu obbligato da' venti a approdare nel Porto di *Coaque* non lungi dal Promontorio di *Palmar*, e di là per non più dipendere dall' incoſtanza dell' onde, marciò lungo le rive, avendo ordinato alla ſua flotta di raggiungerlo nel Porto di *Tumbes*.

Delle ſabbie, e delle valli ripiene di macchie

chie folte, e intrigate, ove la marruca, e il rovo formavano una siepe impenetrabile; dei torrenti, e dei rapidi fiumi; un' aria infiammata, e gli orrori di una profonda solitudine; tutto ciò che la natura ha di più spaventevole, si oppone al suo passaggio, ma non può arrestare i suoi passi. Cammina sotto un Cielo di fuoco, e calpesta una terra ardentissima. I suoi compagni che egli incoraggisce in nome della gloria, e dell' oro, si gettano in quelle selve ove giammai i serpenti, de' quali erano seminate, veduto aveano la traccia dell' uomo. Si lancia nei torrenti, insegna a compagni a passarli a nuoto, e quelli che il pericolo abbatte, o le forze abbandonano, egli li anima, li sostiene, e li toglie all' onde che seco li traggono, e lottando con una mano, e sollevandoli con l' altra, li conduce salvi alla riva. Intrepido, e infatigabile si avanza, e scuopre finalmente dei campi coltivati, delle capanne, e de' casali popolati d' Indiani; il terrore che egli vi sparge fa ben tosto passare a Quito la nuova del suo ritorno. Lo stato infelice degli affari nel Regno degl' Incas non avea loro permesso l' accudire alla difesa delle valli.

Huescar era prigioniero fra le mura di Cannara; ma uno de' suoi fratelli detto Mango refugiato nell' angustie delle montagne dalla parte Orientale col rimanente della sua famiglia, e gli avanzi della sua armata, meditava l' ardito progetto di rientrare in Cusco, e scacciarne Palmoro. Vedea giornalmente aumentarsi il suo campo di nuovi profughi, che non voleano star soggetti

getti al dominio dell' usurpatore dell' Impero, e dell' oppressore del loro Sovrano.

Tale appunto allorchè un vasto incendio si sparge in una foresta, gli animali che l' abitano scacciati dal loro asilo dalla rapidità delle fiamme agitate da un vento impetuoso, si ritirano mugghiando sovra inaccessibili balzi, e di là fissando un occhio melanconico sulla già divorata foresta dalle fiamme, sembra che in petto conservino mormorando il loro spavento, e il loro dolore.

Bentosto l' intrepido Mango alla testa de' suoi scende dalle mentovate montagne. La fama che lo precede sparge la nuova della sua marcia. Il coraggio si ravviva unitamente alla speranza in tutti i cuori; il popolo di Cusco comincia a tumultuare, e il segreto rumore, e minaccevole della ribellione si fa sentire.

All' apparenza di una sollevazione, e all' avvicinarsi di un armata, Palmoro abbandona la Città. Fa provvedere con abbondanza la fortezza che la domina, (a) e vi si chiude con i suoi.

Mango trova la Città aperta, vi entra come in trionfo, e fiero per una numerosa armata che fa accampare fuori delle mura, invia alla fortezza a intimare a Palmoro la resa. Risponde questi che la pace, o la morte potranno sole disarmarlo. Si torna a istigarlo, e gli si fa sapere che l' Impero tutto è sollevato, che Ataliba è perduto senza speranza, e che egli stesso non ha altro rifugio che nella clemenza di Mango.

(a) Tupac Jupangue decimo Inca avea fatta fabbricare questa fortezza con i materiali ammassati da Jupangue suo padre.

„ Io non so quel che accade fuori delle mura affidate alla mia difesa, soggiunge quel generoso guerriero. Ataliba è uomo, ed è soggetto a' rovesci di fortuna, ma poichè gli restano sotto di me due mila sudditi fedeli, non ha per anche perduta ogni cosa. Se egli più non ci fosse prenderei forse consiglio dalla necessità, ma finchè egli vive, io non dipendo che da lui, e lascio a Mango esercitare la sua clemenza sopra i miserabili, se pure se ne trovano di così vili da implorarla. „

Frattanto essendosi accorto che in qualcheduno de' suoi aveano fatta impressione queste minacce „ quando fosse vero, disse loro, che Ataliba fosse sfortunato, non gli dovremmo dunque conservare l' istessa fedeltà? Che siamo simili forse agli uccelli che volano tosto da un albero all' altro, se accade che resti scosso da qualche turbine violento? L' albero è piegato, si rialzerà, lasciamo passare la tempesta. „ Chiamato quindi un intelligente e sicuro messaggiero, „ ricerca di Ataliba, gli dice, e recagli la notizia che la Fortezza di Cusco è ancora in mio potere, che ho meco 2. mila uomini determinati a versar per lui tutto il loro sangue. Ecco come, proseguì rivoltosi a soldati che lo ascoltavano, come fa duopo parlare agli amici in tempo di disgrazia, ed il migliore amico di un buon popolo è un buon Sovrano. „

A' primi avvisi della sollevazione di Cusco, il Rè di Quito si avanzava in soccorso di Palmoro, e Alonso avea voluto accompagnarlo ad onta delle lacrime di Cora. Essi aveano passate le pianure

nure di *Loxa*, vedute le ſorgenti del gran fiume dell' *Amazoni*, e dall' alto de' monti che dominano il fiume *Abancay*, ſcuoprivano le campagne da eſſo irrigate, allorchè il meſſaggiero di Palmoro, ſi preſentò ad Ataliba, e gli fece noto che Mango marciava contro di lui; che Palmoro con 2. mila uomini conſervava ancora la fortezza di Cuſco, e che tanto il Capo, che i ſubalterni lo riconoſceano per padrone. Molina inteſo ciò nell' iſteſſo momento preſe il ſuo partito. „ Laſciami, diſſe all' Inca, ſcegliere non lungi da queſto fiume un campo facile a trincerarſi, in cui la tua armata poſſa prender ripoſo, e profittiamo del vantaggio che ci concede la ſorte. „ Fece dunque avanzar l' armata ſulle falde che dominavano le pianure, diſegnò egli ſteſſo il ſuo campo: e verſo la notte date le neceſſarie iſtruzioni al meſſaggiero, lo rimandò al ſuo deſtino.

Mango paſſa l' *Abancay*, ſi avanza, e vedendo il nemico trincierato lo inſulta, e lo sfida alla battaglia.

Ataliba vivamente offeſo avrebbe voluto uſcir fuori a tutto coſto, e credevaſi coperto di vergogna, onde ſe ne lagnò col ſuo amico, ma queſti gli riſpoſe „ Non vedi tù che tai disfide, e inſulti non annunziano ne' tuoi nemici che dell' imprudenza, e della leggerezza? laſcia venire il giorno concertato per la loro disfatta, e allora riſponderemo da uomini a queſti temerarj fanciulli. „

Due giorni dopo, allorchè l' aurora illuminato avea l' orizzonte, il Rè di Quito vidde com-

parire di là dal campo nemico sopra un' opposta collina le ondeggianti insegne di Palmoro. „ Ecco il tempo oh Principe, disse il giovane Spagnuolo; e se Palmoro fa il suo dovere, tutto l'Impero è tuo senza contrasto. A queste parole dà gli ordini opportuni, l'armata abbandona il suo campo, e va a schierarsi nella pianura.

Alonso si riservò 2. mila combattenti armati di scure, e di clava per attaccare il nemico egli stesso alla loro testa. Questa era la truppa di Capana, e quel Cazico animava i suoi selvaggi a meritar l'onore di combattere sotto Alonso. Frattanto la frombola, e la freccia impegnano la battaglia. Si avvicinano, ed in breve un orrida mischia confonde i colpi, e fa scorrere dell'onde di sangue in entrambe le parti.

Allora dall' altura su cui si era situato, Palmoro si getta sull' armata, e con un ardore eguale, l'impetuoso Alonso si avanza per altra parte alla testa del terribile corpo che si era riservato per tal momento.

Mango sorpreso fra i due rapidi, e improvvisi attacchi, resta atterrito, e dissimula in vano il suo spavento, La turbolenza insorge nel suo esercito. Tutto si disperde, e si volge in fuga. La sola Legione degl'Incas resiste, e si mantiene immobile, come uno scoglio in mezzo all'onde che lo ricuoprono delle loro spume. Invano le perdite la indeboliscono, invano si vede oppressa dal numero. Tre volte viene invitata a rendersi, e tre volte rigetta con un fiero disprezzo tale intimazione. La sua resistenza, e la strage che apporta

porta difendendosi terminano di estinguere un avanzo di compassione nei battaglioni che la incalzano. Soccombe essa finalmente, ma niuno de' suoi guerrieri abbandona il suo posto, vi perdono la vita combattendo, e il rimanente dei vinti cercando il loro scampo nella fuga, lasciano sul campo di battaglia Ataliba vincitore ed afflitto scorrere per quelle pianure ripiene di sangue, e rimproverarsi la sua vittoria. Oh Dio! questa vittoria che gli costava delle lacrime era per lui l'ultimo termine della prosperità, e come l'estremo sorriso traditore e crudele della fortuna che lo abbandonava!

Questo giorno medesimo, giorno funesto! Pizzarro giunse sulle sponde del fiume che bagna i campi di *Tumbes*.

C A P. XLV.

VErso l'imboccatura di questo fiume evvi un' Isola (*) selvaggia in cui Pizzarro risoluto avea di assicurarsi una ritirata. Vi passò sopra alcuni canotti, poichè egli avea prevenuto l'arrivo della sua flotta. Ma quell'Isola era abitata da un popolo indomabile, e feroce. Pizzarro non volendo perdere per ridurre quel popolo un tempo a lui prezioso non attese che la Flotta suddetta, per ritornar come fece ad accampare sulle rive avanti appunto al Forte di *Tumbes*.

 In

(*) L'Isola di Guna.

In questo Forte vi erano di guarnigione 1000. Indiani distaccati dall'armata di Ataliba. Orozimbo era alla loro testa e sotto di lui comandava Telasco. La bella e tenera Amazili con l'arco alla mano, e il carcasso sugli omeri, più fiera e nel corso più veloce di quel che non è stata dipinta l'istessa Diana, seguito avea il di lei fratello, ed amante, degna per mezzo del suo coraggio di dividere la loro gloria. Pizzarro si ricordò del popolo di *Tumbes*, e dell'accoglienza piena d'umanità, (a) di candore, e di benevolenza che avea da esso ricevuta, onde risolvè con la dolcezza di procurare di guadagnarsi la stima, e l'amicizia di quella buona gente; adunò perciò i suoi guerrieri e tenne loro il seguente discorso.

„ Castigliani, io vi ho promesse delle ricchezze, e della gloria. Di questi due beni uno posso assicurarvelo, l'altro da voi soli dipende. Quelli fra voi che vogliono dell'oro ritorneranno carichi d'oro, io ne sono responsabile. Non vi abbassate però fino al vile desiderio di ammassarne. Per la gloria poi è un altra cosa. Un illustre impresa la promette, ma non l'assicura. Quello solo la ottiene che la merita, e questa non si acquista mai col delitto. I Conquistatori dell'America hanno operato tutto ciò che può aspettarsi dall'

(a) L'Istoria quì attribuisce al popolo di Tumbes un tradimento inverisimile: Immolò dicesi a suoi Idoli 3. Spagnuoli che si erano a lui confidati. Il Popolo di Tumbes non avea più Idoli, non adorava che il Sole, e non gli si sacrificavano vittime umane. Questa assurda imputazione resta anche smentita da i dolci costumi di quel popolo, dal suo candore, e bontà.

dall' audacia, e dal valore. Non saranno però ascritti giammai che nel numero de più fortunati masnadieri. L'uomo sorprendente a cui la Spagna è debitrice del nuovo Mondo, Colombo, si è degradato per mezzo di un tradimento; Cortes con una perfidia ancora più detestabile e più nera, si è disonorato stante i ferri co' quali ha caricato Montezuma. Il rimanente si è reso esecrabile co' più abominevoli eccessi. Da noi dipende amici dividerne l'obbrobrio, oppure purgarne la nostra patria, e noi medesimi per mezzo di una condotta del tutto opposta. La scelta è ancora in arbitrio nostro. Si tratta di sottoporre alla potenza della Spagna la più ricca metà del nuovo Mondo, e due mezzi vi sono, cioè la dolcezza, e la violenza. La violenza è inutile, e in mezzo a queste guerriere nazioni fra le quali noi siamo in piccol numero, sarebbe ugualmente ingiusta, e pericolosa. Il pericolo io lo sò è un nulla, ma la gloria, la gloria è tutto; e quando noi avremo oppresse, devastate, e cangiate queste contrade in sanguinosi deserti, e in vaste tombe, ardiremo noi ripassare i mari carichi di tesori bensì, ma anche di delitti, e perseguitati ovunque dai rimorsi? Le maledizioni di un mondo, i rimproveri dell'altro, le collere del Cielo, le voci finalmente della natura, e dell'umanità, tutto ciò fa orrore. Le grandezze, e le ricchezze non consolano dell' essersi resi odiosi; questo è un coraggio che mi manca, e voi non lo avete più di me. Formiamoci una prosperità di cui non abbiamo mai da arrossire, oppure un infelicità, che ci onori. Nul-

la evvi di bello se non ciò che è giusto, e nulla evvi di più giusto sulla terra dell' Impero della virtù. Procuriamo di dominare per mezzo suo. Qual conquista amici per noi sarà quella che non avrà fatte spargere nè lacrime, nè sangue! Qual trionfo mai più bello di quello che proviene dal potere della beneficenza! La gratitudine, e l'amore ci renderanno padroni di tutti i beni di questi popoli. Per vincerli, e mansuefarli le nostre armi saranno inutili, e solo in tal guisa impiegate si renderanno degne di adornare i Tempj di quel Dio, che noi qui venghiamo a fare adorare. „

Tutta la gioventù applaudì, ma que' guerrieri Castigliani che servito aveano sotto Davila, e le mani de quali tinte si erano di già nel sangue de Popoli dell' Ismo, trassero un cattivo preludio da ciò che essi chiamavano mollezza nel loro Generale. Vincenzio di Valverde sovra ogni altro, religioso, ardente, e fanatico irritossi nel riconoscere nel linguaggio di Pizzarro i sentimenti di Las Casas; e increspando un atroce sopracciglio „ si piegheranno dicea fra se, sotto il giogo della fede, o saranno esterminati. „

Senza ascoltare quest' odioso mormorio, Pizzarro marciò verso Tumbes, e fece dire al Cazico di volerlo ricevere come amico. Il Cazico chiuso nella Città, rispose che essa dipendea da Ataliba Re di Quito, che glie l' avea affidata unitamente al Forte che la difendea.

Bisognava attaccare questo Forte. Pizzarro si avvicina, l' osserva, e qual fu il suo stupore? agli angoli, al recinto, e ai muri di zolle ben con-

connesse per resistere all' urto dell' armi sue fulminanti, riconobbe l' arte degli Europei! „ Questo è Molina, disse, che insegna agli Indiani a trincierarsi avanti a noi? Egli ha fatti costruire questi rampari, e forse egli medesimo gli difende. „

Impaziente di saperne la verità chiede di parlare al Comandante del Forte, e Orozimbo si presenta, e così dice. „ Spagnuolo io sono Messicano, e Nipote di Montezuma. Giudica tu se posso riconoscerti, e se debbo di te fidarmi, questo sarà l' ultimo mio asilo, e sarà ancora la mia tomba, se non diviene la tua. „

Pizzarro stentò molto a credere, e a concepire come vi potessero essere de' Messicani nel Forte di Tumbes. Fu d' uopo frattanto cedere all' istanze de' Castigliani, che sdegnati di una resistenza che essi riguardavano come un insulto, mormorando richiedeano che si desse l' assalto. Pizzarro lo promise, ma affinchè fosse meno sanguinolento, volea agire di sorpresa, e al favore della notte. Si lagnarono della di lui prudenza come ingiuriosa, e le truppe si credeano disonorate da così timide precauzioni. Non era avanti a quel greggie d' Indiani, che eravi d' uopo temere la memorabil giornata si favorevole al valore. L' Eroe si afflisse, ma cedè.

L' attacco fu vivo, e rapido. I fulmini d' Europa volavano sopra le fortificazioni; gli Indiani spaventati non ardivano comparirvi, e già le fascine ammontate ripiena aveano la fossa. Orozimbo che vede tutti gli spiriti ripieni di terrore gli rianima, gl' incoraggisce. „ E che amici, dicea

dicea loro, questo strepito è quello che vi reca spavento. Il rumore è forse quello che uccide? ci vogliono forse tanti sforzi per rompere il filo della vita? Quelle bocche fulminanti vomitano è vero la morte, ma la morte è ugualmente in cima di una freccia, e l' arco in mano di un bravo uomo, è terribile quanto il fuoco. Ciascuno di voi non ha che una morte da temere, e ne ha mille da dare. I vostri Carcassi ne son ripieni. Avanzatevi dunque, e respingete una truppa di uomini arditi, ma deboli, vulnerabili, e mortali come voi. „ Ciò detto una grandine di dardi risponde al fuoco de' Castigliani. L' avvicinarsi alla fossa, e il gettarvi la sua fascina comincia a essere cosa pericolosa al Soldato. Molte freccie ma specialmente quelle de' Messicani s' immergono nel sangue. Un occhio vendicatore li guida, e sceglie le sue vittime. *Pennate*, *Mendez*, e *Salcedo* si ritirano feriti, e l' intrepido *Lerma* sente fischiare fra le penne del suo cimiero il dardo a lui destinato. Il valoroso *Peralto* resta attonito nel vedere una freccia rapida penetrare la sua ben temprata corazza, e lievemente ferigli il petto. Il braccio nerboruto di Telasco l' avea lanciata, ma la forte armatura la respinse, e cadde priva di forza a piedi del superbo Spagnolo.

Benalcasar che esser dovea uno de' flagelli di quelle contrade, dall' alto del suo ardente destriero sollecitava i travagli de' Soldati. Una freccia che parte dalla mano di Arozimbo ferisce il cavallo nel fianco. L' animale indomito si rizza fendendo l' aria co suoi piedi, quindi cade, e rovescia

la

la sua guida in mezzo al terreno. Orozimbo che lo vede cadere getta un grido d' allegrezza ed esclama; „ Ombre di Montezuma, e di Guatimozino, Ombre di mio padre, e de miei amici ricevete in dono questo debole tributo di vendetta. Io non morirò dunque senza aver fatto versare il sangue, e l' anima a uno de nostri tiranni!„ Egli la sbagliava, la molle arena cedè sotto il peso del destriero; il Castigliano ne fu ricoperto, ma si riebbe dalla sua caduta più furioso, più implacabile, e più sitibondo che mai del sangue degl' Indiani.

Il piombo mortale che portava sulle mura colpi più inevitabili, non vendicava Pizzarro che anche troppo, ma non lo consolava. Per lui la più leggiera perdita era funesta. Si affliggeva sopratutto di vedere gli Indiani agguerrirsi, e assuefarsi allo strepito, e al fuoco di quelle armi che infuso aveano spavento nel nuovo mondo. Bisognava o renderli più intrepidi cedendo alla loro resistenza, o far dipender tutto dall' azzardo di un solo momento. La fossa nella sua profondità era ripiena da una parte all' altra, la scalata era possibile. Egli vi si risolvè, e l' ordinò. Nel tempo istesso il fuoco raddoppia, e la protegge.

Orozimbo però non perde il coraggio. Proibisce a suoi Indiani l' esporsi al fuoco. „ Imitate me, diss' egli, Telasco, e i miei amici, noi siamo per darvene l' esempio. „ Ebbe cura solamente di allontanare dal luogo dell' assalto sua sorella che gli stendeva le braccia, e lo scongiurava con le sue lacrime a soffrirla appresso di lui.

Allo-

Allora armati di ſcure e di peſante clava attendono riſoluti con la fronte baſſa i più arditi degli aſſalitori.

Tre ne compariſcono a un tratto, cioè *Moſcoſo*, *Alvaro*, e *Fernando* il più giovine de fratelli di Pizzarro. Salgono tenendo la ſpada con una mano, e lo ſcudo nell' altra portando negli occhi un determinato coraggio. Telaſco ſi fa incontro a *Moſcoſo*, e con un colpo di clava ſpezzandogli ſul capo quello ſcudo che gli ſervia di difeſa lo roveſcia dall' alto delle mura. Cade quaſi fulminato ſopra i ſoldati che lo ſeguivano, e rotola ſu i loro ſcudi.

Ferdinando Pizzarro va per balzare dalla ſcala ſopra un terrapieno, ma incerto ancora ſovra un fragile appoggio non può ne parare ne portar colpi ſicuri. Orozimbo avendolo afferrato per quel braccio col quale teneva la ſpada, lo diſarma, e lo trae ſeco lui. Invano ſi dibatte ma reſta roveſciato ſul ſuolo. Il ſuo vincitore gli laſcia la vita, e il ſoldato che viene ad occupare il ſuo poſto riceve in ſua vece il colpo mortale.

Alvaro nel tempo iſteſſo che ſi attiene a un merlo delle mura affine di paſſare dall' altra parte, ſente cadere ſul ſuo cimiero l' omicida bipenne, e il colpo ſcivolando lo feriſce in quel braccio iſteſſo che gli ſerviva d' appoggio. Reſta egli pure precipitato, e i di lui ſoldati vedendo ſulla loro teſta la calva alzata per colpirli, non ardiſcono eſporſi dopo di lui a una morte inevitabile.

Pizzarro crede avere perduto il più tenero, il più virtuoſo fra i ſuoi fratelli, ma aſconde agli occhi

occhi altrui il suo dolore. Mira la costernazione di coloro che ha soverchiamente ascoltati, e senza aggiungervi i rimbrotti fa sospendere l' assalto.

La prima cura d' Orozimbo dopo che il nemico si fu ritirato nel suo campo, fu di far ridurre in cenere quel vasto ammasso di fascine con le quali era stato ripieno il fosso che circondava la fortezza, e nel tempo che i vortici del fumo, e delle fiamme s' inalzavano sopra le mura; „ vieni diss' egli al giovane Pizzarro, e rimira quell' ardente fornace; quando io ti ci facessi gettar vivo, e teco bruciar facessi tutti i tuoi compagni, i loro padri, le loro donne, e figli, non vi renderei la metà de mali che ci ha fatti la tua nazione ... Va a dire a que barbari che i nipoti di Montezuma avendo avanti a loro un rogo acceso, e un Castigliano nelle loro mani... Va ti dico e non tardare, poichè parmi di ascoltare i pianti dell' ombra di Guatimozino. „

Ferdinando Pizzarro andossene col cuore umiliato, e l' anima abbattuta, non osando confessare neppure a se stesso che egli respirava stante la clemenza di un Indiano, e di un Indiano nipote di Montezuma. Nella spianata che separava il campo degli Spagnuoli dal Forte di Tumbes, riscontrò un vecchio disteso sull' arena, e bagnato nel suo sangue. Quel vecchio che ancora respirava, stese le braccia al giovane e implorò il suo soccorso. Pizzarro si accosta, e l' Indiano volgendo sopra di lui uno sguardo moribondo, gli mostra il suo fianco lacerato, e fa un segno verso la riva, e un

e un altro verso il Cielo, come se voluto avesse indicare il delitto, e il vendicatore.

Il guerriero intenerito gli prestò tutti gli officj dell' umanità; stagnò il sangue della ferita, e aiutandolo a sollevarsi, e sostenersi, volea condurlo al campo, ma il vecchio raccapricciandosi dall' orrore, lo scongiurò a voler prendere una strada del tutto opposta. „ Da quella parte egli disse, sono andati i miei assassini; erano essi vestiti come te, e ti rassomigliavano.... Perdonami non intendo di farti ingiuria, sono essi scellerati quanto tu sei pietoso. Venivano dal Forte, e andavano verso il mare, ed io traversava la pianura senza far loro alcun male. Uno di loro mi riguardò con un occhio minaccievole, e feroce; Io lo salutai tremante affine di placarlo, ma egli tratta fuori la sua spada me la immerse senz' altro dire nel fianco. „

„ Ah barbari! esclamò il giovane ripieno d' orrore. Ed io, io stesso nel tempo che ti assassinavano.... „ Altro non potè dire mentre i singhiozzi gli oppressero la voce. Abbracciò, e bagnò di pianto il vecchio Indiano, quindi „ Se tu sapessi, soggiunse quanto detesto il loro delitto, e quanto debbo aborrirlo! Buon vecchio io non ti abbandonerò. Dimmi ove vuoi esser condotto. — A questo villaggio, rispose l' Indiano, che non lungi tu vedi. Là è dove i miei figli mi aspettano. In nome di tuo padre aiutami a strascinarmi verso la mia capanna. Non domando al Cielo che di vedere anche una volta i miei figli, e morire fra le loro braccia. Non potè però avere tal conso-

consolazione. Le sue ginocchia s' indebolirono, sentì il suo corpo venir meno, e lasciandosi cader sul petto di Pizzarro sissò gli occhi sopra i suoi, gli strinse la mano teneramente, riguardò il cielo, e volgendo gli sguardi languidi e moribondi verso il suo villaggio, spirò.

Ferdinando oppresso di tristezza, ritornò al campo degli Spagnuoli. Il Consiglio era adunato nella tenda del Generale, e qual fu mai il giubbilo di quell' Eroe nel rivedere un fratello da lui cotanto amato, e che perduto credeva per sempre. Si alzò, lo abbracciò; gli altri due guerrieri dell' istesso sangue dimostrarono gl' istessi trasporti, e il Consiglio tutto prese parte nella comune allegrezza, e nel suo ritorno. Interrogato, espose ciò che avea veduto, il valore de' Messicani, la clemenza del loro Capo, e l'avventura del vecchio. La sua anima si spande a un racconto che la solleva, e la sua tenerezza si esprime per mezzo delle lacrime che gl' irrigano il volto. Oh mio fratello, disse finalmente, volgendosi al Generale, noi siamo quelli che insegniamo a selvaggi a esser perfidi e crudeli, ed essi da noi non possono apprendere ad esser buoni e generosi: qual mai vergogna! Chieggo vendetta dell' assassinio del misero Indiano, la chieggo in nome del Cielo, e dell' umanità. Scuoprite chi è quell' uomo fra noi così vile e feroce che ha immersa la sua spada nel petto di un uomo pacifico e disarmato, e di un debole, e timido vecchio. „

Vi erano nel Consiglio de' cuori duri che sorridendo, diceano piano fra loro, che Pizzarro

dava

dava un gran prezzo alla vita, poichè nell' effergli ftata lafciata fi era in tal guifa intenerito. Si avvidde di tal forrifo, e fdegnoffene, ma il Generale frenando la di lui impazienza, gli ordinò di prender pofto nel Configlio.

Il maggiore intereffe de' Caftigliani era di confervare le loro forze: erano troppo in piccol numero per arrifchiarfi a indebolirfi con un nuovo affalto. Bifognava dunque, o lafciarfi dietro le fpalle la Città, e il Forte di Tumbes, o cercare una fpiaggia di acceffo più facile, oppure ridurre con un lungo affedio i difenfori di detta Città alle più fiere eftremità.

Il partito di formar l' affedio parve il più faggio, e il più gloriofo, e pafsò a pieni voti. Il Generale folo raccolto in fe fteffo parea ancora irrefoluto. La fua tefta lentamente appoggiata alle fue mani, fi rialzò con maeftà, e fcorrendo lentamente con gli occhi, full' adunanza „ Caftigliani efcalmò, ho voluto darvi con la mia deferenza, un contraffegno della mia ftima. Ho permeffo l' attacco del Forte, e l' efito ha dimoftrata l' imprudenza di tal tentativo. Voi volete affediar quefte mura, ed io vi acconfento; ma in mezzo a quefti popoli che fenza di noi, e lungi da noi viveano pacifici fulle loro fpiaggie, ove noi, che che dir fi poffa, portiamo una guerra ingiufta, non vi afpettate che io faccia provare a una Città intera le ultime eftremità della careftia, e della fame. Voglio bensì fargliela temere, ma fe quefto popolo ha il coraggio di attendere quefti mali, io non avrò la barbarie di fargliela foffrire. Allorchè in una

una battaglia arrischio, e difendo i miei giorni, e quelli de' miei amici, il pericolo al quale mi espongo compensa il male che faccio; e posso perdonarmelo. Ma senza pericolo l'essere inumano; veder languire avanti agli occhi una moltitudine affamata, il figlio sul seno della madre, il vecchio fra le braccia di un moribondo figlio; vederli lacerarsi, e divorarsi fra loro negli accessi del dolore, della rabbia, e della disperazione; questo è ciò a cui giammai potrò risolvermi; io ve ne avverto. Fino a questo segno farò tutto ciò che viene autorizzato dalle leggi della guerra. „

C A P. XLVI.

CIò che Pizzaro avea preveduto non tardò guari ad avvenire. Il tesoro delle messi era deposto ne' villaggi, onde la carestia si fece subito sentire nella Città: bisognava per facilitare i soccorsi esterni attaccare, e forzare le linee. Orozimbo volle tentare e comandare una sortita, e nè il suo amico, nè la sua sorella voll[illegible] abbandonarlo.

Gli Spagnuoli indeboliti dalla tr[illegible]a estensione del loro campo, sorpresi, e attaccati in tempo di notte avean ceduto a prima vista al numero. La prima sortita resa avea per qualche giorno la vita agli assediati, ma la seconda fu assai fatale agli eroi Messicani. L' uno, e l'

altra vi perſero quanto aveano di più caro nel mondo.

L'attacco era ſtato ſi vivo, che le linee erano ſtate di nuovo forzate, il ſoccorſo introdotto, e gl' Indiani ſi ritirarono ſenza eſſere ſeguitati. In queſta ritirata avvenne che Amazili ſuppoſe vedere al lume incerto dell' aſtro della notte un giovane Indiano dibatterſi fra due ſoldati Spagnuoli. Eſſi lo aveano preſo, e ſeco loro lo conduceano a forza. Telaſco non era ſeco, e quel giovane le pareva che foſſe quello. Si avvicina, ed in fatti lo era. Smarrita, chiama ſoccorſo, ma non è aſcoltata, e non hà che ſe ſteſſa in di lui difeſa. Biſognava ſalvarlo o perire. Stende il ſuo arço, ma teme invece di trapaſſare il ſeno di un nemico, trafiggere il cuore del ſuo amante. Il ſuo occhio è ſicuro, ma la mano è tremante, e il timore aumenta il pericolo. Due volte prende la mira, e due volte il ſuo amante preſenta il petto avanti il dardo che ſtà per partire. Un tremito mortale la ſorprende, le ſue ginocchia vacillanti ſi piegano, l' arco ſtà per caderle di mano, e non le reſta appena la forza di ſtenderlo. La natura, e l' amore fanno per lei uno di quelli sforzi che riſervati ſono agli eſtremi pericoli. Coglie il momento in cui uno de' due Spagnuoli ſerve di ſcudo al Meſſicano: la freccia parte, e il ſoldato ferito cade. Il braccio di Telaſco, quel braccio che tenea la ſcure reſta libero. Con l' altro il nemico ſperimenta il ſuo terribil vigore, e liberato come da un prodigio, Telaſco va a raggiungere i ſuoi compagni che rientrano nelle mura...

Ma

Ma che fai infelice? Tu lasci la tua amante in potere de' tuoi nemici!

Appena la freccia è scoccata, appena Amazili ha avuto il tempo di vedere il suo amante disimpegnarsi e fuggire, essa riman priva di forze per seguitarlo. Il timore della riflessione che segue i gran perigli, e che resta nell'anima dopo che il pericolo è passato, s' impadronì del suo cuore privo allora di coraggio, e la colpì con tal violenza che un deliquio mortale la fè cadere svenuta. Non ritorna in vita, e non apre gli occhi che per vedersi circondata da' Soldati Castigliani che lo strepito del combattimento avea fatti accorrere in quel luogo. La trovano priva di respiro, ne risenton pietà, e si affrettano per recarle soccorso. La di lei bellezza rianimandola imprime loro un tenero rispetto. Cuori feroci! almeno la bellezza vi disarma, e questo è un diritto che sopra di voi la natura non ha peranche perduto!

Il Giovane e valoroso *Mendozza* montato sopra un superbo destriero riscontra in mezzo a soldati la giovane guerriera, e ne resta abbagliato. Il superbo cimiero di penne che le circondava la fronte, il suo carcasso d' oro sospeso a una catena di smeraldi, ricco donativo di Ataliba, il drappo che le cinge la vita, e che serra ai fianchi le pieghe delle sue vesti ondeggianti, ma soprattutto la nobile fierezza dell'aria del di lei volto, e il suo portamento la tradiscono, e fanno trasparire un origine illustre.

„ Giovane bellezza, le disse *Mendozza*, qual

mai disgrazia, o imprudenza vi ha fatto cadere nelle nostre mani? --- La vendetta, e l'amore essa rispose le due passioni del mio cuore. --- Siete voi forse la figlia, o la sposa del Rè di Tumbes? — Nò, io nata sono in altri climi, e quelle mura erano il mio refugio. La libertà che mi è stata tolta era l'unico mio bene. — Vi sarà restituita rispose *Mendozza*, degnatevi a me confidarla. „ Avendola quindi riposta in groppa del suo cavallo la condusse al campo di Pizzarro.

Spargea il giorno di già il suo lume, e Pizzarro in mezzo de' suoi, si facea render conto degli avvenimenti della notte. *Mendozza* arriva, e gli presenta la giovane Indiana prigioniera. L'Eroe la riceve con quella bontà nobile, modesta, e consolante che è dovuta all'infortunio, e che si hà sempre per la debolezza, e l'innocenza protette dalla bellezza.

Ma l'avversa sorte che perseguitava Amazili, volle che venisse riconosciuta dal giovane Fernando. Pizzarro che l'avea veduta nel Forte di Tumbes. „ Ah mio fratello esclamò, questa è la sorella di quel valoroso Cazico che mi ha salvata la vita, e restituita la libertà: liberatemi dal mio debito, io ve ne scongiuro „ Pizzarro era già per ordinare che fosse rilasciata, ma un gran numero di Spagnuoli fecero tosto risentire le loro lagnanze „ Deesi forse con i Messicani piccarsi di frivoli riguardi, e usare timide circospezioni. Si spera forse renderseli amici? Abbiamo nelle mani il solo mezzo, e forse il più sicuro per obbligarli a rendersi, e si lascia scappare. Vuol forse Pizzarro

zairo vedere 200. uomini a lui affidati mancanti di tutto su queste sponde, senza avere un asilo, perire intorno a quelle mura di miseria, di fatiche, o per mezzo delle freccie de' selvaggi? Vuole egli forse sacrificarci? „

Il Generale disprezzati avrebbe tai lamenti, se il cambio de due prigionieri appartenuto fosse a tutti altri fuori di lui, ma un interesse personale avrebbe reso odioso ciò che non era che giusto, ed egli vuole rendersi superiore a sospetti. Fece dunque chiamare a se Valverde, il solo uomo che per il suo carattere poteva essere decentemente incaricato della custodia della sua prigioniera, gliela confidò, e gli diede ordine di condurla sopra il suo vascello.

Il giorno istesso fece sapere al Comandante del Forte, che sua sorella era prigioniera, che posta l'avea sul proprio Vascello, e che tutti i riguardi, e tutte le convenienze che poteano rendere più dolce la sorte di una tal prigioniera, le avrebbe avute per lei; ma che un dovere ancora per lui più forte della gratitudine, gli proibivano di renderla, se almeno non renunziava a una resistenza inutilmente ostinata, e non lo riceveva con tutti i suoi nel Forte.

Fin da quando gli Eroi Messicani si erano avveduti della mancanza di Amazili, prorotto aveano ne maggiori gemiti della rabbia, e del dolore. La cercavano con gli occhi, la chiamavano, scorrevano tutto il recinto delle mura che la separavano da loro, pronti a gettarsi in mezzo a mille morti, se ne avessero ascoltato un sol grido. Uno di essi

 che

che era il suo amante ardì uscire dal Forte, e cercarla per la campagna. Finalmente disperati credendola perduta la piangevano amaramente, allorchè l' araldo di Pizzarro venne a farli noto che ella vivea. Il loro primo moto fu dato al giubbilo, ma questo giubbilo era ingannevole, e il dolore lo seguì poco dopo.

Amazili nella schiavitù, e in mano degli Spagnoli senza che fosse possibile di liberarla pria di render la piazza questo era un genere di disgrazia egualmente crudele che quello di sua morte: ma lo sdegno nel cuore di Orozimbo rianimato avendo il suo coraggio, rispose con fierezza, che sua sorella gli era cara, ma che non avrebbe per lei tradito un Re suo benefattore, suo ospite, e suo amico. Che ringraziava il capo de Castigliani de' riguardi che usava verso una Principessa prigioniera, ma che rendendogli suo fratello credea avergli dato un esempio più generoso.

Allorchè Pizzarro intese la risposta di Orozimbo, rivolse uno sguardo severo verso i Castigliani che gli stavano d' intorno. „ Vedete voi, gli disse, come costoro sono a noi superiori, e quanto più di essi noi siamo vili, deboli, e scellerati? Apprendiamo ad arrossirne, ed imitarli. „

Frattanto lo scellerato Ipocrita, a cui era stata la bella affidata, avendola condotta sull' indicato vascello, vedendosi solo con lei sentì accendersi nelle vene il più nero veleno dell' amore. Si avvicina a lei, e finge in principio di volerla consolare. „ Moderate mia figlia le dice, il vostro dolore. Il Cielo veglia sopra di voi, e l' asilo

asilo che vi ha procurato è un segno della sua pietà. Sotto quest' abito semplice, e modesto sapete voi chi son io, e tutto ciò che posso in pro vostro? Non ho armi, ma comando a quelli che sono armati. Non ho che a ordinar loro versare il sangue, e il sangue resta versato; non ho che a dire alla spada di fermarsi, e la spada si fermerà tosto. I Popoli, le Armate, e i Re medesimi sono sommessi a miei eguali, e noi dominiamo sugli uomini come su i deboli fanciulli.„

Amazili che si ricordava dei Sacerdoti del Messico, comprese che Valverde esercitava un sì formidabile Ministero.„ Voi siete dunque, replicò uno degli Interpetri degli Dei? – Degli Dei? Soggiunse Valverde. Sappiate che non ve ne è che uno solo al quale io servo: Tutto trema avanti di lui, ed egli mi ha affidata la sua potenza. Il mio spirito è il suo, la mia voce si diffonde per mezzo de suoi organi. Io parlo, ed egli solo si ascolta. La sua volontà è quella che io annunzio, e la sua volontà cangia quando, e come mi piace, poichè egli mi ascolta, e le mie preghiere lo irritano, e lo pacificano a norma del mio volere.„

„ Vogliate dunque, essa gli disse, che il vostro Dio sia giusto, che cessi di perseguitare gl' infelici i quali non avendolo mai conosciuto, non possono averlo mai offeso.„

... La vostra disgrazia io lo confesso è degna di pietà, replicò Valverde, e senza un prodigio non potete sottrarvi dal precipizio in cui vi veggo. Si sa che voi siete la sorella di quel guerriero che difende quelle mura; gli è stata fatta la proposi-

zione di renderſi, e a queſto prezzo ſi è poſta la voſtra libertà. Se egli vi ama tanto da ſottoporſi a una legge ſi indegna, voi ſarete riuniti, ma nell' obbrobrio, e nella ſchiavitù, dico nell' obbrobrio poichè non è che un vile, e un perſido ſe egli tradiſce per voi il ſuo dovere. „ Amazili lo aſcoltava tremante e piena di coſternazione. „ Ebbene proſeguì egli. ſe ſcendeſſe dal Cielo un eſſere beneſico che vi cuopriſſe con le ſue ali, riempiſſe i voſtri nemici di confuſione e di terrore, e vi toglieſſe dalle loro mani ricuſereſte voi la ſua aſſiſtenza? E chi ſarà diſſe Amazili queſt' eſſere così compaſſionevole? Io riſpoſe Valverde -- Ah voi ſarete per noi un Nume liberatore. Da voi ſola dipende che io lo ſia, replicò lo ſcellerato, ed a voi ſpetta il volere che io ciò divenga -- oh Dio ma come? -- riflettete a quel fortunato momento in cui quel fratello cotanto amato, e quell' amante anche più deſiderato nel vedervi arrivare ſi precipiteranno fra le voſtre braccia. -- Io morirei dall' allegrezza -- Lo credo (proſeguì il prete) mi figuro all' idea un ſi tenero congreſſo. Sì amabile ragazza. Parmi di vedervi volare nel loro ſeno, colmarli delle voſtre più ſenſibili carezze; miro le attrattive voſtre animarſi, e brillare di un celeſte ſplendore, il voſtro cuore palpitare, il voſtro petto continuamente agitarſi; vedo gli occhi voſtri gettare infuocate ſcintille di gioia, e ſparger quindi le lacrime delle più dolci voluttà. Sì; voglio rendervi al caro amante, a quell' amante ſi fortunato. Godete preventivamente le delizie di un unione da me operata, e laſciate che ancor io poſſa godere di-

moſtran-

mostrandovi quell' illusione che formo entro me stesso. Figuratevi di vederlo, che egli vi chiami, vi ammiri, e risaltar faccia il suo giubbilo, e il suo amore. Gettatevi fra le sue braccia, e seco lui dividete il deliquio de' sensi, l' ebrietà, e il delirio che lo assalgono.„ A queste parole con gli occhi infiammati sta per gettarsi. . . . ma ella si scansa, e armato tosto il suo arco di una freccia „ scostati uomo impostore, e crudele: intendo a qual prezzo tu metti la tua indegna compassione. Sono debole, prigioniera, e in potere de nostri oppressori, ma conservo nella mia debolezza una forza che mi sostiene. Questa forza che è superiore a quella de tiranni è un fiero disprezzo della morte. „

„ Imprudente, gridò Velverde, non hai forse da temere che la morte, e un eterna schiavitù? e la disgrazia di non più vedere quanto hai di più caro al mondo, e quella ancora più terribile di trarre fra i tuoi lacci il tuo fratello e il tuo amante? . . . Trema, e piegati a me davanti per addolcire la mia collera, o questi profughi di un paese che abbiamo ridotto in cenere, cioè tu, il tuo fratello, e il tuo amante, subirete il destino medesimo che subito hanno i vostri Monarchi. „

„ Va, gli replica con orrore, quando io vedessi sotto i miei occhi la fornace di Guatimozino, mi getterei viva in quella, piuttosto che a piedi di uno scellerato che aborro. „ Così parlando teneva il suo arco teso per passargli il cuore, e Valverde

verde confuso si allontana pieno di rabbia; ma senza rimorsi.

Abbandonata l' infelice donna a se stessa s' immerge nell' abisso del suo dolore. vedeasi separata per sempre dall' amante, e dal fratello, oppure facea d' uopo che si abbandonassero alla fede degli assassini de loro parenti, e de' distruttori della loro patria. Essi non si sarebbero mai a ciò risoluti, ma quand anche fatto lo avessero sarebbero stati forse sicuri? l' esperienza avea insegnato a temerli, mentre non avrebbero gli Spagnuoli lasciati giammai al Messico sì formidabili vendicatori.

Nel silenzio della notte queste riflessioni animate dall' immagine della sua patria che le si offriva sanguinosa avanti agli occhi, l' agitarono con tal violenza, che avrebbe date mille vite perchè per la sua libertà accettate non fossero le leggi de' Castigliani.

Ma non era in tal guisa che Orozimbo, e Telasco meditavano di liberarla. Sciegliere una notte oscura, uscire dal loro recinto, attaccare il campo nemico, perire unitamente, o pure aprirsi l' adito fino al vascello su cui Amazili ritenuta era prigioniera, e portarla via, tale era il degno compenso che aveano abbracciato nella loro disperazione.

Entrambi ardevano d' impazienza che il giorno illuminasse il Porto. Speravano che essa comparisse sulla poppa del bastimento ove dall' alto de' ramparti l' avrebbero potuta riconoscere. In fatti non s' ingannarono.

Amazili con l' anima ripiena ancora della tur-

turbolenza della notte attendea sulla poppa che la luce che cominciava a spargersi fosse più viva, e frattanto gli occhi suoi in mezzo al chiaro, e all' oscuro si affaticavano a scuoprire il Forte che dominava il mare. Crede a prima vista di travedere, ma finalmente lo vede, e scuopre sulle mura due uomini che il di lei cuore le assicura essere il fratello, e l' amante. „ Mi cercano essi col guardo, disse fra se stessa; non possono vivere senza di me. Io gli renderò vili, deboli, e perfidi verso la loro Patria; e infedeli verso un Re loro benefattore, ed amico. No, no. Non metto a un prezzo sì funesto la mia vita, e se ella è per loro una vergognosa catena, saprò da ciò liberarli. Allora per fissare i loro guardi si scioglie la sua cintura, e la fa ondeggiare per l' aria. Uno di essi che è il suo caro Telasco, risponde a questo segno, facendo ventilare in simil guisa le penne che gli ornavano la fronte; ma ella quando crede che i loro occhi osservino tutti i suoi moti, trae fuori un dardo dal Carcasso, alza il braccio, e grida ad aldta voce, ma senza speranza di essere intesa. „ Addio mio fratello, addio sfortunato Telasco, piangi la mia sorte, vendicami, e soprattutto vendica il Messico. Detto ciò si ferisce il seno, e si getta nel mare. „

„ Oh Cielo! mia sorella!..... Amazili! che ha fatto mai! L' ho veduta ferirsi, e cadere. Ho vedute, esclama Orozimbo aprirsi le onde, e chiudersi sopra di lei; la mia sorella, la mia cara Amazili non esiste più, e noi viviamo!... E i mostri che ridotta l' hanno a darsi la morte!... Sì la vendi-

cheremo; mio amico, e fratello, sì la vendicheremo. Questa è l'ultima nostra speranza. „ A tai detti pallidi, frementi, fra i singhiozzi, e le lacrime abbracciandosi l'un l'altro cadono sull'arena, e il loro dolore esala con dei fremiti che interrompono un spaventevol silenzio. Ritornati in loro stessi formano il progetto di uscire la notte seguente, e portar nel campo nemico, la desolazione, il terrore, e la morte. Ma oh Cielo qual vano progetto! La fortuna avanti la fine del giorno avea totalmente cangiato d'aspetto su quelle rive.

I popoli delle valli d'*Ica*, *Pisco*. e d'*Acari*, accorsero in folla nel Campo Spagnuolo a tributare i loro omaggi, e invitarli a discendere nel Porto di Rimac su que' lidi ove poco dopo fu fabbricata la Città dei Rè. Quest' improvvisa rivoluzione era opera di Mango. Pizzarro ne profittò con gioia. Si rimbarcò con la sua gente, e i Messicani desolati di vedere i Castigliani sottrarsi alla loro vendetta, ripresero pieni di tristezza il cammino dell'alte montagne passando per i campi di Tumibamba.

C A P. XLVII.

ATaliba che dopo la sua vittoria avea ricevuta notizia dell'arrivo degli Spagnuoli, lasciava riposare la sua armata sulle sponde del fiume *Zamora*. Il Sole allora nel Tropico del Cancro essendo

ſendo giunto a quel limite che un eterna legge ha indicato al ſuo corſo, e che egli mai non ſorpaſſa, fu celebrata la di lui feſta in una vaſta pianura, e in mezzo a un numeroſo campo. I popoli vi accorſero in folla; la Corte dell'Inca vi ſi trasferì dal Palazzo di Riobamba, ove il Principe l'avea laſciata, e la più amabile delle di lui mogli, la bella e tenera Aciloe, v'intervenne ancor eſſa con gli occhi molli ancora di pianto che la funeſta rimembranza di ſuo figlio le facea verſare, e che il tempo non potea aſciugare.

Cora le di cui vicende aveano ſenſibilmente commoſſo quella Principeſſa che l'avea ammeſſa alla ſua Corte, era venuta in ſua compagnia.

In tale occaſione rivedde Alonſo contenta e faſtoſa di portare in ſeno il pegno del loro tenero amore.

Tutte le feſte del Sole aveano un grand'oggetto di pubblica morale. La più ſeria, e la più imponente di ogni altra era la feſta della morte. Quel che diſtingueva queſta feſta da quelle deſcritte era l'Inno che ſi cantava. Il gran Sacerdote con un aria placida, portando in fronte una maeſtoſa tranquillità, intonava queſt'Inno funebre. Gl'Incas vi riſpondevano; il popolo aſcoltava in ſilenzio, e meditava la morte.

„ Uomo deſtinato al travaglio, alla pena, e al dolore conſolati, poichè tu ſei mortale. La mattina ti alzi per adempire a tuoi biſogni, ti ripoſi la ſera ſtanco, e abbattuto dalla fatica: conſolati poichè la morte ti attende, e nel di lei ſeno evvi il vero ripoſo. „

„ Tu

„ Tu vedi una barca agitata dalle tempeste guadagnare la pacifica spiaggia, e salvarsi nel Porto. Il mare incessantemente battuto dalle tormentose passioni, è la vita. Il porto tranquillo, e sicuro ove giammai si avvicinano le tempeste, è la tomba. „

„ Tu vedi il timido fanciullo che sua madre ha lasciato alquanto lungi da lei per fargli far prova delle sue forze. Corre verso di lei col passo incerto, e stendendogli le sue deboli braccia, arriva, si precipita nel suo grembo, e non sente più la sua debolezza. Questo fanciullo è l' uomo, e questa tenera madre è la natura, che il volgo in tal momento chiama col nome di morte. „

„ Uomo fragile durante la tua vita, tu sei schiavo della necessità, e lo scherzo delle vicende. La morte romperà i tuoi lacci, tu sarai libero, e non esisterà per te nell' immenso caos, che te stesso, e quel Dio che ti ha creato.

„ Quel Dio che anima il mondo, tramanda un lieve fiato, e questa è la vita, lo ritira, e questa è la morte. Cosa ha di sorprendente la rapidità di un soffio che scende nel tuo petto, come il vento tra le frondi? Le frondi restan forse meravigliate di non aver potuto fissare il vento?

„ Tu hai veduto spirare il tuo simile, le tue convulsioni ti hanno fatto paura, e questi sforzi del dolore nel momento di attrappare la sua preda tu gli hai attribuiti alla morte. La morte è impassibile, e sull' orlo della tomba è un argine ove si accumulano tutti i mali della vita, ma di là da quello evvi una calma eterna. „

„ Non

„ Non comprendi tu quanto il tempo è facile a ſcorrere? Il tempo è che conduce la morte, e la morte è il termine a cui tende la natura inquieta e impaziente della vita. Chi è colui che non deſidera di eſiſtere domani? Ciò è perchè oggi ci è la vita, domani la morte. „

„ La vecchiezza che denota tutti i vincoli dell' anima, l' alternativa inevitabile della caducità, o della morte, la dolcezza del ſonno che non è chè l' oblio di ſe medeſimo, la noja ſentimento penoſo di una fredda e lenta eſiſtenza, tutto ci diſpone, ci invita, e ci famigliarizza con la morte. „

„ Donde naſce oh uomo la tua repugnanza per un bene verſo il quale ſtraſcinato reſti da un inclinazione invincibile? La natura ci rende timidi affine di ritenerci. Queſta è una profonda foſſa che eſſa ha ſcavata ſu i confini della vita, e della morte per impedire la diſerzione. „

Se vi foſſe un Nume così ineſorabile da volere la diſperazione dell' uomo, ei lo condannerebbe a non morir giammai. La malinconia, e il diſguſto affliggerebbero la di lui anima, e la neceſſità di vivere, come uno ſcoglio pieno di acutiſſime punte, l' opprimerebbe inceſſantemente. Il ſegno della riconciliazione, fra il Cielo, e l' uomo è la morte. „

„ Evvi un ſolo mezzo per render più cara, e più prezioſa la vita della morte medeſima. Queſto è il vivere per la ſua patria, fedele al ſuo culto, alle ſue leggi, utile alla ſua proſperità, degno della ſua gratitudine, e poter morendo eſcla-

mare „ io non ho respirato che per lei, essa avrà l' ultimo mio respiro. „

Così cantavano i figli del Sole, e questi canti che rimbombavano nell' anima de' giovani guerrieri, gli sollevavano sopra loro stessi. Le donne, e i fanciulli riguardando i loro sposi, e i loro padri con occhi ne' quali dipinti vi erano la tenerezza, e il timore, pareano scongiurarli a volerli amare, o a volere almeno soffrire la vita, e opponevano i più ingenui moti della natura a quell' entusiasmo che gl' inducea a sfidar la morte.

Il Monarca dopo questo Cantico avendo fatto Tribù per Tribù l' elogio de' più bravi Indiani che erano morti in sua difesa: „ Noi abbiamo pianto abbastanza sopra i morti, soggiunse, tutto è compito. Lasciamo il passato che non è più, e pensiamo solo all' avvenire che è per noi un nuovo essere. Una truppa di masnadieri che sono il flagello delle rive ove discendono hanno fatto uno sbarco a Tumbes. Credo di aver messa in istato quella Città di occuparli. Alcuni Eroi la difendono, ma ciò non basta, dimani voleremo in loro soccorso. Popoli, là è dove ci chiamano dei pericoli degni di sperimentare il più arduo coraggio. Vedrete degli Animali rapidi e feroci portar l' uomo nelle battaglie, e vedrete l' immagine terribile del spaventevole *Illapa* (*) nell' armi di questi ladroni. Hanno essi saputo dare alla morte un terribile apparato. Ma tutto ciò non è alfine che la morte, e voi ascoltato avete se la morte è da temersi. Del rimanente questi assassini sono mortali

(*) Il Fulmine.

tali come noi, e se sono in piccol numero potrete invilupparli, e saranno in mezzo a voi come le foglie agitate dal vortice delle tempeste. Ecco proseguì loro mostrando Alonso, colui che sà come possono esser vinti, ed egli è quello che vi deve comandare. „

CAP. XLVIII.

IN questi termini Ataliba si esprimeva, e inspirava il suo coraggio, quando verso il tramontare del Sole vede arrivare nel suo campo i guerrieri Messicani che gli raccontano la loro disgrazia. Gli fanno sapere che Mango ridotto alla disperazione avea supposto, e fatto spargere fra gli Indiani un Oracolo del Rè suo Padre (chiamato Huaina Capac), il quale morendo avea predetto l'arrivo de' Castigliani, e raccomandato a suoi popoli, andare incontro a medesimi, e adorarli; che appoggiato alla credenza di tale opinione ne avea egli stesso dato l'esempio; e inviata avea una ambasciata al Generale dei Castigliani affine d'implorare la sua assistenza in favore del Rè Cusco, contro l'usurpatore del Trono degl'Incas, esterminatore della loro razza, e oppressore dell'Inca suo fratello ritenuto prigioniero fra le mura di Cannara.

Le istesse nuove giungevano da ogni parte nel tempo medesimo, e si spargevano nell'armate. L'inquietudine, e lo spavento occupavano

tutti gli spiriti, allorchè il Cazico di Rimac, venne a portare all' Inca le lettere dirette a Alonso, delle quali era stato incaricato dal Generale Spagnuolo. Pizzarro inviandogli le lettere di Las Casas, gli avea scritto egli medesimo in tal maniera.

„ Mio caro Molina, se amate la patria vostra, ecco il momento di risparmare dei delitti; Se amate gli Indiani, ecco il tempo di allontanargli dalle disgrazie. Voi non avete conosciuto qual amico avete abbandonato. Ciò che a voi dispiacea, affliggea molto più me stesso, ma privo di autorità, e di titoli per farmi obbedire e temere dissimulava ad onta mia ciò che non potea punire. Ho fatto in seguito un viaggio in Spagna, e ritorno finalmente rivestito di tutta la potenza del nostro invincibile Monarca. Questo giovane Principe ama l' umanità, e vuole che si usi dell' indulgenza, e della piacevolezza verso gl' Indiani. Mi ha raccomandato adoprare verso di loro le cure, e la bontà di un padre. Potrò chiamarmi felice se potrò adempire alle sue mire! Siate certo che la mia inclinazione è d' accordo col mio dovere. Ma voi ben sapete come l' autorita s' indebolisce con la lontananza, e con quali precauzioni debba farla valere con uomini violenti e determinati. Evvi nella moltitudine qualche anima disinteressata, e qualche cuore sensibile, generoso, e questi è facile il regolarlo, ma la maggior parte è fanatica, inquieta, e avida specialmente, onde vi confesso che temo di vedermi disprezzato. Non sono responsabile di ciò che possa

ſa accadere, ſe le oſtilità la irritano: una dolce accoglienza per parte de' voſtri popoli, e il ſolo mezzo di ſtabilire la concordia, e l'intelligenza. Tocca a voi il ſecondarmi diſponendo gli ſpiriti. Veggo già la metà dell' Impero riſoluta di unirſi meco, e ho più forze di quel che biſogna per quivi ſpargere la deſolazione, e la ſtrage ma ſenza i voſtri buoni ufizj, non ne ho abbaſtanza per mantenere il buon ordine, e la pace. Marciò verſo Caſſamalca in cui vien detto che l' Inca di Quito ha adunate le ſue forze. Vengono a queſto Principe imputati de' delitti, ma non voglio credervi amico di un tiranno, e la voſtra ſtima fà la di lui apologia. Venite ad abboccarvi meco che noi concerteremo inſieme il modo di conquiſtare ſenza opprimere. „

„ Las Caſas voſtro amico, e poſſo dire ugualmente mio, il virtuoſo Las Caſas, che ho laſciato moribondo all' Iſola Spagnuola, ha voluto ſcrivervi, onde v' invio la di lui lettera, che temo a ragione mio caro Alonſo che non contenga un ultimo addio. „

Il dolore che ſorpreſo avea Alonſo leggendo tai ſenſi, ſi raddoppiò allorchè gettò gli occhi ſulla lettera di Las Caſas concepita ne' ſeguenti termini.

„ Se vivete mio caro Alonſo, ſe ſiete ancora fra gl' Indiani e ſe Pizzarro vi ritrova ſu quei lidi ſu' quali ſi accinge a sbarcare, ricevete dalla ſua mano queſto tenero, e ultimo pegno della noſtra amicizia. Io ſono moribondo, e non ho viſſuto che per piangere. Dio ha permeſſo

che nel breve ſpazio di mia vita abbia veduti ſotto i miei occhi tutti i delitti, e tutti i mali inſieme adunati. Qual mai diſguſto poſs' io provare nel laſciare il mondo? „

„ Vi ho meſſo a parte de miei timori ſull' intrapreſa di Pizzarro, ma eſſi vengono calmati dalle virtù di queſt' Eroe. Sì caro amico: il Cielo ha toccato il ſuo cuore, e Pizzarro penſa come noi. Sente quanto è più bello eſſere il padre, e il protettore degl' Indiani, che il loro vincitore, e il loro tiranno. Unitevi a lui per guadagnarli la loro ſtima, e benevolenza, che egli ne è degno quanto voi. Addio: ſento che ſi avvicina per me l' eſtremo momento. Dimani forſe ſarò avanti al trono del mio Giudice, e ſe mi è permeſſo implorare la ſua clemenza, ciò ſarà per quelli tra gli Spagnoli che lo adorano, e l' oltraggiano nell' iſteſſo tempo, e per gl' Indiani ciechi nell' errore, ma ſemplici, docili, e benefici, che ſono ſtati da lui creati, che ſono da lui amati, e che non vuol rendere eternamente infelici. Proteggeteli, mirate in loro i miei più cari amici dopo di voi, e che amerò fin anche di là dalla tomba. „

Queſta lettera fu irrigata dalle lacrime dell' amicizia. Alonſo la baciò cento volte con un ſacro riſpetto. Ataliba non potè intenderla ſenza provare gl' iſteſſi moti del Giovane Caſtigliano. „ Chi è mai dunque gli domandò, queſto Las Caſas, queſt' uomo giuſto? - Ah riſpoſe Alonſo, domandatelo a queſto Cazico, e al ſuo popolo. „ Il Cazico era Capana; Avea inteſa la lettera di Las Caſas, e appoggiato ſulla ſua clava ſpargeva

amare

amare lacrime „ non è un uomo, diſs' egli, è un Eſſere celeſte inviato dal ſuo Nume per addolcire le tigri; e conſolare gli uomini. Noi lo avrebbamo adorato, ſe egli lo aveſſe permeſſo. „

Queſta giuſtificazione, ma ſpecialmente quella di Alonſo, prevalſe ſulle impreſſioni terribili che l' eſempio di Montezuma, e tutte le diſgrazie del Meſſico fatto aveano ſull' anima di Ataliba: „ Io a te mi abbandono, diſs' egli, al ſuo fedele Alonſo. Vai incontro a Pizzarro, aſſicurati delle ſue intenzioni, e ſe egli è tale, come a me lo dipingete, potrai farli nota la bontà e la buona fede di un Sovrano che è tuo amico, e deſidera eſſerlo di lui egualmente. „

Molti Indiani carichi de più magnifici donativi formavano il ſeguito d' Alonſo, e queſte ricchezze (a) diſpoſero favorevolmente gli ſpiriti. Ma tale era l' ingorda ſete dell' oro che divorava i Caſtigliani, che ciò che avrebbe dovuto renderla ſazia; l' irritava viepiù in vece d' eſtinguerla. „

L' abboccamento di Pizzarro, e Alonſo dettato fu da due cuori pieni di nobiltà, e franchezza. Da ambe le parti lo ſtato attuale delle coſe fu eſpoſto con tutto il candore. Pizzarro non vidde nell' Inca di Cuſco che un orgoglio ſenza prudenza, e in Ataliba la nobile fierezza di un animo ſenſibile, e generoſo. Dal canto ſuo riconobbe

(a) Fu in tale occaſione che gl' Indiani vedendo i cavalli rodere il morſo, s' immaginarono che mangiaſſero i metalli, e con tal perſuaſiva, che gli Spagnuoli procurarono di conſervare, ſi affrettavano a porre avanti a queſti animali de' vaſi pieni di grani d' oro.

nobbe Alonso il pericolo che vi era d' irritare nelli Spagnuoli quella sete d' oro, e di sangue che non erasi sopita giammai, e che un barbaro fanatismo stava sempre in atto di riaccendere. Restò convenuto che Molina preceduto avrebbe, Pizzarro nel campo di Cassamalca, che il Generale Spagnuolo sarebbesi avanzato con i suoi 200. uomini, e lasciati avrebbe dietro a se gl' Indiani del suo partito. Reciprocamente sicuri l' uno, e l' altro della vicendevole loro buona fede, si abbracciarono, e Alonso ritornò nel campo Indiano.

Il Re di Quito lo attendea pieno di timore, e di impazienza, ma allorquando restò rassicurato adunò i suoi guerrieri per far loro parte della sua allegrezza. I Peruviani si rallegrarono in fatti, ma i Messicani con un aria trista, e gli sguardi fissi in terra ascoltavano in silenzio le parole di pace apportate da Alonso. Il loro Capo che credea veder l' Inca cadere in una funesta insidia esclamò „ Ti sei dunque dimenticato il destino di Montezuma, e quello del Messico? Tu abbandoni il tuo Paese a que' medesimi assassini che hanno desolato il nostro, e lo hanno inondato di sangue! Tu ti dai in preda a quelle mani che hanno incatenati i nostri Re, e gli hanno fatti bruciar vivi! Deh l' esempio nostro t' illumini, e ti spaventi. Avvertito dalle nostre disgrazie sii tu saggio a nostre spese. Non vedi tù quì l' istesso concorso nelle cause della tua rovina, che in quelle delle nostre perdite? Il nostro Impero era diviso, e questo lo è ugualmente. Un oracolo bugiardo ci fece una vergognosa legge di umiliarci avanti i nostri tiranni,

ni, e qui un istesso oracolo a voi ciò comanda. Il nostro Re fu sedotto, e ingannato dalle apparenze di pace, di buona fede, e amistà, per se stesso, e per i suoi popoli, e tu Principe infelice vuoi seguir le sue traccie? Ah se Montezuma avuta avesse quell'anima ferma, e coraggiosa che tu hai fatta vedere avrebbe salvato il Messico. Perchè dunque lasciarti abbattere, e presentare il collo sotto il giogo? Sei forse senza speranza, e senza risorsa? allontanati. Lascia Palmoro alla testa della tua armata a far fronte agli Indiani. Io con questi Cazichi, e i nostri due mila uomini attaccherò i Castigliani, e prenderemo la strada più breve della vendetta, o della morte. „

Alonso giudicò dover rispondere. „ Inca, diss'egli, il carattere della mia nazione è di essere fiera, e brava. Ciò non è un male che per i suoi nemici. La sua passione è la sete dell'oro, e tu puoi renderla appieno soddisfatta senza tuo incomodo. Il rimanente è personale, e il vizio, e la virtù nascono in tutti i climi. Il Popolo che non è che una mescolanza diviene cattivo o buono secondo l'esempio che gli vien dato. La sua anima, e quella dell'assassino, o dell'eroe che lo comanda. Cortes ha distrutta la sua conquista, e disonorate le sue imprese. Pizzarro più umano, più sincero, più generoso, puo rendere felice, e pacifica quella parte di mondo che avrà sottomessa, e farsi un gran nome senza rimproveri, e senza rimorsi. Pizzarro è Spagnuolo, ed io pure lo sono? Mi hai tu conosciuto perfido, avido, feroce? Oppure mi hai creduto sincero, e

benefico? Perchè dunque non credere che anche Pizzarro sia tale? Tu sarai responsabile di me, ed io lo sono di lui, sulla fede di Las Casas, il più sincero, e virtuoso fra gli Spagnuoli, il più sensibile fra mortali, e soprattutto il miglior amico che gli Indiani abbiano avuto al mondo.

Egli è incapace d'ingannarmi, ma può essersi egli medesimo ingannato. Sii tu dunque prudente senza essere ingiusto. Stendi le mani alla pace; senza però abbandonare le armi, e in mezzo a un numeroso accampamento, ricevi dugento uomini che si presentano come amici. „

L'Inca pieno della confidenza ispiratagli da Alonso, non avrebbe pensato neppure a mettersi in stato di difesa, ma il giovane Spagnuolo prese cura di provvedervi col formargli una Guardia di 8. mila Indiani di uno sperimentato valore. All'ala diritta avanti i Padiglioni dell'Inca vi pose i Messicani con le istesse truppe che aveano comandate, e alla sinistra i Selvaggi di Capana. Palmoro con la sua armata occupava il centro, e formava un recinto intorno al trono del suo Rè. „ Principe, disse Alonso, io faccio voti al Cielo perchè la buona fede presieda a queste conferenze, e formi fra Te, e Pizzarro i nodi della più solida pace. Se questi non hanno un esito felice spargerò per te il mio sangue. Questo è quanto posso fare. Non hò niente operato a capriccio, e non ho nulla che rimproverarmi.

CAP.

C A P. XLIX.

VEnne la notte, e sospese, quel flusso, e riflusso di timori, e di speranze, che una crudele incertezza, e de' penosi presentimenti nascer faceano negli spiriti. Ma questi moti sopiti dal sonno, si rinnovarono allorchè ai primi raggi del giorno fu veduta da lungi la truppa di Pizzarro che si avanzava, e che era facile riconoscere al brillante splendore delle sue armi. Si avvicina, e il Rè l' attende assiso sul suo trono d' oro sostenuto da dodici Cazichi. Gli Spagnuoli schierati in due linee in fondo delle quali stava la cavalleria avendo alla loro testa Pizzaro, e venti guerrieri che come lui montavano dei bellicosi cavalli, marciarono con un passo fiero, e grave sino a portata del giavelotto. Ordina Pizzarro allora di fare alto, ed egli accompagnato da Valverde, e da sei de' suoi subalterni, si presenta con una nobile sicurezza avanti al trono dell' Inca.

Tutti si ammutiscono, e dall' alto del suo cavallo che lo inalza quasi a portata del trono, l' Eroe Castigliano parla al Rè in questi termini. „ Gran Principe tu sai chi noi siamo. E' piaciuto al Cielo che il nome Spagnuolo fosse meno famoso in questo nuovo mondo, poichè non deve la sua fama che a delle orribili calamità; ma il rimprovero, e il disonore del delitto non

dee

dee cadere che ſul colpevole, e ſe la pubblica voce lo ha eſteſo ſull' innocente, eſſa è ingiuſta, e tu non devi eſſerlo. Se io aveſſi creduto a tuoi nemici non potrei riguardarti che come il più barbaro fra' tiranni; ma i tuoi amici mi han fatta nota la tua equità, ed io ho loro creduto. Cominciamo dunque a trattarci amichevolmente, e avanti di giudicarci, impariamo a conoſcerci e non voler far ricadere ſopra di noi que' mali che non ti abbiamo fatti. „

„ Allorchè gl' Incas tuoi anteceſſori hanno fondato queſt' Impero, e ſottomeſſi alle tue leggi i Popoli di queſto continente gli hanno detto: Noi vi portiamo un culto, dell' arti, e delle leggi che vi renderanno migliori, e più felici. Ecco il titolo della loro conquiſta. Queſto è ugualmente il titolo della mia, ed io mi annunzio per mezzo delle beneficenze. Mi coſterà poca pena il perſuaderti che noi ſiamo ſuperiori per l' induſtria, e per le cognizioni a tutti gli abitanti di queſto Emisfero. Noi venghiamo ad arricchirvi dei frutti di tremila anni di travagli, e di eſperienza. Io non cangierò nelle voſtre leggi ſe non ciò che tu ſteſſo crederai utile il cangiare per il maggior bene de' tuoi popoli; e queſte leggi, e l' autorità che ne è l' appoggio reſteranno fra le tue mani. I tuoi popoli non avranno la diſgrazia di perdere un buon Rè. Protetto dal mio, tu ſarai ſuo amico, ſuo alleato, ſuo tributario, e queſto tributo leggiero per te, non è che la diviſione di un bene di cui a voi è ſtata prodiga la natura, e che a noi

hà

hà ricuſato. In cambio dell' oro vi rechiamo il ferro, dono ineſtimabile, e per voi mille volte più utile, e più prezioſo. I noſtri frutti, le noſtre meſſi, le noſtre greggi che formano le ricchezze dei noſtri climi, degli animali, gli uni delizioſi al guſto, e che ſervono per nutrimento degli uomini, e altri nel tempo iſteſſo robuſti, e docili creati per dividere le ſue fatiche, le produzioni delle noſtre arti che formano i comodi della vita, dei ſegreti per ajutare i noſtri ſenſi, per moltiplicare le noſtre forze, e per guarire o ſollevare i noſtri mali; mille furti che l' uomo induſtrioſo ha fatti eſpreſſamente alla natura, e un' infinità di nuove ſcoperte per ſovvenire a ſuoi biſogni, ed aumentare i ſuoi piaceri. „

„ Ecco quanto ti prometto in cambio di quel metallo, e di quella lucida polvere, dei quali voi ſiete tanto felici da non ſentirne il potere. Inca, tale è il pacifico accordo, e il commercio ſcambievole, che Carlo d' Auſtria mio Sovrano potente Monarca dell' oriente, mi ha incaricato di offerirti. „

Ataliba col cuore ripieno di giubbilo, e di gratitudine, riſpoſe a Pizzarro, che egli ſi confermava ſempre più nella concepita opinione della ſua lealtà, e generoſità, che in tutto ciò che gli avea propoſto nulla vedea che non foſſe giuſto, e che le montagne ove naſceva l' oro ſarebbero ſtate aperte per i Caſtigliani, non ſupponendo mai poter premiare con sì piccola coſa un popolo illuminato che gli portava le ſua cognizio-

gnizioni, e gli offeriva l'alleanza di un potente Sovrano.

„ Il più fublime de' noftri lumi profeguì l' Eroe Caftigliano, è la cognizione di un Dio di cui fono fattura, la Terra, il Cielo, il Sole, i Pianeti. Non volere offenderti oh Signore di ciò che ti dico. Quel bell' Aftro del quale i tuoi antenati fi vantavano effer figli, è fenza dubbio la più ftupenda delle maraviglie della natura, ma egli fteffo è ufcito dalle mani del Supremo Creatore, e non fa che obbedirgli rifchiarando il mondo con la fua luce. Quefto Dio è quello che a un volger di ciglio prefcrive al Sole il fuo corfo, al mare i fuoi limiti, il ripofo alla terra, a' Cieli le loro rivoluzioni, e alla natura tutta i fuoi moti diverfi, il fuo ordine, le fue eterne leggi: Egli folo è quello che merita di effere adorato. „

„ Quefto Nume che tu mi annunzi, rifpose Ataliba, non è affatto a noi incognito. Abbiamo un Tempio dedicato a colui che anima il mondo. Ma perchè queft' Effere sublime non può essere il Sole? Il di lui splendore, e la di lui maeftà sono attributi ben degni di lui. „

Inca, domandò allora il General Caftigliano, se da un eftremità dell' Impero all' altra, io vedeffi ogni anno un viaggiatore andare, e ritornare senza abbandonar giammai il suo cammino, senza riposarfi un momento, e traviare un sol paffo, lo potrei io prendere per il Re del paese, oppure per uno de' fuoi meffaggieri? Il Dio dell' universo non ha ora prefcritta, nè spazio determinato.

nato. Egli è incessantemente presente in ogni luogo. Colui che resta oscurato da una nube, e che illuminar non può una metà del globo, senza lasciar l'altra in preda alla notte, esser non puote il Dio dell'universo. Altre volte i tuoi popoli, mi è stato detto, adoravano il mare, i fiumi, e le montagne. Tutto ciò ugualmente che il Sole tiene il suo posto nella natura, ma altro non fa che obbedire, e servire. Adoriamo colui che comanda, e per averne un idea, che però esser non può che sommamente debole, degnati ascoltare quanto i nostri saggi ci hanno detto su tal proposito. Questi uomini esercitati nell' osservare quanto segue ne' Cieli, sono persuasi che il mondo in cui noi siamo non sia il solo mondo abitato, che ve ne siano un' infinità ne' vasti spazj celesti, e che ciascuna delle stelle è un Sole assai lontano da noi, fatto per illuminare altrettanti mondi. Lascia vagare il tuo pensiero per questa immensità, e rimira questi Soli, e questi mondi tutti sottomessi a un istessa legge. Colui che tutti gli governa, ed a cui tutti obbediscono, è il Nume che io adoro. Giudica ora quanto questo Nume è al tuo superiore. „

„ Tu mi confondi, ma tu m' illumini, replicò l' Inca, comincio a credere che i miei progenitori si siano ingannati. Dimmi solamente se il tuo Dio è giusto, e buono, e se le sue leggi prescrivono all' uomo un dovere di esser tale? — Egli è, risponde Pizzarro l' istessa giustizia, l' istessa bontà, e l' unico dovere dell' uomo è quello di rassomigliarlo. Io altro non ti domando, esclamò

mò l'Inca allora, vieni ad istruirci con la tua ragione, a illuminarci ed arricchirci con la tua sapienza, e assicurati di ritrovare de' cuori docili, e riconoscenti. „

Tutto in tal guisa sembrava appiacevolirsi, allorchè lo scellerato, e ardente Valverde chiese anch'egli di poter parlare. „ Sì Principe, egli disse all'Inca, ciò che hai inteso è vero, ma di una sensibile verità. Si tratta al presente di dimenticare il tuo proprio culto, e di umiliarsi sotto il giogo della Fede. Ecco ciò che la Fede t' insegna. „ Allora l' imprudente s' immerse nell' oscurità de' nostri sacrosanti misterj (a), nel numero de' quali comprese l' autorità di un uomo collocato da Dio per comandare ai Re, dominare su i popoli, disporre delle corone, egualmente che di tutti i beni de' Sovrani, e de' sudditi, e fare esterminare tutti quelli che negano di stare a lui sottomessi.

Il Monarca Peruviano stupefatto da un si stravagante linguaggio totalmente nuovo per lui, domandò con dolcezza a colui che avea parlato di dove apprese avea tutte quelle cose. „ In questo libro, rispose Valverde con un tuono pieno d' arroganza. In questo libro ispirato, e dettato dallo Spirito Santo medesimo. „ L' Inca senza commoversi prese in mano il libro, e dopo avervi gettati gli occhi disse. „ Tutto ciò che mi è stato annunziato da Pizzarro, lo credo senza difficoltà, ma ciò che tu ora mi dici, non posso cre-

(a) Dice il Benzoni nella sua istoria del nuovo mondo, *come se il Re fosse divenuto qualche gran Teologo*.

crederlo nè concepirlo, e questo libro, è muto per me, nè m' insegna cosa veruna. „ Vi aggiunse, vien detto (b) alcune parole pungenti contro quell' uomo che si arrogava il diritto di comandare ai Rè, e disporre degl' Imperi, e fosse disprezzo, o negligenza nel restituire il libro a Valverde lo lasciò cadere a suoi piedi.

Altro non vi volle perchè il fanatico Sacerdote trasportato dal furore si volgesse verso gli Spagnuoli, e si mettesse a gridare altamente vendetta per la Religione che quel barbaro calpestava così empiamente (c).

In un' istante con un fuoco rapido, e micidiario, l' archibuso annunzia la guerra, e dà il segno dei più neri misfatti; il battaglione si apre, e dal suo centro il bronzo vomita e sparge ovunque la morte. Allo strepito di que' vulcani di bronzo che si accendono, e tuonano, e alla strage improvvisa che que' colpi invisibili portano avanti al Trono del Rè, egli si turba, e vede a' suoi piedi la guardia smarrita, e tremante serrarsi in sua difesa, e perire sotto i suoi occhi come una timida gregge in mezzo al quale sia caduto il fuoco divoratore del fulmine. L' Inca l' avea proibito ogni specie di ostilità, ed essa osservava ancora il suo comando. Alonso furioso la sollecita a seguirlo, e gettarsi disperatamente addos-

(b) Dice l' istesso Autore, *e che il Pontefice dovea essere un qualche gran pazzo, mentre dava così liberamente quello d' altri.*

(c) Il medesimo rapporta che Valverde gridasse. *Uccidete questi Cani, poichè disprezzano la gloria di Dio.*

addosso a quella truppa di assassini. „Vendicatevi, e vendicate me stesso, gridà ad alta voce di questi traditori che disonorano la mia Patria. Difendete, e salvate il vostro Rè. „ Il valoroso giovane dette appena queste parole si sente ferito, e cade. L'Inca lo vede cadere, e prorompe nel più tenero pianto.

„ A noi appartiene, esclama Orozimbo, l' esterminare questi mostri, Seguitemi amici, e andiamo a impadronirci de' loro fulmini. „ Ciò detto, alla testa dei Principi del suo sangue, e de' suoi 2. mila Indiani si avanza coraggiosamente verso quelle bocche ardenti che tuonano avanti di lui, e non le ascolta. I suoi amici lacerati l' inondano col loro sangue, i pezzi della loro carne, e gli avanzi delle loro ossa cadono sopra di lui da tutte le parti, ma il suo furore lo accieca, e lo trasporta. Telasco gli resta accanto, e lo segue. Amici sfortunati! Vanno con la fronte bassa a gettarsi sopra una batteria, ma una formidabile esplosione gli riduce tosto in polvere, spariscono in un vortice di fumo, e il rimanente della lor brava, ed infelice truppa che è stata risparmiata dal fuoco, è tagliato in pezzi dalla spada de' Castigliani.

Un disastro così spaventevole, e così improvviso non scoraggisce però nè Palmoro, nè Capana. Tutti due si avanzano per inviluppare l' inimico. Ma ciò accade appunto quando si avanzano con un fuoco indomabile i due squadroni de' Castigliani. I loro capi non potendo ritenerli gli lasciano in preda al loro trasporto. Volano essi a

tra-

traverſo un nuvolo di freccie; i cavalli ne reſtano feriti, ma furioſi come le loro guide, calpeſtano i battaglioni, ſaltano ſopra le lance, ſchiacciano una folla d' Indiani giacenti al ſuolo, e il ferro grondanté di ſangue raddoppia queſta ſpaventevole carnificina.

Sei mila uomini della guardia di Ataliba reſtano trucidati, tutto il reſto è in procinto di eſſerlo. Quelli che portano il trono, hanno appena il tempo di ſuccedere l' uno all' altro; tutti periſcono, e il moribondo cade immediatamente ſopra il morto da lui rimpiazzato. Pizzarro che per ritenere una rabbia così sfrenata ſi era gettato in mezzo a ſoldati ſenza potere nè farſi obbedire, nè intendere, non vede più che un ſol mezzo per ſalvar la vita all' Inca. Si mette egli ſteſſo alla teſta degli aſſalitori, gli previene, penetra e giunge fino al trono, allontana con una mano il ferro, che ſtà in atto di ferire Ataliba, e dal quale rimane ferito egli ſteſſo, con l' altra s' impadroniſce della perſona del Principe, lo conduce ſeco, e ad alta voce eſclama „ che gli ſi conſervi la vita per ſapere ove ſono i ſuoi teſori. „ Queſte parole impongono un freno al furore.

Pallido, turbato, e fuori di ſe ſteſſo il Rè cade a terra, e ſi trova immerſo nell' onde del ſangue Indiano. Riconoſce i cadaveri de' ſuoi amici ſtraziati, laceri e ripieni di ferite, e gli abbraccia, con gemiti sì doloroſi, che gli ſteſſi loro carnefici ne reſtano commoſſi. Nella folla de' morti ſcuopre Alonſo „ Caro, e funeſto ami-

co, ei dice, tu mi hai perduto! ma sei stato ingannato. La tua disgrazia è stata quella di chiudere in seno l'anima di un Indiano.„ Avvedendosi però che egli ancora respirava „ Ah crudele grida rivolto verso Pizzaro, salva almeno colui che a te mi ha dato in preda. „

Pizzarro li fa sollevare l'uno, e l'altro, e incarica Fernando suo fratello di guardarli e prenderne la cura, ed egli lanciandosi nel piano volea salvare i deplorabili avanzi della Legione di Palmoro sulla quale gli Spagnuoli inferocivano. Là Valverde in mezzo alla zuffa con un Crocifisso alla mano, e con la bocca spumante di rabbia, gridava „ Amici, Cristiani uccidete, uccidete: l'Angelo esterminatore vi guida (d). Non ferite che di punta per conservare le vostre spade, e bagnatele, e immergetele nel sangue Indiano — Allontanati mostro esecrabile, gli dice Pizzarro, allontanati, o ti fò vomitare quell'anima feroce „ il mostro si allontana fremendo „ Fermatevi crudeli, fermatevi, grida ad alta voce il Generale a' Soldati, o rivolgete contro di me quelle armi. „

Fosse rispetto; o indebolimento delle loro forze, e furore, obbediscono, e Pizzarro prende il tempo per farli tornare indietro.

In questo giorno di orrore, e di delitti, l'umanità trovò un momento favorevole. Capana vedendo la battaglia disperata prendeva la fuga con-

(d) Il Sacerdote Valverde non cessò in tutto il tempo della carnificina di fare da Capitano consigliandoli a non ferire che di punta, *perchè di taglio non* *fcende*...

con un piccolo numero dei suoi selvaggi. Uno squadrone che l'incalzava corre ad attenderlo al varco per inviluppparlo. Il Cazico disperato volge la faccia, tende il suo arco; e sceglie con un occhio scintillante il comandante della truppa nemica. Questi era Consalvo Davila: La freccia parte, e il giovanetto cade mortalmente ferito. Vien circondato, e preso tosto il Cazico, e tratto a piedi di Davila per trucidarlo avanti a lui. Consalvo apre il moribondo ciglio, e riconosce quelli che lo ha tenuto in suo potere, che gli ha lasciata la vita, e resa la libertà. Sei tù generoso Capana, gli dice stendendogli le sue braccia tremanti, muojo forse per tua mano? Tu mi avevi fatta grazia una volta, io non respirava che stante la tua clemenza, e non era libero che per tua bontà. Ma ne ho fatto un uso crudele! Il Cielo è giusto. Egli ti hà scelto per togliermi i tuoi doni. Castigliani ascoltatemi, e vi spaventi l'esempio mio, e la mano di un Dio che mi ha colpito. Io debbo tutto a questo Indiano, lasciatemi soddisfare agli obblighi miei. Che egli viva, e sia libero con la sua gente. Vieni mio fratello, mio benefattore, mio involontario uccisore, e mio amico, lascia che possa spirando abbracciarti. Io dovea da te apprendere la giustizia, e l'umanità. „ Tali parole furono ben tosto seguite dall' estremo suo sospiro, e Capana, e i suoi selvaggi andarono a cercare al di là delle montagne dell' oriente, presso i Moxi liberi ancora, e presso i feroci Anti che beveano il sangue umano, un'asilo con-

contro la rabbia di un Popolo più di essi ancora inumano, e feroce.

C A P. L.

STanchi gli Spagnuoli di uccidere, e carichi delle ricche spoglie tolte dal campo degl' Indiani, eransi quasi tutti adunati entro le mura di Cassamalca. Gli uni, e questi erano in minor numero, ritirati in silenzio, timorosi, e pieni di rossore si rimproveravano il sangue che aveano sparso. A prima vista per evitare la vergogna di abbandonare i loro compagni, aveano ceduto all' esempio, ma poi soddisfatto l' onore provavano i più fieri rimorsi. Altri alteri e vanagloriosi, si applaudivano di avere vendicata la fede, e con un memorando esempio spaventate le Nazioni Americane. A questi fu che Valverde si rivolse per lagnarsi di Pizzarro con tutta la violenza di un forsennato sedizioso.

„ Castigliani, loro disse, voi vendicata avete la vostra santa Religione, oltraggiata da un barbaro. Armatevi ora di costanza, mentre questo eroico zelo ascritto viene nel numero dei misfatti. Pizzarro vi considera come tanti assassini degni dell' ultimo supplizio, e se ne avesse il potere come n ha la volontà, vi farebbe tutti impiccare. Impadronendosi della persona di questo Rè che egli fà diligentemente custodire nel suo palazzo, non hà avuta altra intenzione che di salvarlo

varlo dalle vostre mani. Col suo mezzo egli spera di rendersi indipendente, e assoluto. Il traditore Alonso agente scambievole, ha maneggiata quest' intelligenza, e stretta la loro amicizia. Se voi inteso aveste Pizzarro parlare a quel Selvaggio, vi sareste raccapricciati di orrore; pareva che Carlo nostro Monarca fosse supplichevole avanti Ataliba. In vece di una conquista, altro egli non ha proposta che un'alleanza, e un commercio in vece di un tributo. E la Religione? Que[illegible] punto essenziale, è quello che vi avrebbe ci [illegible]. „

„ Pizzarro ne ha parlato col linguaggio degli empj: non ardiva esporre la fede, arrossiva dei nostri misterj, ed egli stesso agli occhi degli Infedeli parea che non osasse vantarsi esser Cristiano. Io gli ho tolte di bocca le parole, ho fatta sentire la mia voce, e ho detto che un Cristiano non può nè occultarsi, nè tacere. Voi avete veduto con quali insulti Ataliba mi ha risposto; questi son quelli, che il suo alleato, e il suo protettore vi fa un delitto di aver puniti. Per me sò di esser da lui odiato, e mi consolo di esserlo. Veduto avendolo calpestare empiamente il sacro deposito di nostra fede, ho eccitata la vostra vendetta. Ecco il mio delitto... Volevasi che io dissimulasse il sacrilegio, applaudisse alla bestemmia, e tradisse la religione, e perchè ciò non hò fatto mi aspetto le più obbrobbriose umiliazioni, l'esilio, e forse il martirio! ...... „ A questi detti cento voci s'inalzano unanimemente, e rispondono

che farà protetto, difeso, e onorato come il vendicatore della fede.

Una tal sollevazione di spiriti prese maggior impeto all' arrivo di Pizzarro. Schierati ove dovea passare i suoi soldati, non gli dimostrano nè timore, nè confusione: lo riguardano con un occhio minaccioso, pronti a ribellarsi, se gli esce di bocca una sola parola di collera, e di furore. Poco lungi Valverde circondato da una folla di sediziosi fanatici, fa pompa di una insultante sicurezza, e di una fronte in cui vi è dipinta la temerità che sostiene i suoi sguardi minaccievoli. Pizzarro passa con volto turbato in mezzo a questa gente, e domanda ove trovisi Ataliba. Tosto vien condotto alla di lui prigione, ove intorno all' infelice Monarca vede un piccol numero de' suoi Castigliani con gli occhi fissi al suolo in aria più di rei condannati, che di fastosi vincitori.

Ataliba nella sua disgrazia conservava quanta fermezza era necessaria per non prorompere nel minimo lamento. Ma allorchè rimira avvicinarsegli Pizzarro, volge altrove inorridito lo sguardo, lo respinge lunge da se, e si ricusa a suoi amplessi. „ Tu mi credi perfido, e spergiuro, gli dice allora Pizzarro, ma degnati riguardar questa mano lacerata e grondante ancora di sangue, che ti ha riparato dal colpo mortale. Io ti ho tolto da quel trono ove gia venti spade stavano in atto di ferirti, e mi sono impadronito della tua persona per toglierti all' ira de miei furiosi soldati, che non avrei potuti disarmare nè ritenere. Domanda a que' guerrieri, se durante la terribile strage,

se

ho fatti i maggiori sforzi per farla cessare? Ma che mai può fare un solo uomo? Non sono stato obbedito, e forse non lo sarò, io me lo aspetto, ma assicurati Principe sfortunato, che io difenderò i tuoi giorni, anche a costo de' miei. „

A tai detti l' Inca lo riguarda con occhi ne' quali la collera va cedendo alla tenerezza, e lasciando scappare qualche lagrima „ vedendoti ti ho amato, risponde, e la mia anima resa schiava della tua, ti avea sottomessi fino i miei pensieri, e la mia istessa volontà. Perchè dunque avresti tu voluto tradirmi, e tagliare in pezzi degli uomini disarmati e pacifici, che ti ricevevano come un Dio? Nò. Conosco che opera tua non è stato quanto è avvenuto. Vieni, abbracciami. La tua pietà sollevi il cuore di un infelice che ti ama ancora. Ma dimmi la mia armata è tutta forse distrutta? — ho salvato ciò che ho potuto gli dice l' Eroe. -- Se è possibile, riprese il Monarca toglimi dalle mani di que' traditori; le loro voci di giubbilo mi lacerano il cuore, la loro vicinanza mi fa orrore. Risparmia a me il terribil supplizio di ascoltarli, e di vederli. Sazi di sangue, sono affamati d' oro, ed io voglio di quello ricuoprirli. Prometto in parola di Re, di riempire per mio riscatto il recinto in cui noi siamo fino all' altezza a cui giunger puote il mio braccio. Che si portin seco quelle perniciose ricchezze, e mi lascin vivere in pace. „

„ La tua causa è la mia, replica Pizzarro, ed io farò per te tutto ciò che dee attendersi dal zelo di un vero amico. Diamo al furore il tempo

di calmarsi; armiamoci entrambi uno di costanza, l' altro di un cuor risoluto. Io ti lascio; vado a prender cura di Alonso il di cui stato mi affligge, e mi spaventa. „

Pizzarro nell' uscire dalla carcere di Ateliba sentivasi afflitto all'estremo, ma uno spettacolo assai più crudele lo attendeva nel luogo ove spirava Alonso.

Avanti che il giovane Spagnuolo si fosse riavuto dal mortale deliquio che lo avea assalito era stata curata alla meglio la di lui ferita. Ma il dolore avendolo rianimato, vedendosi in mezzo di una folla di Castigliani fumanti ancora della commessa strage, freme di orrore, e riunendo un avanzo di sue forze „ barbari, esclamò, e avete tanto ardire di avvicinarvi a me e di richiamarmi alla vita? Voi me l' avete resa insoffribile. Vi pare egli tempo di mostrarvi misericordiosi, e compassionevoli, dopo avere assassinati 20 mila uomini sotto il sacro manto della pace? Ecco quali sono gli Eroi Cristiani tinti di sangue, ed anelanti di rabbia! Oh fanatici mostri! Il Cielo, sì, il giusto Cielo non lascerà invendicato un sì esecrabile attentato. Non solo in mezzo a vostri rimorsi, ma alla vostra rabbiosa furia io vi lascio in preda morendo. Ben vi conosco: veggo l' orgoglio, e l' avarizia accender fra voi il fuoco di un odio infernale. Armati l' un contro l' altro vi lacererete come altrettante bestie carnivore. Vi strapperete quelle viscere avide, e que' cuori anelanti di sangue, che non si sono sentiti commuovere nè dalle lagrime dell' innocenza, nè dalle voci dell' umani-

manità, ritiratevi infami carnefici, e vili assassini, e lasciatemi morire lungi da voi. „ A questi detti strappandosi le fasce dalla piaga, la lacerò con le proprie mani.

Pizzarro lo trovò immerso nel suo sangue, e i Castigliani sdegnati si allontanarono alla sua comparsa. Alonso gli stese le braccia, inalzò gli occhi al Cielo come per implorare il perdono della sua violenza, e rese l' ultimo sospiro.

Nel momento istesso, Gonzalo Pizzarro venne a parlargli in segreto „ e gli disse, che fai tu quì? Si congiura contro di te, ed i ribelli stanno in procinto di nominare in tua vece un altro Generale. Comparisci in pubblico; calma e dissipa il complotto, riconduci gli spiriti nel diritto sentiero, altrimenti siamo perduti.

Pizzarro vide subito i due scogli che bisognava evitare in tai pericolose circostanze, cioè la violenza, e la debolezza. Egli si mostrò alle Porte del Palazzo, fece adunare i suoi soldati, e dimostrando in fronte una maestosa tristezza tenne loro il seguente ragionamento. „ Castigliani voi avete poco fa tagliato a pezzi un popolo innocente, e pacifico, che si abbandonava alla vostra fede, che vi colmava di beni, venerava in voi i suoi ospiti, e che renunziando al suo culto, non richiedea che essere illuminato per abbracciare il culto, e la legge di Cristo. Il suo Re gli avea proibito il commettere verso di voi la minima ostilità, e in fatti senza rompere il divieto, si è lasciato trucidare senza scoccare una freccia, e senza avere sparsa una sola goccia del vostro san-

sangue. Giace steso sulla arena in faccia del Cielo che è suo, e vostro giudice. Spaventevol cosa è il vedere la strage di 20. mila uomini benchè colpevoli, ò pensate allorchè è certo che essi sono 20 mila uomini innocenti. Il loro Sovrano vi chiede per essi l' onore della sepoltura. Accordategli questo contrassegno d' umanità, che non si nega neppure a' più crudeli nemici. „

In vece delle lagnanze, de' rimproveri, e delle minaccie che si aspetravano da un comandante giustamente irritato, un sì moderato linguaggio, fece in essi una profonda impressione. I soldati risposero che non ricusavano di seppellire i morti, se gl' Indiani abitanti de' contigui villaggi volevano prestare il loro aiuto. „ Vi aiuteranno, rispose Pizzarro; dimani in queste sanguinose campagne saranno adunati sul far del giorno, andate a riposarvi, voi dovete essere stanchi abbastanza de' commessi omicidi.

D' allora in poi gli spiriti colpiti da un sì funesto prospetto raccapricciarono d' orrore. La natura riprese i suoi diritti, e i rimorsi si fecero intendere nel cuore dei più colpevoli.

Non vi erano rimasti nei villaggi, che de' vecchi, delle donne, e de' ragazzi. Pizzarro fece loro comandare di venire all' alba del giorno ad aiutare a seppellire i morti. Tutti que' disgraziati obbedirono. Allorquando la nascente luce illuminar potè le fatiche di quegl' infelici, i Castigliani viddero le donne, i vecchi, e i fanciulli costernati, e tremanti prestarsi a un sì tristo dovere. Il loro muto, e profondo dolore, il loro pallore, e tetra

malin-

malinconia, fecero nascere la compassione nell' anime le più feroci. Ma quando i loro occhi riconobbero nella fossa i cadaveri di coloro che gli erano cari, li viddero a un tratto gettarsi con acute grida sopra que' gelidi, e sanguinosi corpi, stringerli con le loro braccia, bagnarli con le loro lacrime, ed avvicinare le loro singhiozzanti bocche ora sulle livide labbra, ed ora sulla piaga mezz' aperta di uno Sposo, di un Padre, e di un Figlio. Gli Spagnuoli allora non poterono sostenere un sì tenero spettacolo senza prorompere essi medesimi in gemiti di dolore, e di pentimento. L' assassino del padre ne abbracciava i figli, ed altre mani fumanti ancora del sangue dello sposo, e del figlio, allontanavano la sposa, e la madre da quella fossa in cui voleano anch' esse seppellirsi. In tal guisa fu che durante una sì lugubre giornata provarono il lungo supplizio de' rimorsi.

Ritornati i Castigliani a Cassamalca, si presentarono a Pizzarro con la fronte rivolta verso la terra, e il cuore abbattuto e intenerito. „ E' egli terminato il fatto? disse loro, quasi in aria sovrana quell' infelice Terra ha ella nascoste nel suo seno fino le minime traccie de' nostri furori? Ebbene uomini insensati, e crudeli sarete soddisfatti, ora che avete veduta una carnificina da far fremere la natura. Voi l'avete commessa.... ma nò: un sì abbominevol delitto, il più nero, e il più atroce, che sia stato mai ispirato da una rabbia infernale, non deve ascriversi a voi. Eccone l' esecrabile autore. Valverde, quella tigre affamata, quell' anima ipocrita e feroce, è colui che con

le

le mani vostre ha versati torrenti immensi di sangue. Nel tempo, che ei gridava vendetta in nome di un Dio che oltraggiava, questo popolo, e questo Re erano in procinto di adorarlo con noi, e rimasti erano stupefatti alla narrativa delle maraviglie di sua potenza. Ne chiamo in testimoni questi bravi guerrieri che mi accompagnavano. Hanno ascoltato quale omaggio a lui rendeva quel virtuoso Principe, che quel perfido ha calunniato. S' imputino dunque a lui solo i misfatti cagionati dalla sua impostura, e come una vittima impura vada egli in qualche Isola deserta a espiare se è possibile 20 mila assassinj con i quali ha l' indegno macchiata la vostra gloria. Che gli avvoltoi e le vipere rodino quel cuore disumano, quel cuore fatto apposta per servire a loro di nutrimento. „

Valverde volle parlare e difendersi. „ Miserabile, esclamò Pizzarro prendendolo con forza, e strascinandolo a suoi piedi, vieni, parla, e confessa se era sperabile che un Monarca che non ti avea mai veduto, potesse comprendere a prima vista, ciò che neppure da te è inteso; e che sulla tua parola ciecamente credesse ciò che confondeva la sua ragione. Il tuo libro sacrosanto per te, come lo poteva essere per uno che ignorava che cosa fosse, e di che trattasse? Egli lo ha lasciato cadere, e per questa mancanza forse involontaria, tu hai fatto tagliare a pezzi un popolo intiero! Ti ho inteso io medesimo gridare in mezzo alla zuffa, che non si dasse quartiere a veruno. Allontanati infame mostro; io ti lascio per

per tuo supplizio una vita odiosa, ma vai a trascinarla lungi da noi in orrore al Cielo, alla Terra, a te stesso, se ti resta un cuore capace di sentir rimorsi.„ A tai sensi pronunziati in tuono di giudice inesorabile, niuno degli amici di Valverde anche de più arditi, osò abbracciare la sua difesa. Fu arrestato pallido, e tremante, e immediatamente fu dato l' ordine di un perpetuo esilio.

„ Finalmente, riprese il Generale, eccoci resi a noi medesimi, e la ragione, l'umanità, e la gloria presiederanno in avvenire a' nostri consigli. Il Re chiede di pagare il suo riscatto, e voi resterete spaventati da' monti d' oro che offre di fare accumulare nella carcere che serve a lui di custodia. Castigliani, io ve l' ho promesso, i vostri vascelli ritorneranno carichi d immense ricchezze. Ma in nome di quel Dio che dee giudicarci, e di quel Monarca a cui serviamo, non si commettano altre crudeltà, e facciamo grazia almeno a quei popoli che si sottomettono.

D' allora poi tutti non si occuparono altro che delle promesse d Ataliba. Quel Principe conservando ne ferri una fermezza d' animo fra l' orgoglio, e l' umiliazione, comandava a suoi popoli dal centro della sua carcere, e quelli l' obbedivano come se fosse stato sul Trono. Da ogni parte giunger vedeansi a Cassamalca, alcuni incurvati sotto il peso dell' oro di cui spogliati aveano i Palazzi, ed i Tempi, ed altri che portavano in mano i grani di quel metallo che aveano ammassati, e co' quali le loro mogli, e figlie erano solite adornarsi

narsi ne' giorni di solennità. Sulla soglia del Palazzo in cui il Re stava chiuso, lasciavano i loro sandali, e baciavano rispettosamente la polvere della porta della di lui carcere, si genuflettevano a suoi piedi, e gli bagnavano di lacrime. Sembrava che la di lui disgrazia reso lo avesse a loro occhi più degno di ossequio, e venerazione.

Era stata segnata una linea all' altezza di quelle mura sulle quali doveasi porre quella quantità d' oro che avea promessa, ma molto ci volea perchè il vasto spazio de medesimi fosse del tutto ripieno. Il Re si avvedde del mormorio che l' impaziente avarizia suscitar facea anche avanti di lui. Rappresentò che era impossibile il fare una maggior diligenza, e che la lontananza di Cusco, per giungere alla quale vi erano 250. lege, era la cagione inevitabile della lentezza di cui si rammaricavano i suoi vincitori, ma che quella Città avea sola tanto da compir la sua promessa (*). Inviati furono due Castigliani a toccar con mano la verità, e in quest' intervallo avvenne che una funesta rivoluzione terminò di precipitar gl' Indiani nella miseria, e i Castigliani nel delitto.

CAP. LI.

Almagro con nuove forze, veniva di Panamà in soccorso di Pizzarro, e sbarcando in luogo (ora detto Porto vecchio) ebbe notizia della disgra-

(*) Zarate, e Pietro di Varco.

sgrazia degl'Indiani. Perciò tal quale mirasi una truppa affamata di cani, alla quale il suon del corno annunzia esser d' uopo inseguire il cervo, dimenticare la fatica, e raddoppiare il corso anelanti di gioia e di ardore; tali Almagro, e i di lui compagni per aver parte alla preda si avanzano verso Cassimalca. Riscontrano per la strada quell' empio fanatico di Valverde, che una sicura scorta riconduceva al Porto di Rimac. Lo stato in cui lo vedea ridotto eccitò la compassione di Almagro, che gli domandò qual delitto cagionato avea il suo infortunio. „ Lo zelo che produce i martiri, rispose il perfido, con quel sangue freddo e tranquillo che annunzia la pace del cuore. „ Soggiunse, che se Almagro volea ascoltarlo, lo prendeva per suo giudice, sicuro di essere innocente, e anche lodevole agli occhi suoi.

Impaziente di ricavare de' lumi utili al suo interesse, Almagro richiese, ed ottenne facilmente, che fosse permesso a quell' infelice di parlargli un momento a solo a solo, e mentre la scorta, e la nuova truppa si davano in preda al piacere di trovarsi insieme alla conquista di un Paese che gli avrebbe per sempre arricchiti, Valverde seduto vicino ad Almagro sotto un vecchio cipresso, gli comunicò col seguente discorso il veleno delle furie da cui egli medesimo era invaso.

„ Fedele, e generoso amico del più ambizioso degli uomini, i suoi successi, la sua gloria la sua grandezza, l' autorità che esercita, e il favore che egli gode, di tutto egli è a voi debitore: le vostre sostanze si sono esaurite per equipag-

paggiarli delle Flotte, il coraggio vostro ha sostenuto, e rianimato il suo, che le avversità, e gli ostacoli aveano di già stançato. Noi vi abbiamo veduto in mezzo alle tempeste, e agli scogli passare, e ripassare incessantemente dal Porto di Panamà a quelle spiagge pericolose, ove senza di voi sarebbe perito, e co' vostri non preveduti soccorsi renderci a tutti la speranza, e la vita. Senza di voi non sarebbesi reso celebre che per una cieca imprudenza, o piuttosto sarebbe ancora nella sua prima oscurità. Vedete un poco ora qual gratitudine egli conserva alle vostre beneficenze. E' stato alla Corte di Spagna, e ha ottenuto dall' Imperatore le grazie più segnalate, e i titoli più luminosi, ma per lui solo. Voi non siete in quelli neppur nominato. Egli non ha pensato neppure che il suo amico, il suo socio, e creatore di sua fortuna avesse un grado per comandare sotto di lui. Non è però che egli se ne sia dimenticato, ma Pizzarro ha avuto timore di voi. Vuol regnar solo, e un subalterno della vostra qualità, avrebbe resa ombra alla sua ambizione, e forse oscurata la sua gloria. Osservate la massima cura che egli ha di togliere i suoi titoli agli occhi di tutti, ma io ho saputo di certo che l' estensione della sua potenza in questi climi non è senza limiti, e non gli è stata accordata che la metà di quest' Impero diviso in due parti dall' Equatore. La Città Imperiale, la superba Cusco è fuori della sua giurisdizione, e il primo che ardisse contenderne la conquista, vi avrebbe diritti uguali a suoi. Pizzarro lo ha preveduto, onde

onde sotto il vano pretesto del riscatto di un Re suo alleato, che egli finge ritenere prigioniero in Cassamalca, fa portar via da Cusco tutti i tesori che vi si trovano. Andate Almagro a trovarlo, ma guardatevi soprattutto di rinfacciargli i vostri benefizj, e le sue promesse. Guardatevi anche dal pretendere alla porzione di quell' oro che egli fa accumulare, mentre è il prezzo del riscatto di un Indiano che senza voi è stato fatto prigioniero, e Pizzarro ha dichiarato che voi non avete su quell' oro diritto veruno. „

A tai insidiosi detti, l' orgoglio, e l' invidia si accesero nel cuore di Almagro, ma finse di dubitare ancora che il suo amico potesse essere ingrato. „ Come non può egli tradire l' amicizia, e la riconoscenza, soggiunse l' ipocrita Valverde, egli che tradisce il suo Re, la sua Patria, il suo Dio? „ Allora ripete tutte le calunnie che lanciate avea contro l' Eroe Castigliano. „ E sapete voi chi sia, proseguì a dire, questo Re amico, e alleato di Pizzarro? Un usurpatore, e un perfido che ha fatta trucidare senza pietà tutta la razza degl' Incas, che si è bagnato nel sangue de' popoli di Cusco, ha balzato suo fratello dal Trono, l' ha fatto caricare di catene, e lo tien chiuso ancora nella più angusta prigione. Questo è ciò che abbiamo saputo degli Indiani del paese che sotto il giogo d' Ataliba compiangono la disgrazia del loro Sovrano. E dov' è la prigione di questo Rè? Gli domandò l' ambizioso Almagro. — Ella è rispose Valverde nella fortezza di Cannara Città situata sulla stra-

da che conduce da Quito a Cassamalca. — Andate, ciò mi basta disse Almagro, andate al Porto di Rimac. Voi non partirete di là senza avervi ricevuti dei contrassegni di riconoscenza da un uomo che odia gl' ingrati, e che non saprà esserlo giammai. „

Almagro che da quel momento divenne il più fiero, e mortal nemico di Pizzarro, vedde subito che la liberazione dell' Inca di Cusco, era per lui un mezzo pronto, e sicuro per farsi un potente partito, e per strappare al suo rivale la più bella metà di sua conquista. Prese la strada di Cannara ove la nuova dell' avvenuta strage degl' Indiani avea sparso il terrore. Mira i popoli al suo avvicinarsi fuggire spaventati, attacca il Forte, e minaccia esterminare tutto il presidio senza pietà, se gli si nega di consegnarli l' Inca Rè di Cusco che egli vantava di prendere sotto la sua protezione.

Benchè ridotto alla disperazione, l' intrepido Corambo risponde, che Ataliba respirava ancora, e che egli non avrebbe obbedito che ai di lui ordini.

Allora cominciossi a far fuoco con l' artiglieria, e le porte della cittadella cominciarono a crollare. Allo strepito, e allo spavento che spargevasi entro le mura, il feroce Huescar esclamava trasportato dal giubbilo, e dal furore. „ Ecco finalmente i miei vendicatori, muoja l' usurpatore di mia corona, muoja il perfido, il sanguinario Ataliba. „ Corambo lo intese, e reso furioso dall' eccesso de' preveduti mali. „ Tu che

che preferisci, gli disse, l' oppressione di questi assassini all'amicizia di tuo fratello, e la rovina del tuo paese alla pace che lo avrebbe salvato, tu crudele non goderai punto della tua implacabile vendetta. „ Ciò detto, gli ammenò un colpo mortale con la bipenne che al fianco portava.

Appena lo ebbe ferito, e che lo vidde dibattersi a' suoi piedi in sul terreno, ebbe orrore del commesso delitto. Smarrito, e fuori di se, comanda a' suoi Indiani di seguirlo, e si getta disperato in mezzo al battaglione nemico. Fu ben tosto trafitto da mille spade, ma cercando la morte, si aprì un passaggio, e il maggior numero de' suoi potè salvarsi. Solo alcuni restarono prigionieri.

Almagro impaziente di liberare Huescar, si gettò nel Forte, e vi trovò quel Monarca bagnato nel suo sangue, che lottava contro una morte crudele, e con dei ruggiti di dolore, e di rabbia gli domandava vendetta. Lo vidde spirare con un estremo rammarico; e vedendosi tolta la speranza di divider l' Impero, risolvè fin da quel punto, di levare al suo rivale l' appoggio d' Ataliba, il quale benchè fra i ceppi comandava ancora a' suoi popoli. Fece dunque trasportare da' suoi il corpo dell' Inca di Cusco, e s' incamminò verso Cassamalca.

Pizzarro lo ricevè con i trasporti dell' amicizia, e della gratitudine, ma a questi sensi di gioja succede un moto d' orrore allorchè in mezzo de' Castigliani, avanti agli occhi dell' istesso Ataliba, Almagro fa levare il velo che cuopri-

va il cadavere di Huescar. „ Lo riconosci tu, gridò ad alta voce con un aria di Giudice minaccevole. Ataliba lo rimira, freme, si ritira, e gettando un grido di dolore „ Oh mio fratello, disse, dunque la spada implacabile non ti ha risparmiato! Gli Europei trucidano anche i Rè? A questi detti, fosse un sentimento di tenerezza, o un ritorno in se stesso prevedendo la sua sorte, non può ritener le lacrime, e i singhiozzi gli tolgono totalmente la favella. — „ Tu lo piangi riprese Almagro dopo averlo assassinato! — Io! e come? — Per mano di un traditore che perseguitato da suoi rimorsi è venuto a cadere sotto i nostri colpi. Sì, Pizzarro, il carnefice di sua famiglia, e de' suoi popoli dal fondo di sua prigione lo ha fatto trucidare, sono stato avvisato del di lui imminente pericolo, e mi sono rapidamente portato a soccorrerlo, ma non ho fatto che affrettare la sua morte, e il barbaro Ataliba non è stato che troppo bene servito. „

„ Oh celeste giustizia! esclamò Ataliba, inorridito di vedersi incolpato di un parricidio. Io l'assassino di mio fratello! Crudeli! a voi riservati sono questi delitti, a voi che nulla avete di sacro sopra la terra. Altro non vi mancava che quest' ultimo tratto di perfidia. Voi mi avete vilmente ingannato, mi avete fatto cadere in una detestabile insidia, avete violata la buona fede, la pace, l'ospitalità, l'amicizia, tutto ciò che vi è più santo anche fra i più disumani fra gli uomini, avete fatti in pezzi i miei popoli, mi avete caricato di catene, e messa a prezzo la mia libertà,

bertà, e ciò non vi basta ancora? Nè i pianti, nè il sangue, nè l'oro, niente dunque è capace di mansuefare la vostra rabbia? Per farmi un affronto più crudele della morte, voi mi accusate di un parricidio? Eppure, grand' Iddio! non vi ho fatto che del bene anche nel tempo istesso che mi opprimete di mali! Cosa dunque volete di più? Chiedete forse il mio sangue? Volete forse tingervi di questo le mani, io vi acconsento, ma che mai evvi bisogno di farmi creder reo? Io son debole, incatenato, senza difesa, abbandonato da tutti, senza avere altro giudice che il Cielo che mi vuole oppresso. Ferite dunque, eccovi il seno. Voi non avete, nè vendicatori, nè testimonj da temere. Terminate i miei mali, ma rispettate la mia innocenza: trapassate questo cuore, ma non l'oltraggiate.

Queste parole interrotte dalle lacrime aveano scossa la ferocia de' Castigliani, quando fatti furono comparire gli Indiani che erano stati presi e che attestavano il parricidio. Quelli infelici stavano tremanti in silenzio, e non sapevano, se doveano manifestare, o tacere ciò che aveano veduto; ma costretti dal Re a parlare liberamente, confessarono che il loro comandante, Generale di Ataliba, a cui era stata affidata la custodia di Huescar, vedendosi costretto a renderlo lo avea ucciso di sua mano. La calunnia appoggiata a un fondamento apparente, altro non ebbe d'uopo per far credere quanto ella voica. Intimiditi dalle minacce, gl' Indiani dissero alcune cose che furono spiegate nel senso il più odioso, e fu fatta

credere che vi fosse una sicura intelligenza fra i difensori di Cannara, e il loro Sovrano, e il più nero tradimento comparve sotto l' apparenza di certe riprove. Ataliba restò convinto nello spirito della moltitudine di aver segretamente cospirato anche contro gli stessi Spagnuoli, e cento voci a un tratto richiesero altamente la sua morte.

Pizzarro che in mezzo alle nubi, ben vedea l' innocenza di Ataliba, ebbe unitamente a' suoi amici il coraggio di difenderlo, ma l' odio, e l' invidia, ebbero forza bastante di risvegliar nelle menti, i sospetti che Valverde avea già fatti nascere, e in questo zelo generoso, vi fu chi mostrò di credere che egli tutto sagrificar volesse al proprio interesse, e alla sua ambizione.

Alla testa de' faziosi eravi Alonso Requelme (tesoriere per l' Imperatore) fanatico, tetro, e feroce, di miglior cuore di Valverde, ma non meno violento di lui. Almagro padrone di se stesso fingeva di non dichiararsi, e compiangeva con Pizzarro le turbolenze, cagionate diceva egli da una troppo ardente imprudenza. Pizzarro però ben vedea in mezzo alla di lui dissimulazione che egli ne trionfava internamente.

Frattanto viepiù aumentandosi la turbolenza, prossima era a trascendere in discordia. Ataliba ne eccitava non volendo il furore con la forza della sua difesa, e l' amarezza de' rimproveri co' quali opprimeva i suoi tiranni. Crudelmente offeso il suo cuore avea ripresa quella superiorità che viene infusa al coraggio da un ingiuria portata

tata all' eccesso. Non ascoltava più i suoi amici che l' esortavano alla sofferenza. „ Ah troppo ho sofferto diceva, e dalla mia docilità i miei nemici non si lasceranno mai piegare. Sì Pizzarro essi richieggono la mia morte, ed è cosa indegna della virtù calunniata, l' abbassare una fronte supplichevole. „

Troppo debole in mezzo a una truppa di determinati faziosi, Pizzarro facea violenza a se stesso, simile appunto a un piloto sorpreso dalla tempesta in uno stretto seminato di scogli, che ora cedendo, ora resistendo alla furia dell' onde, fa di tutto per salvare il suo legno. La ferma, e coraggiosa alterigia di Ataliba, e più di quella l' ardore imprudente col quale il giovane Fernando abbracciava la difesa di quello sfortunato Regnante, altro non faceano che viepiù inasprire gli spiriti. Pizzarro credè opportuno di allontanare Fernando inviandolo in Spagna a portare il riscatto del Rè del Perù. Messo in campo il progetto, fu fatta la proposizione per esaminare se la truppa d' Almagro dovea aver parte nel bottino, ma alzossi a un tratto uno strepito uniforme, che indicava risolutamente che non avendo contribuito alla conquista, non era giusto che ne dividesse le spoglie.

Almagro vidde che avrebbe perduti tutti i suoi nuovi partigiani, se persisteva a disputar la preda. „ Dissimuliamo diss' egli a suoi, mentre questa è un insidia che ci vien tesa. „ Immediatamente intraprese a parlare, e disse che era venuto a dividere le fatiche, e non le spo-

glie, e che in un paese ove l' oro germogliava con tanta abbondanza, non doveano per l' acquisto de' medesimi dividersi que' guerrieri che la stima, l' onore, e il dovere doveano tenere uniti. Il perfido con tal linguaggio ebbe l' arte di pacificare ogni cosa, e con una finta moderazione essendosi fatto un partito numeroso, e potente, Pizzarro perdendo la speranza d' indebolirlo, volle tentare, ma inutilmente, di conciliarselo per mezzo di elargità, e di doni. (a) Fece pesare l' oro, e l' argento acquistato, ne fece una generale distribuzione, ed entrambe le armate ne furono arricchite. La porzione riservata per l' Imperatore (che era la quinta parte) fu inviata al Porto ove Fernando dovea imbarcarsi, e questi sollecitato alla partenza portossi pieno d' interno rammarico a prender congedo da Ataliba.

Egli avea concepito per l' Inca quella tenera, e nobile amicizia che la virtù nelle disgrazie inspira alle anime generose, e che il Cielo qualche volta concede all' uomo giusto che resta oppresso, per ajutarlo a portare il peso della penosa avversità. „ Io vengo a dirti addio, poichè debbo andare in Spagna, Fernando gli disse, il mio dovere mi allontana da te, ma porto meco la speranza di servirti, e di rivederti libero, giustificato, ristabilito sul tuo trono, e di abbracciare allora un eroe che ho rispettato fra i suoi ceppi.

(a) Benzoni dice che Pizzarro fece dare a ciascun degli Spagnuoli che accompagnavano Almagro, a chi 500. a chi 1000. ducati.

pi. — Ah generoso amico, gli rispose Ataliba inviluppandolo fra le sue catene, e stringendolo fra le sue braccia, se tu mi abbandoni io son perduto. I tuoi fratelli, e i tuoi partigiani non avranno il tuo coraggio, e Pizzarro per volontà di salvarmi, si esporrà forse a perdersi meco. Tu vedi che l'arrogante, e superbo Alonso, Requelme e il finto Almagro altro non attendono che la tua partenza per farmi morire. Noi non ci rivedremo più. Addio per l'ultima volta. „

C A P. LII.

DOpo sì teneri congedi Fernando si trasferì a Rimac. Vi trovò l'implacabile Valverde, che sotto l'apparenza di un umiltà volontaria nascondeva la sua vergogna, e la sua rabbia. Tale comparve agli occhi di Fernando. „ Il soverchio zelo mi ha fatto prevaricare, gli disse, debbo espiare tutti i mali che ho cagionati, e quando mi avrete esposto in un Isola deserta agli animali voraci, non sarò bastantemente punito. Mi dia il Cielo la forza di spirare senza lagnarmi, ed io morirò benedicendovi. Ma se questa forza mi manca, e se la disperazione s'impadronisce della mia anima, essa è perduta. Ah lasciate che possa salvarla per mezzo della penitenza. Che mai avete a temere di me. Proscritto, e abbandonato, quando volessi esser malvagio, ho perduto il potere per esserlo. La grazia che io

vi chieggo, è di espiare i miei delitti co' più penosi travagli, e di andare fra i più feroci Indiani di questi contorni a spargervi i lumi del Vangelo, e la semenza della fede. Io non cerco che morir martire. „ A queste parole un profluvio di finte, e perfide lacrime inondavano lo scellerato suo volto.

Il giovane semplice, e credulo, come tutti i cuori generosi, si lasciò muovere, e sedurre, gli restituì la libertà, e l' empia tigre rompendo le sue catene, fremè di allegrezza, e di furore.

Le prodigiose ricchezze divise fra gli Spagnuoli, non erano che la quinta parte del riscatto promesso da Ataliba. In adempimento di sua parola, erano andati i suoi sudditi a levare quell' incredibile ammasso d' oro, che la florida Cusco avea veduto durante il corso di undici Regni accumularsi nel palazzo de' suoi Re, e nel Tempio del Sole. Almagro ne fremeva di collera. Quella superba Città sulla quale fondava le sue speranze, era in procinto di restar rovinata per sempre, e quand' anche il riscatto dell' Inca non avesse esaurite affatto le di lei ricchezze, Pizzarro mentre il Rè fosse vivo, ne avrebbe sempre disposto da assoluto padrone. Tale fu il vero interesse che lo spinse a eccitare la perdita di quel Monarca, e a sollecitarla con ardore.

A prima vista col mezzo di finte promesse di esser indulgente verso di lui, volea impegnarlo a confessare di sua propria bocca il suo delitto per ottenerne il perdono. Ma quell' infelice

felice Principe conservando ancora fra le sue catene la nobile fierezza del suo sangue. „ A' colpevoli si perdona, diss' egli, e non agli innocenti. „ Gli fu parlato della clemenza dell' augusto Regnante in nome del quale dovea esser giudicato, ma egli rispose „ ne avrà bisogno per perdonare la mia morte a' miei barbari accusatori, ma verso un Rè suo uguale, che non lo ha mai offeso, la di lui clemenza è inutile. Sia egli giusto, che per me non ho niente da temere. „

Un simile orgoglio parve ributtante a molti di quelli spiriti invasi dalla persuasiva, che manifesto fosse il suo delitto. Si chiese ad alta voce che egli fosse giudicato, poichè avea l'audacia di chiedere di esserlo, e fu allora che Pizzarro messe in opra gli sforzi più generosi per salvarlo. Espose che il Consiglio stabilito nel suo campo non avea autorità veruna di giudicare i Regnanti, e che un Generale d' Ataliba, supponendo di ben servirlo, avea creduto dover commetter per lui un parricidio creduto necessario alla salvezza dello Stato, senza che il Principe ne fosse istrutto, e ne avesse dato il suo assenso; che lungi dall' esser colpevole, un tale zelo era giusto, e lodevole, e che la condotta dell' Inca piena di dignità, candore, e franchezza, non lasciava veruna apparenza a' concepiti sospetti; ma che quando ancora fosse stato veramente colpevole, al solo Imperatore apparteneva il nominare i suoi giudici, e che in suo nome reclamava questo santo, e augusto privilegio. Soggiunse che nelle

nelle ſue lettere a Ceſare lo avea informato di tutto ciò che era avvenuto, che gli avea commeſſa come era giuſto la cognizione di queſta cauſa, che dovea attenderſi la di lui volontà, e che tutto ſarebbe reſtato ſoſpeſo fino al ritorno di Fernando.

Requelme allora riſpoſe. „ Voi avete informato l'Imperatore, e di che? Della voſtra opinione forſe, e di quella di un piccol numero de' voſtri amici, che come voi hanno potuto laſciarſi ſedurre? In tal guiſa dunque oh Pizzarro deve iſtruirſi una cauſa sì importante. Io chieggo che il Conſiglio aſcolti, e giudichi Ataliba, e che il proceſſo riveſtito dell' autenticità delle leggi ſia deferito al Tribunal ſupremo in cui deve eſſer deciſa la ſorte di queſto uſurpatore che voi chiamate col nome di Rè. „

Un tal parere parve ſaggio, e moderato alla maggior parte; talchè Pizzarro vedendo che anche i ſuoi partigiani v' inclinavano, credè proprio l'annuirvi. Ma ſiccome avea fatta eſperienza che la natura avea ancora dei diritti ſopra dei cuori che ei volea render preghevoli, pensò che biſognava intenerirli, e ſotto un preteſto apparente di prudenza, e di ſicurezza, fece venire di Riombamba la famiglia del Re prigioniero, per riunirla tutta nell' iſteſſa prigione.

Fu uno ſpettacolo in fatti ben degno di compaſſione il vedere arrivare le donne, e i fanciulli Reali carichi di catene, al palazzo di Caſſamalca. L' innocenza fra le avverſità è ſempre intereſſante, ma allorquando ſulla fronte degl'

infe-

infelici vi resta qualche traccia di gloria, e che si mirano nell' umiliazione gli oggetti dell' omaggio, e della venerazione de' mortali, la disgrazia sembra allora più ingiusta, quant' ella è più fiera, e pesante. Così la prima impressione della pietà, a tal vista si rese profonda, e sensibile nel cuore della moltitudine.

Vedeansi que' prigionieri illustri, tristi, abbattuti, e gemebondi, con gli occhi bassi, e pieni di lacrime, avanzarsi a passi lenti in quelle desolate campagne, tutte fumanti ancora del sangue che vi era stato sparso. Cora, la compagna d' Aciloe non piangea. Un mortal pallore le avea coperto il volto, e il fuoco tetro, e divoratore che miravasi ne' di lei occhi, resa aveano esausta la sorgente delle di lei lacrime. I di lei sguardi ora fissi, ora vaganti cercavano avidamente in quelle funebri pianure l' ombra errante del suo sposo. „ Ove è egli morto, in qual luogo riposa, esclamava, il mio caro Alonso? In qual luogo è accaduta la strage di quelli che vegliavano alla custodia del nostro Rè. Un Indiano le rispose. „ Voi colà vi avvicinate: là è dove era il trono dell' Inca, e dove tutti i suoi fedeli amici son morti; là è dove sono stati sepolti. Alonso era alla loro testa, e quella piccola eminenza che vedete è la sua tomba. „ A tai detti che trafiggono il cuore della tenera sposa di Alonso, un grido terribile parte dal fondo delle sue viscere. Improvvisamente si precipita, e cade smarrita su quella terra umida ancora, e non coperta dall' erba, l' abbraccia con quell'

quell' amore col quale abbracciato avea il suo sposo; resiste agli sforzi che si fanno per strapparla da quel luogo funesto, e ogni atto di violenza sembra alle strida dolorose che tramanda, che giunga a lacerarle il cuore. Finalmente l' eccesso del dolore rompendo i nodi co' quali la natura riteneva ancora nel di lei grembo il frutto di uno sfortunato amore, spira sul punto di divenir madre. Quest' eccesso di disperazione non è mortale solo per lei, poichè anche il fanciullo da lei dato alla luce ne resta colpito. Cessa di vivere senza avere aperti gli occhi alla luce, e senza aver sentite le sue disgrazie.

La costanza di Ataliba avea fin quì sdegnato di placare i suoi persecutori, ma quell' anima, che l' avversa sorte avea sollevata, e resa forte, e la di cui tranquilla fierezza sfidava i più fieri rovesci, rimase totalmente abbattuta, allorchè vidde nella sua prigione, le sue donne, e i suoi figli carichi di catene come lui gettarsi nelle sue braccia, e cadere in folla alle sue piante. Si turba, prorompe in dirotto pianto, riceve nel suo seno con un profondo dolore le sue spose, i suoi figli, gli stringe teneramente al suo petto, confonde i suoi sospiri a' loro pianti; Si scorda che la sua debolezza ha per testimoni i suoi nemici, o piuttosto non arrossisce di dimostrarsi Sposo, e Padre.

Pizzarro osservando negli occhi de' suoi compagni l' istessa tenereza che egli stesso internamente provava, ne provò sommo piacere, tanto più che vedea in tal guisa cadere l' orgoglio di Ataliba. Affine di dar perciò al di lui coraggio tutto

il

il tempo di viepiù mansuefarsi, ordinò che fosse lasciato solo con le sue femmine, e figli.

Allora fu che abbandonato a se stesso, diede un libero corso a tutti gli affetti del dolore, e dell' amore. Bagnati da un diluvio di lacrime Ataliba vedea gl' infelici Principi suoi figli circondarlo, e baciando le sue catene domandargli qual delitto essi aveano commesso? Qual era la colpa delle loro madri, e se per farli tutti insieme morire erano stati riuniti in quel luogo? Tenero Sposo, e buon Padre, getta un languido sguardo sulla di lui desolata Famiglia e il suo cuore oppresso dal dolore, dalla pietà, e dal timore non risponde che con i singulti.

CAP. LIII.

Giunge finalmente il giorno fatale in cui viene adunato il Consiglio. Era composto de' più anziani, e di quei di maggior rango fra i guerrieri Castigliani. Pizzarro vi presedeva, ma Almagro, e Requelme erano entrambi assisi accanto à lui. Un spaventevol silenzio regnava nell' Assemblea. Vien fatto comparire Ataliba, e interrogato, ed egli risponde con quel nobile candore, che accompagna l' innocenza. Gli vien rinfacciata la strage della Famiglia degli Incas, e messi a confronto i testimoni dell' omicidio del Re di Cuseo, e del progetto formato di sottrarsi con la fuga dal Palazzo di Cassamalca. La verità

for-

forma la sua difesa. Espone in poche parole le cagioni e i mali della guerra civile, quanto avea operato per disarmare l'orgoglio inflessibile di suo fratello, e per far seco lui la pace anche dopo averlo vinto. „ Se io avessi ordinata la sua morte, diss' egli, averei potuto farlo allorquando sollevava i suoi sudditi contro di me, e dal fondo della sua carcere riaccendeva nuovamente il fuoco della guerra. Un delitto in quelle circostanze sì utile alla mia grandezza, e al riposo dell' Impero, non ebbe forza di sedurmi. Io non ho mai disprezzato il mio sangue, nè desiderato di spargerlo, e se nelle battaglie lungi da me, senza di me, e malgrado il mio divieto, il cieco furore de' miei soldati non ha risparmiata cosa veruna, il delitto è di colui, che per mia difesa mi ha costretto metter loro le armi in mano. La mia vittoria oh Castigliani, mi è costata più lacrime, che tutte le disgrazie che provo al presente. Conoscete se ho reso il mio Regno odioso a' miei popoli. Son caduto dal Trono, il mio scettro è spezzato, tutti i miei amici son morti; io sono involto fra le catene con le mie mogli, e figli, i miei sudditi nulla più hanno a sperare, e temere da me. In tali estremità di avversa fortuna, e di impotenza solo può discernersi un buon Rè da un tiranno, ed è allora che scoppia l'odio pubblico, o si segnala l' amore. Mirate dunque qual di questi due affetti ho lasciato ne' cuori, e se in tal guisa trattasi un perfido, un colpevole. Quel rispetto sì tenero, e sì puro, quella fedeltà costante, e quell' obbedienza

dienza a un tempo istesso sì profonda, e sì volontaria, quell' amore in fine che i miei popoli dimostrano avanti agli occhi vostri verso un miserabile prigioniero, sono le infallibili testimonianze che posso opporre alla calunnia; e domando a voi medesimi se un simil trionfo è riservato per il delitto, o per la virtù? Questo momento che decide della mia vita, pende avanti di voi, ed io me ne appello a lui. E' impossibile, che possiate supporre, che colui, che dalla sua carcere e nel misero stato in cui mi trovo, fà ancora adorare senza violenza la sua volontà, e mira venir genuflessi i suoi sudditi a irrigare le sue catene di lacrime e obbedirlo, sia stato sul Trono ingiusto e sanguinario.

Voi mi avete conosciuto tra i ferri l' istesso che sono stato sul trono, semplice, e veridico, sensibile all' ingiurie, ma più sensibile all' amicizia. Vengo accusato di aver tentata la mia liberazione, e aver voluti sollevare contro di voi i miei popoli. Non nè ho avuto giammai il pensiero, ma quando anche lo avessi avuto, sarebbe ciò stato forse un delitto? Riguardate queste sanguinose campagne, mirate le catene con le quali avete avvilite le mani innocenti di un Monarca, e giudicate poi se tutte le misure prese per salvarmi non sarebbero state legittime. Ah voi non avete che troppo giustificati voi medesimi di ciò che la disperazione avrebbe dovuto ispirarmi. Frattanto protesto avanti al Cielo, che Pizzarro avendomi data parola di accordarmi la vita, rendermi la libertà, risparmiare la mia fa-

miglia, e lasciare in pace i miei popoli infelici, ho riposte in lui le mie speranze, e altro non mi occupa la mente, che il far ritrovare l'oro che ho promesso per il mio riscatto. Il mio Dio che indubitatamente è l'istesso del vostro, legge nel mio cuore, e può esser testimone se io dico la verità. Ma se poca è l'innocenza per commuovervi, mirate le mie disgrazie. Io son padre, marito, e Rè: giudicate da ciò le pene del mio cuore. Voi avete voluto vedermi supplichevole a' vostri piedi, ed io lo sono. Vi porto le lacrime de' miei popoli, de' miei deboli figli, e delle loro tenere madri. Non potete negare che non siano essi innocenti. „

Un sì ingenuo, e movente linguaggio intenerì qualcheduno fra i Giudici, e Pizzarro non dubitò che non fossero restati persuasi. Fu fatto uscire Ataliba, e i Giudici essendosi alzati si passò a raccogliere i voti, ... ma qual mai fu la sorpresa del Generale Spagnuolo, e de' suoi amici, allorchè vennero in cognizione, che il maggior numero opinava per la morte! Reclamò subito contro sì iniqua sentenza, e rammentò al Consiglio la parola data d'inviar la causa dopo averla compilata al Tribunal supremo dell'Imperatore: Disse che ciò Requelme avea proposto, e che tutti vi si erano soscritti. Niuno osò disapprovare questa unanime proposizione, e Ataliba condannato, ebbe almeno la consolazione e la speranza di potere esser condotto in Spagna per esservi ascoltato, e giudicato da un Monarca suo eguale. La nera furia però che perseguitava i suoi giorni, non volle abbandonare la sua preda. Il

Il Religioso Valverde sottratto alla sua catena, e posto in libertà ritorna con la rabbia e il furore in mezzo al cuore, si traveste, ed entra incognito in tempo di una oscura notte fra le mura di Cassamalca. In quell'ore Almagro, e i di lui partigiani formavano i loro tenebrosi complotti. Lo scellerato si presentò ad essi: „ amici, diss'egli, riconoscete la verità delle promesse di colui che ha detto al giusto, *calpesterai co' tuoi piedi il leone, e il dragone*. „

„ Voi mi avete veduto carico di catene, proscritto, e mandato sulla flotta per essere abbandonato in un'Isola deserta e lasciato quindi in preda agli animali voraci. Eccomi non ostante con voi. Dio ha dissipate le insidie del reprobo, e si è burlato de' consigli dell'empio: hà stese la mani, al debole, all'innocente, al perseguitato. Ma voi guerrieri da lui scelti per difendere la sua causa, e che ha dotati di forza, e di coraggio per vendicarlo, che fate voi? Voi consentirete che Pizzarro mandi in Spagna un tiranno suo amico vostro accusatore, che può con le sue ricchezze guadagnare la Corte e il Consiglio, esser con tal mezzo ascoltato, e denunziarvi come tanti masnadieri, e vili assassini fatti per l'omicidio, e la rapina, senza fede, senza rossore, senza pietà e indegni del nome di Cristiani? Pensatevi. E qual diritto ha Pizzarro di togliere il delitto al supplizio? Questo usurpatore, questo tiranno, questo parricida è convinto, e condannato, perchè dunque non eseguire la sua sentenza? Che egli muoja, e tutto sarà compito. „

L'atrocità di questo consiglio stupefece i più intrepidi, ma Valverde senza dar loro il tempo di riflettervi sopra, soggiunse: „ Vi và della vita, e dell'onore, ed anche molto di più, cioè l'interesse della Religione, e la gloria del Cielo. Iddio vendicatore che a voi m'invia vi proibisce il titubare. Pizzarro dorme, tutto è tranquillo; e Requelme che ha compilato il processo ha il diritto di vedere Ataliba, d'interrogarlo a qualunque ora; mi faccia egli aprir la carcere e meco venga, altro con lui non chiedo che due uomini coraggiosi, e risoluti. „

L'importanza del proposto delitto ne fece superare l'orrore, e un colpevole silenzio acconsentì fremendo a ciò che non ardiva approvare. Allora con una voce più sommessa, Valverde, continuò a dire „ togliendo la vita a un infedele non dee perdersi di mira la sua eterna salute. Io voglio purificandolo con l'acque salutifere del Battesimo rendergli la morte preziosa altrettanto quanto è giusta, e santificare quell'omicidio che ci vien prescritto dalle leggi. „

La famiglia d'Ataliba con gli occhi esausti dalle diuturne lacrime, e il cuore stanco da' singulti, dormiva in quel tempo intorno a lui, ma il Principe agitato da de' funesti presagi non avea potuto chiudere occhio. Sente aprire la sua prigione, e vede entrare Requelme, e seco lui tre uomini inviluppati in lunghi mantelli che non lasciavano vedere che i loro occhi, lo sguardo dei quali gli appariva terribile. Resta assalito da un improvviso spavento, si alza, e sormontando

la

la ſua debolezza va ad incontrarli. „ Inca, gli dice Requelme, partiamo di quà, e non ſi ſveglino quelle donne, e i fanciulli. E' giuſto che l' innocenza ripoſi in pace. Aſcoltaci. Tu ſei ſtato giudicato, e condannato. Il fuoco ſarebbe il tuo ſupplizio ſecondo il rigore della legge, ma da te dipende il ſalvarti dalle fiamme, e queſto buon Religioſo ti additerà i mezzi per farlo. „

Il Principe aſcolta, freme, e impallidiſce. „ Io sò, riſpoſe, che il Conſiglio mi ha giudicato, ma sò anche che ſi deve inviarmi alla Corte di Spagna, e dee riſervarſi al voſtro Sovrano un diritto che non appartiene che a lui. -- Credimi i momenti ſon prezioſi, ſoggiunſe Requelme, aſcolta queſt' uomo virtuoſo e ſaggio che s' intereſſa per le tue diſgrazie. Valverde allora eſclamò, non è tua intenzione adorare il Dio de' Criſtiani? -- Sì diſſe lo sfortunato Monarca, ſe come mi vien detto è queſti un Dio benefico, un Dio potente, e giuſto, ſe la natura è ſua opera, e ſe il Sole medeſimo è una delle ſue beneficenze, io l' adoro unitamente alla natura. Quale uomo ingrato, o quale inſenſato può recuſargli il ſuo amore? -- Deſideri tù dunque di eſſere iſtruito, proſeguì il perfido, delle ſante verità che ci ha rivelate, di conoſcere il ſuo culto, e di obbedire alle ſue leggi? -- Io lo deſidero ardentemente, riſpoſe l' Inca, te l' ho già detto. Sono impaziente di aprire gli occhj alla luce; mi ſi illumini, ed io crederò. -- Grazie al Cielo, ripreſe Valverde, è diſpoſto come io deſiderava. Implora dunque, e adora genufleſſo queſto Dio di

bontà, e di clemenza, e ricevi le acque salutifere che rigenerano i suoi figli. „ L' Inca con uno spirito umile, e una sommessa volontà si inchina, e riceve genuflesso le acque sacrosante del Battesimo. „ Il Cielo è aperto, dice Valverde, e i momenti sono preziosi. „ Nel tempo istesso fa un segno a' due satelliti, e il laccio fatale soffoga gli ultimi sospiri di quel Monarca.

Per mezzo de' lamentevoli gemiti de suoi figli, e delle loro madri, s' intese al nuovo giorno la voce funesta della di lui morte. Alcuni Spagnuoli fremerono ma la moltitudine applaudì all' audacia degli assassini, e fu creduto far molto col lasciar la vita alle donne, e a figli di quel Sovrano infelice; abbandonati essi furono fin da quel punto alla pietà degl' Indiani.

Pizzarro sdegnato, irritato, e stanco di lottare contro il delitto, dopo aver caricati di maledizioni quelli esecrabili assassini, e i loro fanatici partigiani, si ritirò nella Città dei Re (di poi detta Lima) che cominciava allora a edificarsi. La sfrenata licenza, la rapina, la furiosa rapacità, l' omicidio, e i saccheggiamenti succedettero l' uno all' altro, e più non si vide sulla superficie di quel Continente che che dalle intere popolazioni d' Indiani cader fuggendo sotto il ferro, e l' insidie degli Spagnuoli. Dalle rive del Messico giunse ancora il famoso Alvarado nemico di Cortes, e flagello delle due Americhe. Rivale de' nuovi conquistatori, venne a gettarsi furiosamente sulle loro prede, e ad abbeverarsi d' oro e di sangue. Per la vasta estensione di quell' immenso

Pae-

Impero tutto fu desolato, e devastato. Una moltitudine innumerabile d' Indiani fu tagliata a pezzi, e il rimanente fatta schiava, andò a perire nelle voragini delle miniere, invidiando mille volte la sorte di quelli che erano stati trucidati. Finalmente quando que' lupi voraci si furono saziati della carne degl' Indiani, la loro rabbia forsennata si rivolse contro loro stessi. Le voci del sangue d' Ataliba si erano inalzate fino al Cielo. Quasi tutti quelli che aveano contribuito al delitto della sua morte ne portarono la pena, e mentre gli uni presi dagl' Indiani ne luoghi inaccessibili, spiravano sotto il nodo fatale, gli altri giusti una volta si scannavano fra loro. (a) L' esecrabile Valverde conducendo una truppa di que' masnadieri in traccia de' nativi del Paese, che si erano salvati ne' boschi, cadde in mano degli Antropofagi, e bruciato, lacerato vivo, e divorato in pezzi avanti di spirare, morì con la bestemmia in bocca in mezzo alla rabbia, e alla disperazione. Almagro (b) spergiuro, e traditore verso Pizzarro fu punito col più vergognoso supplizio, e la sua viltà pose il colmo alla giusta ignominia di sua morte. Pizzarro il di cui delitto si era quello di avere aperta la strada a tanti misfatti, Pizzarro

(a) Quì la verità sarebbe orrore, onde vien sostituita la giustizia.

(b) Almagro avea giurato di nuovo sull' Ostia consacrata di non intraprendere cosa alcuna su i diritti di Pizzarro. Il di lui giuramento fu da lui in tal guisa concepito. *Signore se io manco al presente giuramento, mi sottopongo a esser punito nel corpo, e nell' anima. Egli fu spergiuro a quanto avea promesso.*

ro tradito da ſuoi morì aſſaſſinato: oppreſſo dal maggior numero ſoccombè ma da uomo grande che ſdegnava la vita, e affrontava la morte. La guerra dopo lui ſi acceſe fra i ſuoi rivali, e i ſuoi fratelli. Cuſco ſaccheggiata, e deſerta, vide le fertili ſue pianure ſeminate dai corpi de ſuoi tiranni. Le onde del fiume delle Amazoni furono tinte di quel ſangue che eſſe veduto aveano deſolare le ſue ſponde, e il fanatiſmo circondato di ſtragi, e di avanzi, aſſiſo sù dei mucchi d' inſepolti cadaveri, aggirando i ſuoi ſguardi ſovra delle vaſte rovine, ſi applaudiva, e lodava il Cielo di avere coronati i ſuoi travagli.

IL FINE.

IN.

INDICE

DE' CAPITOLI.

Cap.

non

Val-